

## Immigrazione e contesti territoriali: saper leggere anche le statistiche sotto traccia

Editoriale di Maria Concetta Mirisola

Direttrice Generale dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà (INMP)

**L**a nuova Edizione del Dossier Statistico Immigrazione ci presenta un panorama che, a una lettura superficiale, potrebbe apparire abbastanza diverso da quello degli anni precedenti, mentre mantiene elementi di continuità che è utile tenere presenti.

Nel 2015, un numero consistente di regioni, superiore a quello rilevato nel 2014, ha fatto registrare un calo di residenti stranieri. Tale flessione è stata da taluni messa in relazione con un decremento dei flussi migratori in entrata, ma in realtà si tratta di una ipotesi poco sostenibile in un momento storico come questo, caratterizzato da significativi spostamenti di popoli e dal fenomeno degli sbarchi, iniziato con le "primavere arabe" e proseguito in questi ultimi anni a ritmi mai registrati in precedenza.

Le previsioni demografiche dell'Onu ipotizzano che la popolazione africana aumenterà nei prossimi anni fino a raggiungere i 2,5 miliardi di abitanti. Tale previsione lascia intendere che anche nel prossimo futuro consistenti movimenti demografici interesseranno il nostro Paese, primo approdo per quanti lasciano il continente africano via mare, mossi da una pluralità di pushing factors, riconducibili a fenomeni naturali, politici ed economici.

In ogni caso, a prescindere dai massicci arrivi di profughi, la presenza dei migranti in Italia è una realtà dinamica: lo si può constatare tanto a livello nazionale quanto a livello locale, con numeri più contenuti ma comunque significativi.

Mi riferisco, ad esempio, all'aumento di presenze dovuto ai ricongiungimenti familiari e ai nuovi nati da genitori non italiani, a fronte della drastica riduzione della quota di lavoratori stranieri in ingresso nel nostro Paese. D'altro canto, i segnali di ripresa economica riscontrati nel 2015 sono stati estremamente deboli e il tasso di sviluppo è stato il più delle volte misurato in decimali, laddove sarebbe necessario un aumento di almeno qualche punto percentuale per riuscire a ricondurre i disoccupati e creare nuovi posti di lavoro.

Era questo il panorama dell'economia nazionale prima della crisi economica del 2008: sicuramente non paragonabile a quello di altri paesi europei, ma comunque in grado di dare lavoro a 2,5 milioni di immigrati nel corso di circa due decenni. In questo senso, una ripresa economica non solo è auspicabile ma necessaria, poiché la dimensione lavorativa, pur non esaurendo tutte le questioni e le criticità connesse con le migrazioni e i migranti, costituisce un nodo

*fondamentale, rispetto al quale sarebbe necessario che le politiche migratorie intervenissero in maniera più dinamica, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale.*

*Leggendo i capitoli relativi alle diverse regioni, ci si rende conto che l'integrazione dei migranti nel mondo del lavoro è cresciuta solo per quel che riguarda le attività imprenditoriali, trattandosi di un contesto in cui i risultati sono dovuti in massima parte all'iniziativa degli stessi immigrati. Se si intervenisse a livello strutturale (rimuovendo ove possibile le rigidità normative e burocratiche, agevolando l'accesso ai crediti e mutui e la partecipazione ai progetti), la "primavera imprenditoriale", non intaccata da questi anni di crisi, potrebbe espandersi ulteriormente, con implicazioni positive anche per il lavoro dipendente. IDOS, da diversi anni, sta approfondendo questa prospettiva mediante uno specifico Rapporto Immigrazione e Imprenditoria, ma auspico che, nel prossimo futuro, cresca l'attenzione su questo tema.*

*Le considerazioni presentate in questa sezione del Dossier mostrano, inoltre, che le dinamiche in atto a livello regionale, provinciale o di singoli comuni stanno notevolmente cambiando, soprattutto per quanto riguarda il numero dei nuovi cittadini italiani. Il fenomeno delle acquisizioni di cittadinanza è stato, infatti, tra quelli più rilevanti del 2015, anno in cui l'Italia ha raggiunto e superato il valore medio europeo del tasso di acquisizione.*

*Parimenti, è aumentata l'incidenza dei soggiornanti di lungo periodo che, pur ancora sprovvisti della cittadinanza italiana, hanno acquisito il diritto a una permanenza stabile, garantita anche dal diritto europeo. I lungosoggiornanti sono mediamente il 62% dei non comunitari presenti in Italia, e dove questa incidenza risulta più elevata, il processo di integrazione si dimostra più avanzato.*

*I dati testimoniano una presenza sul territorio italiano oramai radicata e complessa, che deve indurre a intraprendere una politica di integrazione più consapevole e impegnata. Mi limito, in questo contesto, a sottolineare due questioni connesse con questa affermazione.*

*La prima consiste nell'esigenza di una rinnovata attenzione al benessere degli immigrati: mi riferisco in particolare al lavoro, come prima accennato, ma anche alla salute (spesso buona negli immigrati in arrivo, poi depauperata a causa delle condizioni lavorative e igieniche a cui sono sottoposti nel corso del soggiorno) e alla prevenzione rispetto a situazioni di povertà.*

*Un altro aspetto che merita di essere ricordato in questa sede, seppur rapidamente, riguarda l'aumento del numero di richiedenti protezione internazionale e anche di coloro che affrontano viaggi lunghi e pericolosi alla ricerca disperata di un lavoro che consenta a loro e alle loro famiglie una vita più dignitosa. Le reazioni più frequenti nei loro confronti sono spesso affidate all'emozionalità e oscillano tra atteggiamenti di paura e slanci di solidarietà. È dunque necessario, anche a partire dai dati e dalle evidenze epidemiologiche, promuovere una corretta percezione del fenomeno e, senza sottacere i problemi o trascurare di occuparsene, pervenire a una governance in grado di capitalizzare energie ed esperienze maturate nella società civile, all'interno di politiche pubbliche di welfare.*

*Questi e altri spunti sono contenuti nei capitoli regionali, di cui raccomando vivamente la lettura.*

## La capacità di valorizzare il capitale culturale e socio-economico degli immigrati a livello territoriale

**U**n proficuo inserimento degli immigrati nel tessuto sociale, culturale e produttivo di un territorio – un inserimento che sia in grado, cioè, di valorizzarne in maniera ottimale le competenze acquisite, in termini di formazione ed esperienza, e di trarre stimoli di crescita e arricchimento dal portato culturale che essi esprimono – dipende sia dal generale grado di apertura verso gli “stranieri” (e di questi ultimi verso la società ospitante) sia dal loro status giuridico complessivo (riguardante, oltre che il titolo di soggiorno più o meno duraturo ad essi assegnato, nel caso dei non comunitari, anche il riconoscimento dei titoli di studio e formazione acquisiti all'estero, per citare una questione “sensibile”) sia dalle condizioni strutturali che connotano i diversi contesti in cui un immigrato, tanto più se di istruzione medio-alta e professionalmente preparato, si stabilisce.

Come già altrove sottolineato (cfr. G. Demaio, L. Di Sciullo, M.P. Nanni, “I livelli di istruzione della popolazione in Italia: limiti e potenzialità regionali”, in Istituto di Studi Politici S. Pio V, *Le migrazioni qualificate in Italia. Ricerche, statistiche, prospettive*, Idos, Roma 2016, p. 162), inteso che i primi due aspetti (apertura reciproca e status giuridico) dipendono dalle politiche nazionali, vi sono d'altra parte “caratteristiche generali che riguardano il tessuto socio-culturale, l'assetto socio-produttivo, le politiche di investimento e le strategie economiche delle diverse regioni italiane che sono in grado di influire in maniera decisiva sull'adeguata valorizzazione di tali risorse esogene, determinando così il rischio, se non di un vero e proprio spreco di competenze, almeno di un loro significativo sottoutilizzo” in termini sia produttivi sia socio-culturali.

Per questa ragione appare opportuno condurre una ricognizione sistematica, per singole aree territoriali, di tali caratteristiche “ambientali”, analizzate in maniera integrata sulla base di una serie di 9 indicatori statistici regionali selezionati, in questo caso, tra i 303 che l'Istat ha pubblicato nella “Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo” (cfr. [www.istat.it/it/archivio/16777](http://www.istat.it/it/archivio/16777)).

Si tratta di indicatori che, nel loro insieme, mirano a misurare il *potenziale regionale di valorizzazione dell'apporto produttivo e socio-culturale degli immigrati*, a partire da dati che, pur non riguardando nello specifico la popolazione straniera ma quella complessiva presente in ciascun contesto regionale (o suoi segmenti socio-anagrafici), sono in grado di delineare, sia pur indicativamente e senza pretesa di esaustività, la capacità che ogni territorio avrebbe di integrare nella maniera più proficua le competenze, il *know how* e il capitale sociale e culturale degli immigrati che desiderassero radicarsi.

Così, dopo aver rinominato e illustrato ciascuno degli indicatori selezionati, ne verranno analizzate in maniera comparativa le risultanze statistiche per ogni grande area nazionale, cercando di evidenziare per ogni contesto i punti di forza e di debolezza delle regioni che ne fanno parte.

### **Griglia degli indicatori**

- *Occupazione in attività di alta qualifica* (2013): percentuale di addetti in settori ad alta intensità di conoscenza in imprese dell'industria e dei servizi (si tratta di settori in cui almeno un terzo degli addetti possiede un titolo universitario o parauniversitario, denotando quindi attività che richiedono elevate acquisizioni teoriche).

- *Occupazione in settori hi-tech e di alta conoscenza tecnologica* (2013): percentuale di occupati in settori manifatturieri ad alta tecnologia e in settori dei servizi a intensiva conoscenza dell'alta tecnologia sul totale degli occupati.

- *Investimento occupazionale in ricerca e sviluppo* (2013): numero di impieghi per ricerca e sviluppo espressi in posti di lavoro equivalenti a tempo pieno per ogni 1.000 abitanti.

- *Capacità di esportazione in settori dinamici a livello mondiale* (2013): percentuale del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (in base alla classificazione Ateco 2007, si tratta di settori concernenti: sostanze e prodotti chimici, articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; computer, apparecchi elettronici e ottici; apparecchi elettrici; mezzi di trasporto; attività professionali, scientifiche e tecniche; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; altre attività di servizi).

- *Marginalità occupazionale* (2014): percentuale di Neet (persone non occupate, né inserite in percorsi di istruzione o formazione) tra i giovani di 15-29 anni d'età.

- *Insuccesso formativo* (2014): percentuale di 18-24enni con al più la licenza media che hanno abbandonato prematuramente i percorsi di istruzione e formazione (né hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione e superiore ai 2 anni, né frequentano corsi scolastici o attività formative).

- *Dinamismo formativo* (2014): percentuale di 25-64enni che, come occupati, disoccupati o inattivi, partecipano ad attività formative o di istruzione.

- *Livello di istruzione terziaria* (2014): percentuale di 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario o parauniversitario (lauree di vecchio ordinamento almeno quadriennali, lauree triennali di primo livello, lauree biennali di secondo livello, diplomi universitari di 2/3 anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali o di scuole parauniversitarie, diplomi di Accademia delle belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamenti di Accademia di danza, Conservatorio, Istituto di musica pareggiato, diploma accademico di alta formazione artistica e musicale, dottorati).

- *Spendibilità lavorativa del titolo terziario* (2013): tasso di occupazione dei 20-34enni non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione e che hanno conseguito un titolo di studio universitario o parauniversitario da 1 a 3 anni prima.

### **Il Nord-Ovest**

In generale si tratta di un'area che, nel panorama nazionale, si mostra potenzialmente in grado di realizzare un notevole inserimento qualificato degli immigrati nel proprio tessuto sociale e produttivo, soprattutto nelle tre regioni tradizionalmente più industrializzate. Non è

un caso che, negli indicatori adottati, i valori di Lombardia, Piemonte e Liguria siano spesso più positivi, e a volte anche di molto, a fronte delle rispettive medie nazionali, con la Lombardia, in particolare, che con più continuità presenta livelli di eccellenza tra questi stessi indicatori, mentre la Valle d'Aosta resta più defilata nel confronto tra le regioni di questa ripartizione. In particolare, la regione lombarda si segnala, nell'area, per:

- una quota più consistente di occupati in settori ad alta tecnologia (4,9%, contro una media nazionale del 3,4% eguagliata dalla Liguria e solo di poco superata dal Piemonte);
- una quota più bassa di 15-29enni che non studiano né lavorano né seguono corsi di formazione (18,2%, contro una media nazionale di ben il 26,2%, con la Valle d'Aosta che si attesta intorno al 19% e le altre due regioni a oltre il 21%);
- una percentuale più alta di 25-64enni che – a prescindere dal loro status occupazionale – seguono corsi formativi o di istruzione, curando così una formazione continua (9,0%, con la Liguria di pochi decimali più in basso, mentre Piemonte e Valle d'Aosta restano di pochissimo sotto la media nazionale dell'8,0%);
- un tasso più alto di occupazione di 20-34enni che hanno recentemente conseguito un diploma universitario o una laurea e che non seguono altri corsi di formazione o istruzione. Inoltre, è solo di poco preceduta:
- dalla Liguria, sia per una più alta percentuale di addetti in attività di alta qualifica (21,5% contro 20,5%, a fronte di una media nazionale del 17,3% che nell'area è ancora solo il Piemonte a superare, con il 18,2%), sia per più elevato tasso di istruzione terziaria tra i 30-34enni (31,3% contro 25,9%, a fronte di una media nazionale del 23,9%, al di sotto della quale si colloca, in questo contesto, solo la Valle d'Aosta, con il 20,7%);
- dal Piemonte, sia per una quota più bassa di insuccesso formativo (12,7% contro 12,9%, a fronte di un valore nazionale del 15,0% oltrepassato, in questo caso, solo dalla Valle d'Aosta, con il 16,2%), sia per una quota più consistente di posti di lavoro equivalenti in ambiti di ricerca e sviluppo (5,9 per mille abitanti contro 5,0, a fronte di 4,1 rilevati mediamente in Italia e appena 2,5 in Valle d'Aosta);
- e tanto dal Piemonte (38,9%) quanto dalla Liguria (36,1%), per percentuale del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica (dove il dato lombardo è del 32,7%, rispetto a una media nazionale del 30,1% e un valore valdostano di appena il 13,8%).

### Il Nord-Est

Anche in questo caso l'area è alquanto interessante per potenziale valorizzazione del capitale sociale, culturale ed economico degli immigrati. Rispetto al Nord-Ovest, tuttavia, essa presenta dati diffusamente più bassi della media nazionale in alcuni indicatori, la cui natura rende la circostanza riconducibile al diverso tessuto produttivo che caratterizza questo territorio, notoriamente basato su una vasta disseminazione di piccole e medie imprese artigiane piuttosto che su alcune grandi industrie altamente tecnologiche (è il cosiddetto "modello adriatico" che si prolunga nelle Marche arrivando almeno fino al teramano, in Abruzzo).

Non a caso, gli indicatori in cui l'area si presenta meno competitiva sono tre, fra loro connessi:

- la quota di occupati in attività di alta qualifica nell'industria e nei servizi (a fronte di una media nazionale del 17,3%, le punte massime sono raggiunte dal Friuli V. G. con il 15,7%

e dall'Emilia Romagna con il 15,1%, mentre Veneto e Trentino A. A. si attestano rispettivamente al 14% e 13%);

- la percentuale di addetti in settori ad alta conoscenza o impiego di hi tech nel manifatturiero o nel terziario (a fronte di una media nazionale del 3,4%, spiccano Veneto ed Emilia Romagna, con il 2,7%, cui segue vicinissimo il Friuli V. G. con il 2,6%, mentre il Trentino A. A. si ferma a un 2,3%);
- la quota del valore delle esportazioni in settori a domanda dinamica nel contesto mondiale, di solito appannaggio della grande produzione industriale (le percentuali più alte spettano a Emilia Romagna con il 26,2%, Trentino A. A. con il 24,2% e Friuli V. G. con il 22,0%, mentre il Veneto supera di poco il 17% e la media nazionale sovrasta comunque al 30,1%).

In questo contesto è nondimeno notevole, in quanto dappertutto superiore al valore medio nazionale, l'incidenza dei posti di lavoro equivalenti nel settore di ricerca e sviluppo (da 6,7 ogni mille abitanti in Emilia Romagna a 4,7 in Veneto, contro i 4,1 mediamente riscontrati in Italia), a indicare un investimento relativamente consistente in innovazione e conoscenza. Del resto, tutta l'area sembra poter assicurare un discreto inserimento occupazionale qualificato, visto che il tasso di occupazione dei 20-34enni che, senza ulteriori corsi di formazione, hanno conseguito un titolo universitario o parauniversitario al massimo fino a 3 anni prima di lavorare, va da ben il 70,4% in Trentino A. A. al 56,5% dell'Emilia Romagna, passando per il 66-63% di Friuli V. G. e Veneto, mentre la media nazionale è al 52,9%.

Una circostanza, questa, che per un verso incoraggia la formazione superiore e continuativa (non a caso la percentuale di 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario o parauniversitario è in tutta l'area – tranne che in Veneto – superiore al valore medio nazionale del 23,9%, oscillando tra circa il 25% di Emilia Romagna e Trentino A. A. e il 27,0% del Friuli V. G.; mentre va dal minimo dell'8,1% in Veneto – in linea con la media nazionale – al massimo del 12,1% in Trentino A. A. la quota di persone in età lavorativa che, a prescindere dal loro status occupazionale, frequentano corsi di istruzione e formazione); e, per altro verso, riduce di conseguenza il tasso di marginalità occupazionale e di insuccesso formativo (tra i 15-29enni i Neet sfiorano al massimo il 21% in Emilia Romagna, attestandosi a circa il 18% in Friuli V. G., a meno del 17% in Veneto e al 14% in Trentino A. A., a fronte di una media italiana del 26,2%; mentre i 18-24enni con al più la licenza media che hanno abbandonato prematuramente gli studi, in Italia pari al 15,0%, qui toccano il 13,2% in Emilia Romagna, mentre sono l'11% in Friuli V. G. e Trentino A. A. e appena l'8,4% in Veneto.

### Il Centro

In quest'area si rileva una situazione assai differenziata tra indicatori di carattere economico-produttivo e indicatori che riguardano la formazione e l'inserimento occupazionale qualificato. Nel primo caso, si osserva una predominanza piuttosto marcata del Lazio (dove il ruolo trainante è giocato dall'area romana), che non solo vanta valori positivi costantemente superiori a tutte le altre regioni, ma si rivela anche essere spesso l'unico contesto a superare le corrispondenti medie nazionali. Esso, infatti, primeggia in maniera assai marcata per:

- quota di occupati in attività di alta qualifica nell'industria e nei servizi (25,0%, contro una media nazionale del 17,3% e le altre regioni che si muovono tra poco meno del 14% e il 15,5% della Toscana);

- quota di addetti a settori manifatturieri e del terziario che richiedono alta conoscenza e impiego di hi tech (6,2%, a fronte del dato italiano del 3,4% e con tutte le altre regioni che non arrivano al 3%);
- tasso di investimento occupazionale in ricerca e sviluppo (5,6 posti di lavoro equivalenti ogni mille abitanti, contro 4,1 di media in Italia, dato superato ancora solo dalla Toscana con 4,7 mentre Umbria e Marche hanno valori di poco superiori a 3 per mille);
- quota del valore delle esportazioni in settori a domanda dinamica nel mercato mondiale (ben 70,0%, contro una media nazionale del 30,1%, superata per il resto solo dalle Marche con il 36,6%, mentre Umbria e Toscana si attestano rispettivamente al 17% e 18%).

Eppure, come anticipato, a questa alta competitività del tessuto economico-produttivo dell'area romano-laziale non ne corrisponde una altrettanto marcata, rispetto alle altre regioni dell'area, sul piano delle competenze, delle qualifiche e dell'inserimento occupazionale di segmenti strategici della popolazione locale nel suo complesso. Basti rilevare che, nonostante il Lazio detenga, nel Centro Italia, l'incidenza più alta di persone con un titolo universitario o parauniversitario tra i 30-34enni (31,6%, contro una media nazionale del 23,9% peraltro superata da tutti gli altri contesti del Centro: Toscana e Marche con circa il 25% e Umbria con circa il 30%), la regione della Capitale conosce il più basso tasso di occupazione dei 20-34enni che, senza ulteriori percorsi di formazione, ha conseguito un titolo universitario o parauniversitario al massimo fino a 3 anni prima di iniziare a lavorare (54,1%, a fronte di un dato medio italiano di 52,9%, mentre Toscana, Marche e Umbria emergono con valori rispettivamente intorno al 63%, 59% e 58%). Inoltre:

- la percentuale di Neet tra i 15-29enni (in Italia del 26,2%) risulta sensibilmente più bassa in Toscana e Marche (entrambe con poco più del 20%), mentre il Lazio detiene il valore più elevato dell'area (24,3%), sopravanzando di oltre 1 punto anche l'Umbria (23,0%);
- la quota di 18-24enni che, dopo la scuola media, hanno abbandonato prematuramente gli studi (15,0% a livello nazionale), in quest'area trova i suoi valori più ridotti in Umbria (9,1%) e Marche (10,9%), mentre il Lazio, con il 12,5%, è più virtuoso soltanto della Toscana (13,8%);
- le percentuali più alte di 25-64enni che, a prescindere dal loro status occupazionale, partecipano a una qualche attività formativa si registrano, nel Centro, ancora in Umbria (9,8%) e nelle Marche (9,3%), mentre il Lazio detiene una quota (8,9%) pressoché simile alla Toscana, a fronte di una media nazionale dell'8,0%.

## **Il Meridione**

Per quanto si tratti, com'è noto, di un'area per molti versi sofferente, soprattutto sul piano occupazionale, e strutturalmente penalizzata sotto il profilo economico e produttivo, come dimostrano anche in questo caso molti indicatori, tuttavia occorre rilevare, in alcune regioni, un certo dinamismo dei giovani nell'impegnarsi in percorsi di formazione e qualificazione professionale, il che se per un verso costituisce un segnale di vitalità e voglia di riscatto in un contesto cronicamente "depresso", per altro verso rende ancora più stridente la debolezza del territorio nell'offrire effettive opportunità di lavoro e riuscita professionale a quanti pure investono sulla propria elevazione culturale e specializzazione tecnica, costringendoli ancor'oggi a emigrare o in altre parti d'Italia o all'estero.

A tal riguardo, è significativo – ad esempio – che, se da una parte i Neet incidono, tra i 15-29enni, per quote sensibilmente più alte della media nazionale (26,2%) in quasi tutte le regioni dell'area (si va dal 28,1% del Molise e poco meno del 30% della Basilicata a ben il 38,0% della Calabria fino al 40,3% della Sicilia), l'Abruzzo è l'unica a presentare un valore (24,2%) sia pur di poco inferiore al dato nazionale; e che sempre l'Abruzzo, insieme a Molise e Basilicata, detengano percentuali (rispettivamente 9,6%, 12,1% e 12,3%) ancora una volta più ridotte rispetto al dato italiano (15,0%) di giovani 18-24enni con al massimo la licenza media che hanno prematuramente abbandonato i corsi di istruzione o formazione professionale (mentre le restanti regioni meridionali oscillano tra il 16,9% di Puglia e Calabria e il 24,0% della Sicilia).

Inoltre la Sardegna (9,7%) e ancora una volta l'Abruzzo (8,3%) sono le sole regioni dell'area a innalzarsi al di sopra della media italiana (8,0%) per quota di 25-64enni che, a prescindere dalla situazione occupazionale, partecipano ad attività formative o di istruzione (tutte le altre regioni essendo ricomprese tra il 5,2% della Sicilia e il 7,4% della Basilicata); come pure l'Abruzzo guida l'intero meridione, e sopravanza di nuovo il valore medio italiano, sia per percentuale di 30-34enni che hanno conseguito un titolo universitario o parauniversitario (25,3% contro il dato nazionale del 23,9%, ma in questo caso il Molise fa ancora meglio con un 26,7%, mentre le rimanenti regioni si muovono tra il 17% e il 23%), sia per tasso di occupazione di 20-34enni che, senza formazione ulteriore, hanno conseguito un titolo universitario o parauniversitario al massimo 3 anni prima di iniziare a lavorare (57,4% contro una media nazionale del 52,9% e con le restanti regioni che si muovono intorno al 30-33%, eccetto la Sardegna che detiene il 43,4%).

D'altra parte, sul piano economico, non bisogna lasciarsi ingannare dalle elevate quote di esportazione in settori dinamici a livello mondiale che gran parte delle regioni di quest'area esprimono (Basilicata 67,6%, Abruzzo 55,9%, Molise 44,1%, Puglia 39,8%, Campania 34,7%, a fronte di una media nazionale del 30,1%), visto che presumibilmente il fenomeno è almeno per buona parte riconducibile all'installazione, sul territorio, di diversi stabilimenti di grandi industrie, anche multinazionali, che (complici i costi di produzione e manodopera più ridotti, oltre che – in alcuni casi – i più blandi controlli, ad esempio, sullo smaltimento delle scorie, talora terreno di lucro per le ecomafie) hanno trasferito qui la fabbricazione, anche solo di singoli componenti, di apparecchi elettrici e/o elettronici e mezzi di trasporto, come pure di articoli farmaceutici o chimico-medicinali ecc. destinati ai mercati interni ed esteri.

Stabilimenti in cui tuttavia i settori di ricerca e sviluppo sono scarsamente contemplati, essendo probabilmente ubicati in altre sedi, e l'impiego di manodopera locale resta confinato in gran parte ancora a lavori di bassa qualifica (operai, trasportatori, facchini, ecc.), come sembrano dimostrare sia le quote relativamente ridotte di occupati in attività dell'industria e del terziario di alta qualifica (ci si muove tra il 13,0% del Molise e il 15,3% della Campania, mentre il valore medio in Italia è del 17,3%) e ad elevata conoscenza o impiego di hi tech (tra l'1,1% della Calabria e il 2,9% dell'Abruzzo, con tutte le altre regioni che non arrivano al 2% eccetto la Campania con il 2,5%, a fronte di una media nazionale del 3,4%), sia il ridotto tasso di investimento occupazionale in attività di ricerca e sviluppo (per le quali solo Abruzzo, Campania e Sardegna arrivano a superare 2 posti di lavoro equivalenti ogni 1.000 abitanti, contro una media nazionale di 4,1 per mille).

# Lombardia.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

I residenti in Lombardia al 31 dicembre 2015, in base ai dati Istat, sono complessivamente 1.149.011, pari al 22,9% degli stranieri residenti in Italia (5.026.153).

Sempre al 31 dicembre 2015, stando ai dati sui soggiornanti forniti dal Ministero dell'Interno, i titolari di permessi di soggiorno sono circa 1.050.000 (il dato sui residenti non comunitari risulterebbe sottodimensionato rispetto alla presenza regolare effettiva). Di questi il 63,4% è costituito da titolari di un permesso di lungo soggiorno, mentre il restante 36,6% è titolare di un permesso soggetto a scadenza. Tra questi, i motivi di soggiorno prevalenti sono, nell'ordine, quelli per lavoro (46,0%), che superano di poco i permessi per motivi familiari (44,4%); a grande distanza seguono i permessi per motivi umanitari o di asilo (4,7%, di cui il 50,8% per richiesta asilo) e quelli per motivi di studio (3,3%). Nel corso del 2015, i permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta sono stati circa 55mila (il 56,7% di questi per motivi di famiglia, il 6,3% per lavoro, il 15,9% per motivi umanitari o di asilo e il 11,7% per studio).

Tornando ad analizzare i dati sui residenti stranieri, nel corso del 2015, questi hanno registrato una diminuzione dello 0,3% (media nazionale +0,2%) in controtendenza rispetto a quanto registrato nel 2014 (+2,0%). Le uniche province che hanno evidenziato un aumento sono state quella di Milano (+1,6%), che in passato aveva trainato in misura maggiore la crescita dei residenti stranieri in regione, Pavia (+0,5%) e Sondrio (+0,2%). Le altre province hanno registrato invece variazioni negative (dal -3,1% di Mantova, al -0,2% di Monza-Brianza). Tutta l'area del Nord-Ovest ha visto nel complesso una variazione negativa dello 0,6%.

La provincia di Milano conferma la sua forza attrattiva con 446.462 stranieri residenti, il 38,9% del totale regionale (l'8,9% di quello nazionale). Seguono, come in passato, le province di Brescia (163.652), Bergamo (125.446), Varese (75.286), Monza e Brianza (74.065), Pavia (58.824), Mantova (52.471), Como (48.729), Cremona (41.166), Lecco (27.185), Lodi (26.508) e a grande distanza Sondrio (9.217).

L'incidenza dei residenti stranieri sul totale della popolazione in regione è pari all'11,5% (stabile rispetto allo scorso anno), a fronte di una

Redazione regionale: Elena Mauri e Gian Franco Valenti (Fondazione Guido Piccini).

E. Mauri ha curato i paragrafi "Caratteristiche della presenza immigrata", "Immigrazione e mondo del lavoro" e "Gli emigrati lombardi nel mondo"; G.F. Valenti ha curato i paragrafi: "Erogazioni di pensioni" e "Aspetti salienti nel mondo dell'immigrazione in Lombardia".

media nazionale dell'8,3%. A livello provinciale, Milano registra un'incidenza maggiore (13,9%) rispetto a Brescia (12,9%), Mantova (12,7%) e Lodi (11,6%), mentre incidenze via via inferiori alla media regionale si evidenziano nelle altre province. Il 23,9% dei residenti stranieri è minorenni e una grande maggioranza (75,9%) ha meno di 44 anni. La componente femminile rappresenta il 51,3%. Nel 2015 gli iscritti in anagrafe dall'estero sono stati 47.358, di questi il 41,0% nella sola provincia di Milano. Si sono registrate 18.703 nuove nascite da genitori stranieri: 6.545 nella sola provincia di Milano (il 35,0% del totale regionale), seguita da Brescia (2.982), Bergamo (2.231), Varese (1.236) e Monza e Brianza (1.229), mentre le altre province si attestano sotto le mille unità.

Nel corso del 2015 i residenti stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati 45.883; come in passato, poco meno della metà delle acquisizioni sono avvenute nelle sole due province di Milano (30,0%) e Brescia (15,6%).

Analizzando le aree di provenienza, il continente più rappresentato è quello europeo con 441.380 residenti, il 38,4% del totale regionale (percentuale comunque inferiore alla media nazionale che è del 52,1%). Di questi il 50,8% proviene da uno dei nuovi 13 paesi Ue e in particolare dalla Romania, che da sola rappresenta il 73,6% delle presenze comunitarie. In linea con il passato, seguono il continente africano, con 287.689 residenti (25,0% del totale regionale, provenienti in particolare dall'Africa settentrionale) e quello asiatico con 275.737 residenti (24,0%, principalmente dall'Asia centro-meridionale e orientale), quindi a distanza quello americano con 143.732 residenti (12,5%, di cui il 98,2% proveniente dall'America Latina), e infine l'Oceania con 353 persone.

Considerando più nel dettaglio le singole collettività, quella più consistente rimane la romena, che, con 164.983 residenti, pesa per il 14,4% sul totale dei residenti stranieri in regione. Seguono quella marocchina (101.399) e albanese (99.571), quella egiziana (75.644), comunità fortemente concentrata in Lombardia, quella cinese (62.060), filippina (58.074), ucraina (51.490), indiana (49.529), peruviana (45.673) ed ecuadoriana (40.187).

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Il 2015 è stato un anno di ripresa per l'economia lombarda (il Pil regionale è cresciuto dell'1,1%). Il recupero dell'attività nell'industria, iniziato nel 2014, si è rafforzato nel 2015, in una cornice di aumento della domanda, interna ed estera. Nel terziario si è registrata una espansione delle attività dopo il calo degli anni precedenti e il comparto del turismo ha beneficiato dell'arrivo dei visitatori dell'Expo. Dopo anni, anche la produzione nel comparto delle costruzioni è tornata a crescere e il mercato immobiliare residenziale ha mostrato segni di ripresa. Tuttavia la lunga crisi ha avuto ricadute portando ad una diminuzione degli investimenti, che ha condizionato le potenzialità di crescita della regione. Le aziende più dinamiche si sono concentrate nei settori a tecnologia alta e medio-alta. L'andamento nel complesso positivo dell'attività economica si è riflesso sulle condizioni del mercato del lavoro: l'occupazione è cresciuta (+0,4%) e il tasso di disoccupazione è sceso lievemente (-0,3%), per la prima volta dal 2011, al 7,9% (11,9% il dato nazionale), anche se le prospettive occupazionali restano difficili per i più giovani.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Avendo come sfondo tale cornice, approfondiamo la situazione occupazionale degli immigrati attraverso l'archivio Inail, ricordando che essendo

basato sul codice fiscale conteggia le persone nate all'estero (una quota delle quali può essere di italiani rimpatriati).

Nel 2015 in Lombardia gli occupati nati all'estero (con almeno una giornata lavorativa nel corso dell'anno) sono stati 682.682, il 19,2% del totale nazionale. Nella provincia di Milano si concentra il 55,4% dei nati all'estero occupati in regione; seguono a grande distanza le province di Brescia (86.387) e Bergamo (61.740), Varese (34.784), Mantova (27.489), Como (25.207), Pavia (24.170), Cremona (17.438), Lecco (11.204), Lodi (9.701) ed infine Sondrio (6.425). L'incidenza dei cittadini immigrati sul totale degli occupati in regione, rimasta tendenzialmente stabile negli ultimi quattro anni, è del 16,6%, in linea con il dato nazionale (16,8%). Considerando l'incidenza delle singole province, Brescia (19,7%) supera di poco Mantova (19,6%), in prima posizione l'anno passato, segue Lodi (18,0%), quindi Milano (17,1%) in quarta posizione, con valori molto vicini a Pavia (17,0%); tutte le altre province si attestano al di sotto della media regionale. Il gruppo più numeroso di occupati è quello dei nati in Romania (96.456, il 14,1% del totale regionale), seguito (con qualche lieve differenza rispetto alla composizione dei residenti) dai nati in Albania (51.639), Marocco (50.840), quindi Egitto (48.523), Cina (39.021), Filippine (24.766), India (23.195), Perù (22.095), Ucraina (20.782) ed Ecuador (18.424).

Tra gli occupati nati all'estero le donne sono il 36,5%, un dato che resta al di sotto della media nazionale (45,9%) di addirittura quasi dieci punti percentuali; in regione, solo la provincia di Sondrio si avvicina a tale media (45,5%).

In linea con il dato nazionale, il 58,3% di questi lavoratori è impiegato nei servizi (in particolare nella provincia di Milano il 66,5%). Il 25,7% è occupato invece nell'industria. Tutte le province hanno una concentrazione in questo settore superiore alla media nazionale (pari al 22,5%) ad eccezione di quella di Milano (17,6%). Solo il 3,1% è impiegato nell'agricoltura (media nazionale 8,5%), anche in questo caso è la provincia del capoluogo (con lo 0,8% di occupati nel settore) ad abbassare la media regionale. Per il restante 12,9% dei lavoratori nati all'estero il settore non è attribuito, ma spesso coincide con quello agricolo o dell'assistenza familiare.

Il 64,5% degli occupati nati all'estero lavora in micro-imprese (non più di 9 addetti), valore inferiore al dato nazionale di quasi dieci punti percentuali. Nelle piccole imprese (10-49 addetti) è occupato il 13,2%, nelle medie l'8,8% e nelle grandi imprese (almeno 250 addetti) il restante 13,5%. Nel caso di Milano la concentrazione nelle grandi imprese sale al 17,1%.

In regione i nati all'estero che nel corso del 2015 hanno conosciuto almeno un'assunzione sono stati 288.712. In 43.897 casi si è trattato di nuovi assunti, cioè di persone che per la prima volta hanno avuto accesso al mondo del lavoro. Anche nel 2015 e per il quarto anno consecutivo, i saldi occupazionali (ossia la differenza tra i nati all'estero assunti durante l'anno e quelli il cui rapporto di lavoro è cessato) si sono tuttavia mantenuti negativi, registrando una variazione di -10.491 unità. A differenza del 2014, la contrazione maggiore si è registrata nel settore dei servizi (-17.848) seguito dall'industria (-10.568) e dall'agricoltura (-482). Le perdite si sono concentrate in modo rilevante (-6.741 e -4.254) nelle piccole e medie imprese e sono state invece meno considerevoli nelle micro imprese (-750), nonostante in esse sia più elevato il numero di occupati nati all'estero. Come nel 2014, anche nel 2015 le grandi imprese della regione, in controtendenza rispetto a quanto

registrato a livello nazionale, hanno una tenuta maggiore (+1.254), in particolare nella provincia di Milano.

*L'imprenditoria immigrata.* Le imprese a gestione immigrata (quelle in cui oltre la metà dei soci e degli amministratori o il titolare, se imprese individuali, sono nati all'estero) che operano in regione al 31 dicembre 2015 sono 105.445 (dati Unioncamere/Infocamere), il 19,1% del totale nazionale. Nella provincia di Milano (48.984 imprese "immigrate") si concentra il 46,5% del totale regionale, seguono, come in passato, a grande distanza le province di Brescia (12.907), Bergamo (9.287), Varese (6.744) e Monza e Brianza (6.442). Le restanti province si attestano sotto le 5mila unità (in coda sempre Sondrio con 776).

Rispetto al 2014 si è registrato un incremento del 5,8% (in linea con l'anno precedente e di poco superiore alla media nazionale, che vede una crescita pari al 5,0%), a fronte, anche quest'anno, di un decremento delle imprese italiane dello 0,2%. Come in passato, la crescita è stata trainata in particolare dalle province di Milano (+8,3%) e Monza e Brianza (+7,3%); uniche due in cui per altro si registra una variazione positiva, seppur sotto l'1%, delle imprese italiane. Le restanti province, ad eccezione di quella di Lodi (unica a registrare in regione una variazione negativa dello 0,2%), hanno evidenziato incrementi tra lo 0,2% di Como e il 5,8% di Bergamo e Lecco.

Dal 2011 al 2015 le imprese "immigrate" sono complessivamente cresciute del 23,2% (+33,9% nella provincia di Milano, +27,2% in quella di Monza e Brianza).

Tra gli imprenditori nati all'estero, il 20,5% sono donne (media nazionale 23,3%). Le imprese condotte da immigrati incidono sul totale delle imprese della regione per l'11,1% (media nazionale 9,1%).

*Invio delle rimesse in patria.* Nel 2015 la quota di denaro inviata dai cittadini stranieri della regione nei paesi d'origine è pari a 1.156.639 migliaia di euro (dati Banca d'Italia), il 22,0% del totale nazionale. Il flusso di rimesse è tornato a crescere aumentando, dal 2014 al 2015, del 3,3%. Certamente si è ancora lontani dalle cifre raggiunte nel 2011, anno di picco, in cui si sono registrate 1.575.105 migliaia di euro di rimesse. Se nel 2014 le rimesse calavano in cinque province (Milano, Cremona, Mantova, Brescia e Sondrio), nel 2015 si registra un trend di crescita per tutte le province ad eccezione di quella di Milano (-0,3%), che da sola concentra il 52,3% del totale regionale, ma che comunque vede un miglioramento nell'andamento (nel 2014 il flusso di rimesse era sceso del 10,1%). Monza e Brianza (+19,4%) e Lecco (+11,6%) sono le uniche province che hanno mostrato un costante trend di crescita e rimangono quelle con le variazioni più positive. Incrementano in modo maggiore rispetto all'anno passato anche le province di Varese (+10,4%), Lodi (+10,3%), Como (+7,8%), Bergamo (+6,0%), Pavia (+5,2). Invertono il trend che l'anno scorso le vedeva in calo quelle di Mantova (+6,1%), Cremona (+5,1%), Brescia (+4,4%) e Sondrio (+2,5%).

L'Asia rimane il primo continente di destinazione e convoglia il 37,5% delle rimesse regionali (pari a 433.974 migliaia di euro), seguita dal continente americano (280.552 migliaia di euro, di cui il 98,1% diretto verso l'America centro-meridionale), quindi quello europeo (225.997 migliaia di euro), africano (215.706 migliaia di euro) e infine l'Oceania (410mila euro). Considerando i singoli paesi riceventi al primo posto vi sono, anche quest'anno, le Filippine con 123.776 migliaia di euro che rappresentano il 10,7% del flusso regionale complessivo. Seguono Romania (98.777 migliaia di euro), Perù (96.249 migliaia

di euro), Senegal (81.332 migliaia di euro), Bangladesh (66.739 migliaia di euro) e Marocco (63.390 migliaia di euro), che sorpassano la Cina, la quale scende dalla terza alla settima posizione rispetto al 2014 con 59.149 migliaia di euro.

### **Gli emigrati lombardi nel mondo**

La Lombardia, al 31 dicembre 2015, registra un totale di 422.556 iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), con un aumento rispetto all'anno passato del 6,5%. In particolare 121.966 iscritti all'Aire (il 28,9% del totale regionale) riguardano la provincia di Milano, seguita, come in passato, dalle province di Varese (50.319 iscritti), Bergamo (47.332), Como (44.154), Brescia (38.473); quindi da Pavia (26.037), Sondrio (22.458), Mantova (21.630), Monza e Brianza (20.499), Cremona (14.213), Lecco (11.776) ed infine Lodi (3.699); tutte le province vedono aumentati gli iscritti rispetto al 2014. Nel 2015 i nuovi iscritti sono stati 30.201 a livello regionale, il 29,4% solo dalla provincia di Milano.

### **Erogazioni di pensioni**

Nel 2015 in Lombardia sono state corrisposte dall'Inps a cittadini provenienti da paesi non comunitari 8.488 pensioni lvs (5.497 a donne), ossia lo 0,3% su un totale di 2.633.729 pensioni complessivamente erogate, incluse quelle fruite da cittadini comunitari, e questo a fronte di un'incidenza sul totale degli occupati in regione del 16,6%.

Le pensioni assistenziali erogate in Italia nel 2015 a cittadini di Paesi terzi sono state 59.228 su un totale di 3.837.082 (l'1,5%). In Lombardia ne vengono erogate 12.089 su 452.990, ossia il 2,7% del totale. Gli individui sopra i 65 anni rappresentano solo il 2,8% su un totale di 1.149.011 cittadini stranieri, la cui componente principale è costituita da 400.723 persone in piena età lavorativa tra i 30-44 anni di età, ossia il 34,9% del totale della popolazione immigrata residente in Lombardia.

Prendendo in considerazione poi gli ultra80enni, i concittadini immigrati, contando anche i comunitari, sono 4.118, lo 0,6% del totale dei residenti in regione in quella fascia di età.

Tali dati stanno a dimostrare che sia la popolazione non comunitaria che usufruisce di pensioni erogate che la popolazione di concittadini immigrati, inclusi quelli comunitari, in età a maggiori esigenze assistenziali, in Lombardia non rappresentano ancora un costo sociale significativo, come invece alcune forze politiche vorrebbero far credere.

### **Aspetti salienti nel mondo dell'immigrazione in Lombardia**

*La libertà di culto.* La legge regionale n.2 del 3 febbraio 2015, che constava di un solo articolo e introduceva delle limitazioni di carattere urbanistico a quanto previsto nell'art.8 della Costituzione, è stata impugnata dal Presidente del Consiglio in data 31 marzo 2015, in quanto confliggente con le libertà fondamentali sancite proprio dalla Carta Costituzionale. Nonostante la Consulta abbia dichiarato anticostituzionale una legge tendente soprattutto a contrastare la realizzazione di luoghi di culto per le comunità islamiche, tanto da meritarsi l'appellativo di "legge anti-moschee", il governo regionale ha ribadito la volontà di continuare a mantenere comunque la legge in vigore. Tale situazione crea non poche difficoltà anche a quei Comuni, come Milano, che intendono dare una legittimazione "urbanistica" ad una comunità numerosa che non può essere costretta sem-

pre a trovare delle soluzioni temporanee per garantirsi dei luoghi di culto. Uno degli argomenti sollevati a proprio sostegno dal Governatore Maroni è l'assenza di un accreditamento delle comunità islamiche presso il dipartimento competente del Ministero dell'Interno. Sta di fatto che la confusione regna e le comunità islamiche della Lombardia sono sempre a rischio di vessazioni o di sfratti dovuti a cambiamenti in corsa delle norme edilizie e urbanistiche di molti comuni. Ciò avviene nonostante la componente islamica, nelle sue diverse manifestazioni, sia stimata dal *Dossier Statistico Immigrazione* il 36,1% dei cittadini stranieri residenti in Lombardia (-0,3% rispetto al 2014), mentre la comunità più numerosa è costituita dall'insieme delle varie confessioni cristiane che raggiungono il 48,0% del totale (+0,3% rispetto al 2014) e di queste il 21,5% (+0,5%) è ortodossa, il 21,6 (-0,3%) è cattolica, il 4,1% (-0,4%) è protestante e lo 0,7% (-0,1%) sono cristiani di altre confessioni.

Le altre comunità religiose presenti in Lombardia sono: induisti 4,1%, buddisti 2,8%, appartenenti a religioni tradizionali 1,1%, atei o agnostici 4,5%, altre religioni orientali 1,6%, ebrei 0,1% e altre religioni 1,9%. Nella comparazione dei dati con quelli del 2014 le percentuali restano pressoché invariate, segnando un lieve incremento delle comunità ortodosse e una sostanziale stabilità delle altre comunità. Tale situazione può rappresentare la conferma di una crescente stabilizzazione dei cittadini provenienti da Paesi terzi o dai paesi balcanici dell'Unione europea.

*L'asilo in Lombardia.* La Giunta Regionale della Lombardia continua ad affermare che i richiedenti asilo che vengono inviati nella struttura di raccolta di Bresso, per poi essere destinati alle varie Prefetture della Lombardia, non siano dei rifugiati, ma semplicemente dei clandestini.

Questo atteggiamento pregiudizievole trova il supporto anche di molti enti locali e diversi sindaci, soprattutto del centro destra, ritengono che la diaria di 35,00€ a persona venga elargita alle persone fragili delle comunità autoctone piuttosto che a questi nuovi venuti. Addirittura vengono additati come discriminatori nei confronti dei propri residenti italiani quei Comuni che offrono ai richiedenti asilo presenti sul proprio territorio una attività di volontariato o di lavori socialmente utili.

Spesso assessori regionali parlano di una invasione silenziosa della regione. Al luglio del 2016 i richiedenti asilo o rifugiati presenti in strutture operanti sul territorio regionale sono 18.338 ossia il 13% di tutte le persone accolte in strutture per richiedenti asilo in Italia, con una incidenza percentuale dello 0,2% rispetto alla popolazione residente (10.008.389).

Chi si sta facendo carico dell'effettiva accoglienza sono soprattutto gli attori del Terzo settore, con un coordinamento che si incontra regolarmente e che attraverso un portavoce si interfaccia con le Prefetture. Le realtà che si sono accordate si danno da fare per convincere gli amministratori locali delle opportunità che un'opera di accoglienza di richiedenti asilo possa rappresentare per i propri territori. Un esempio di accoglienza diffusa, che sta dando da anni buoni risultati, viene attuata in Valle Camonica, dove un buon numero di Comuni ha espresso la propria disponibilità ad accogliere alcune unità di profughi. In effetti, i piccoli gruppi sono facilmente inseribili nel tessuto sociale.

## Piemonte.

### Rapporto immigrazione 2016

**I**n comuni dove alle difficoltà occupazionali si affiancavano quelle dell'incontro con una diversità difficile da gestire, i dati e le analisi sulla dinamica imprenditoriale e lo stato di salute del sistema produttivo piemontese si sono aggiunti nei mesi alle preoccupazioni per i crescenti arrivi di profughi e richiedenti asilo. Due immagini possono rendere conto della mobilitazione del territorio e della società civile nei confronti di quella che – almeno secondo le percezioni dei piemontesi – è un'emergenza continua. Da un lato, quanti sono stati ospitati dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Nosiglia, in un'ala del seminario, e dalle numerose parrocchie in alloggi di proprietà; dall'altro lato, la situazione che da oltre due anni caratterizza alcune palazzine, costruite in occasione delle Olimpiadi di Torino 2006, oggi occupate: "un sobborgo di Mogadiscio o di Tripoli", scriveva la giornalista Vera Schiavazzi riferendosi all'universo di uomini e donne che prima l'emergenza Africa del 2011 e poi i vari sbarchi, hanno portato in Italia e a Torino. Una società nella società, un'organizzazione parallela, guardata a vista da un gruppo di volontari e tenuta sotto controllo dalle forze dell'ordine. Esempi che nella stessa città raccontano di come un incontro possa cambiare il corso della propria biografia, di come l'abbraccio con il proprio gruppo etnico non sempre riserbi accoglienza, fraternità, ma spesso si trasforma in sfruttamento e degrado. Sono aspetti di un tema che dal 2016 tiene salda l'attenzione sui nuovi arrivi di cittadini stranieri, gettando in un cono d'ombra tutto il resto: i crescenti e numerosi solidi percorsi di integrazione, i successi scolastici delle seconde generazioni, il proliferare di piccole imprese.

#### **Residenti, soggiornanti, futuri cittadini**

Sono 422.027 i cittadini non italiani che risiedono a fine 2015 in Piemonte. Il 40,2% proviene dall'Unione europea: la maggior parte sono romeni, circa 150.000, il 68,2% residente nella provincia di Torino che si continua a confermare un'area importante per questa collettività. Nel complesso il dato è interessante perché invita a riflettere sui risvolti che tali presenze potrebbero avere all'interno dei contesti locali di vita, ad esempio rappresentando una quota non irrilevante di elettori.

I residenti non europei sono 252.735; nella graduatoria dei primi dieci paesi, quattro appartengono al continente europeo (Albania, Moldova, Ucraina e Repubblica di Macedonia), sottolineando anche in questo caso il consolidarsi del processo di europeizzazione dei flussi fra gli stranieri residenti nella regione piemontese. Come ogni anno, va però rilevato come il

puzzle delle provenienze sia peculiare area per area. Il caso più eclatante è quello della collettività macedone, colonna dell'agricoltura vitivinicola e filiera della pregiata nocciola piemontese, che vede i suoi residenti passare dalle 13 presenze di Novara alle circa tremila dell'astigiano (esattamente 2.867, pari all'11,8% del totale dei cittadini stranieri iscritti negli archivi anagrafici della provincia). In effetti province piemontesi connotate per la loro economia (e vocazione turistica) enogastronomica (Asti, Alessandria e soprattutto Cuneo) sono anche quelle dove la predominanza delle collettività europee è maggiore.

D'altra parte, in un capitolo dedicato al Piemonte non si può dimenticare la rilevanza dei residenti africani (soprattutto marocchini ed egiziani), che continuano – sia pure con un peso percentualmente decrescente negli anni – a connotare l'area metropolitana di Torino, insieme ai peruviani e ai nigeriani (vi risiedono rispettivamente il 78,0% e il 65,8% delle presenze in Piemonte). Situazione leggermente diversa per cinesi e senegalesi, i quali pur mantenendo un gran numero di residenti nell'area del capoluogo regionale, hanno presenze significative i primi nella provincia di Cuneo, i secondi nel novarese.

La composizione delle provenienze si riflette su tutti i principali indicatori sociali, tra cui quelli relativi all'appartenenza religiosa. Secondo la stima del *Dossier Statistico Immigrazione* per il 2015, il Piemonte è una regione caratterizzata dalla presenza di cristiani (58,7% del totale degli stranieri residenti), con una netta prevalenza di ortodossi (38,3% contro una media italiana del 30,7%) e una significativa presenza di stranieri di fede islamica, in linea con quella nazionale (31,8%).

Per quanto riguarda i cittadini non Ue, a livello regionale, il 60,8% possiede un permesso di lungo soggiorno. Scomponendo il dato per provincia, si delinea una situazione che – dopo decenni di storia migratoria – ancora vede l'area del capoluogo torinese come terminale per i primi arrivi, ovvero connotarsi come un polo significativo per l'approdo e il primo periodo di inserimento, mentre negli altri contesti le cifre sottolineano percorsi migratori più anziani, con titoli di soggiorni duraturi e, in prospettiva, con un possibile passaggio alla cittadinanza. Fra i permessi di soggiorno a termine, quelli per motivi familiari confermano una tendenza pluriennale: complice la crisi economica, le famiglie che decidono di restare in Italia puntano sul ricongiungimento e scommettono sulla riuscita del progetto migratorio nel territorio piemontese.

Da qualche anno, secondo i dati presentati dalla Prefettura di Torino e dall'Ufficio minori stranieri del capoluogo, si rileva un aumento della componente minorile in condizioni di particolare vulnerabilità sociale. La presenza di minori soli richiama alla tempestività degli interventi e rappresenta un costante monito per quanti sono coinvolti nelle attività di accoglienza, sostegno e inserimento dei neo arrivati a non perdere quel tempo prezioso che si frapponne fra l'arrivo e l'aggancio dei servizi socio-assistenziali per la predisposizione di un percorso di tutela e rispettoso della condizione di minore e il coinvolgimento in attività *border-line*, che possono abbagliare con i facili guadagni, aprendo la strada a percorsi devianti.

Accanto a questi minori, ve ne sono altri che rappresentano il volto della stabilità, espressione di famiglie radicate nel tessuto socio-economico della regione. La maggior parte sono nati o hanno trascorso gran parte delle loro biografie giovanile in Italia, ma c'è anche chi è arrivato nell'ultimo anno. Ciò deve ricordare come le famiglie non siano ancora complete e come, anche di fronte ad una seconda generazione che avanza e che sembra rincuorare dalle fatiche dell'incontro con degli adolescenti neo arrivati, occorre sempre

riservare energie – dentro e fuori la scuola, da parte degli insegnanti e di quanti gestiscono l'associazionismo ludico-sportivo del tempo libero – per quegli studenti che entrano per la prima volta nelle scuole italiane o frequentano le classi pomeridiane dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia). Di questi si fanno spesso carico altri coetanei con attività di *peer-tutoring* o giovani che si impegnano all'interno dell'associazionismo culturale, laico o religioso, etnico o interetnico. Essi sono espressione di una cittadinanza non ancora dimostrata attraverso il colore del passaporto, ma che prende forma nel quotidiano esercizio dei propri doveri e del diritto all'aiuto di chi è in difficoltà.

### **Le altre mobilità**

Da diversi anni in Italia il tema della mobilità verso l'estero è parte della retorica e del dibattito presso opinionisti e ricercatori. Partecipa a questa discussione anche il Piemonte: la regione, pur mantenendo un saldo migratorio positivo, vede aumentare le iscrizioni all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), complessivamente a fine 2015 pari a 258.034 unità. Come per i flussi in entrata, anche nell'emigrazione i territori provinciali presentano peculiarità nelle destinazioni, irrobustendo filiere nate nel passato o intraprendendo percorsi promossi dalla libera circolazione europea nel corso degli ultimi decenni. Sino al mordere più forte della crisi gli emigrati piemontesi sono stati rappresentati per alcuni anni da un assessorato, che promuoveva scambi culturali con generazioni di anziani alla ricerca di ravvivare l'interesse per il territorio in seconde e terze generazioni, soprattutto latino-americane. E' stato inoltre realizzato un museo regionale dell'emigrazione dei piemontesi nel mondo a Frossasco. Negli ultimi anni, tuttavia, il tema è ritornato alla ribalta con rinnovato interesse per i ricercatori, innanzitutto, e con nuovi protagonisti, ovvero i giovani e i giovani adulti.

Nel 2015 i nuovi iscritti all'Aire sono stati 15.196, di cui il 54,0% per espatrio. Il drenaggio di capitale umano riguarda soprattutto le province di Torino, Cuneo e Alessandria. In prevalenza è la fascia di età fra i 30-44 anni a essere interessata dalla migrazione in uscita. Eccezione curiosa è rappresentata dal cuneese, dove la fascia 0-17 anni sopravanza tutte le altre. Il trasferimento all'estero non avviene dunque solo fra coloro che sono stati espulsi dal mercato del lavoro e/o non riescono a ri-entrarvi o da coloro che cercano migliori condizioni di lavoro, sperando di poter mettere a frutto in modo migliore la formazione ricevuta. Un capitale di cui fanno parte anche i figli dell'immigrazione, che si avviano a diventare adolescenti e maggiorenni in un momento non solo economicamente, ma anche culturalmente e socialmente difficile della regione Piemonte. Infatti, il terzo volto della mobilità, ossia quello dei continui arrivi di migranti sbarcati sulle coste del Mezzogiorno, rischia di minare quel difficile equilibrio di accettazione e reciproco riconoscimento che aveva caratterizzato molte aree della regione, non senza fatica e significativi investimenti in termini di politiche, attività, processi di riqualificazione e di coesione sociale. Non sono sufficienti le iniziative di discreto successo promosse dalla società civile, come quelle del "Coro Moro" delle Valli di Lanzo, o dalle istituzioni, come il "Progetto profughi" nel comune di Novara che insieme al gestore della raccolta e del trasporto rifiuti in città impiega trenta profughi in attività utili per la collettività, dalla cura del verde pubblico alla segnaletica. Di esperienze simili, disseminate nei piccoli comuni piemontesi, ve ne sono diverse: in esse si ritrovano le tracce di quell'ordito fatto da associazionismo religioso e laico

(sempre più interculturale), che da sempre ha caratterizzato l'accoglienza nella regione subalpina. In altri termini, in alcune zone la memoria storica di essere stati un popolo bisognoso di essere accolto in passato, di vivere in terre che sono uscite dal dopoguerra impoverite e alla ricerca del lavoro delle fabbriche per sopravvivere si riattiva. Il nocciolo della questione è che la memoria non sempre è sufficiente per superare diffidenze, per illuminare le risorse e le potenzialità di un'accoglienza ben distribuita negli oltre 1.200 comuni piemontesi. Le paure soverchiano a volte il buon senso e chiedono che si rafforzi la sicurezza; ma forte è anche l'istanza di infittire i controlli, compresi quelli rivolti agli italiani che intendono – anche nella patria dei santi sociali – lucrare sulla disperazione di giovani, adulti, donne e bambini. Consorzi socio-assistenziali, comuni, ma anche scuole, asl e prefetture faticano a trovare il punto di equilibrio in una situazione in perenne evoluzione per gli arrivi e la loro tipologia. Le emergenze quindi non cessano; a molti amministratori e funzionari pubblici e al variegato mondo di educatori e operatori sociali, il cui confine fra il tempo pagato e quello volontario è spesso invisibile, va riconosciuto il merito di una gestione che ha evitato sinora in Piemonte l'esplosione di conflitti e manifestazioni violente.

### **Il contesto economico e occupazionale**

Dopo tre anni di recessione, nel 2015 l'economia del Piemonte ha fatto registrare risultati positivi, benché modesti, in linea con il dato complessivo del Paese.

La ripresa del sistema produttivo, più significativa per quanto riguarda l'industria che per il settore dei servizi, si è rafforzata durante tutto l'anno, come dimostrato da numerose rilevazioni. L'aumento del Pil è stimato a livello regionale intorno allo 0,7%, un miglioramento che ha raggiunto anche il mercato del lavoro (Banca d'Italia, *Economie Regionali. L'economia del Piemonte*, n. 1, giugno 2016). Il rallentamento di questa tendenza nei primi mesi del 2016, ancora una volta seguendo l'andamento dell'economia nazionale, suscita preoccupazioni per il futuro, di fronte ad un tessuto sociale fortemente provato da lunghi anni di difficoltà economica, dove aumentano situazioni di forte vulnerabilità.

Va comunque rilevato che la situazione occupazionale registra un saldo tra assunzioni e cessazioni, per la prima volta da tempo, non contrassegnato dal segno negativo.

Il tasso di disoccupazione, pari al 10,2% (11,3% nel 2014) è sceso nell'ultimo trimestre dell'anno sotto la soglia del 10%, toccando il 9,5%. Si tratta comunque di un livello di disoccupazione che è il più elevato del Settentrione (due punti percentuali sopra il dato medio), seppure inferiore alla media nazionale. Inoltre una parte di questa diminuzione è dovuta a un aumento dell'area di inattività, soprattutto fra i più giovani. Come rileva l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione, "La dinamica rilevata in Piemonte dipende dall'aumento degli occupati in età matura, particolarmente evidente nella classe 55-64 anni, dove il tasso relativo, fermo al 46,3% nel 2014, supera il 50%, mentre resta invariato, poco sopra il 18%, malgrado gli sforzi, l'indice dell'occupazione giovanile" (Regione Piemonte, *Il Mercato del lavoro in Piemonte nel 2015*, Torino, 2015, p. 1).

Nell'analisi dedicata all'immigrazione in Piemonte questo elemento non va dimenticato, in quanto può contribuire a spiegare una parte delle specifiche difficoltà occupazionali registrate dalla popolazione straniera, anagraficamente più giovane rispetto a quella italiana.

Un confronto con i dati del 2008 dimostra quanto la lunga crisi economica e finanziaria abbia colpito il mercato del lavoro piemontese, in maniera più significativa rispetto alle altre regioni del Nord Italia, soprattutto per quanto riguarda il calo dell'occupazione dipendente. I disoccupati e le persone in cerca di una prima occupazione sono più che raddoppiati, da 100.000 a 205.000, mentre i posti di lavoro si sono ridotti di 62.000 unità (da 1.861.000 a 1.799.999). Tale diminuzione è più forte nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni.

Il riflesso di questa difficoltà di lungo periodo del sistema economico e produttivo piemontese sulla società è evidente, ad esempio considerando i dati dell'indagine Eu-Silc sul reddito e la condizione di vita: per il 2014 in Piemonte le persone che venivano definite "povere o socialmente escluse" erano pari a un significativo 18,8% della popolazione. Come sottolinea il già citato rapporto della Banca d'Italia, la categoria di persone più deboli si è confermata nel 2014 quella dei cittadini stranieri, con una quota di persone povere o socialmente escluse in aumento dal 27,7% del 2013 al 30,0% nel 2014 (dal 35,2% al 37,0% in Italia).

Considerando più specificamente il mercato del lavoro piemontese, esso continua a evidenziare, come già rilevato nella scorsa edizione del *Dossier Statistico Immigrazione*, un aumento delle caratteristiche di inadeguatezza e fragilità degli impieghi, e allo stesso tempo di crescita dell'eterogeneità delle situazioni fra settori produttivi e territori.

Dal primo punto di vista le misure introdotte dal Governo nel 2015 hanno favorito un fenomeno di stabilizzazione di forza lavoro; allo stesso tempo si è assistito a una forte crescita di forme contrattuali caratterizzato da forte flessibilità (soprattutto il lavoro accessorio, a voucher), tanto da indurre alcuni studiosi a parlare di mercato del lavoro "duale" tra personale con competenze strategiche e manodopera meno appetibile.

A livello territoriale si evidenzia una situazione assai diversa tra alcune province, in particolare Cuneo e il verbanico cusio ossola, dove si riscontrano livelli di disoccupazione tra i più bassi dello scenario nazionale (con un tasso di disoccupazione tra il 5 e il 6%), e contesti in forte difficoltà, soprattutto l'alessandrino e il torinese. La città di Torino registra un tasso di disoccupazione a doppia cifra (unica fra i principali capoluoghi del Nord), che raggiunge il 12,3%. Situazione simile si riscontra per quanto riguarda i dati dell'occupazione, che riflettono la differente dinamicità dei singoli territori e le caratteristiche della loro struttura produttiva.

Va ricordato che i settori che hanno negli anni risentito di più della crisi a livello regionale sono ancora una volta quelli dell'industria in senso stretto e delle costruzioni, ma anche il comparto del commercio, mentre gli altri servizi a basso contenuto qualitativo hanno presentato un saldo sostanzialmente nullo.

L'analisi dei dati Istat segnala inoltre come, per quanto riguarda l'occupazione dipendente, il saldo tra assunzioni e cessazioni mostri il segno meno per tutte le qualifiche, tranne quelle più elevate, un elemento che richiama la già citata "dualità" del mercato del lavoro. Le difficoltà riscontrate per le basse qualifiche, il contributo negativo di specifici comparti produttivi e la situazione sfavorevole di contesti territoriali che vedono una forte presenza di lavoratori immigrati contribuiscono a spiegare il dato relativo al livello di disoccupazione dei cittadini stranieri, pari al 20,8% (peraltro in miglioramento di un punto percentuale rispetto 2014), contro l'8,8% dei cittadini italiani.

D'altra parte gli occupati stranieri rappresentano un'importante quota del mercato del lavoro piemontese: i cittadini nati all'estero registrati nell'archivio dell'Inail nel 2015 sono il 14,6% degli occupati complessivi.

Per quanto riguarda invece il lavoro autonomo, la realtà imprenditoriale legata all'immigrazione si mantiene positiva; la variazione percentuale delle imprese condotte da lavoratori immigrati rispetto al 2014 è del 3,2% (un numero inferiore alla media nazionale del 5,0%), contro un dato negativo (-1,3%) per le imprese italiane.

Sia il tasso di natalità che quello di mortalità delle imprese immigrate sono più alti rispetto al totale delle imprese, fattore spiegato soprattutto dalla piccola dimensione: si tratta infatti in gran parte di imprese individuali (oltre l'80% del totale, mentre la media regionale è del 57,5%), che probabilmente rappresentano in molti casi l'esito di percorsi di autoimpiego. D'altra parte va sottolineato un elemento di maggiore dinamicità e propensione al rischio rispetto ai nuovi imprenditori italiani. L'incidenza delle imprese straniere sul totale di quelle registrate a livello regionale è pari al 9,2% (oltre 40.000), dato simile alla media nazionale. I settori più significativi sono quello edile, il commercio (che in controtendenza con il dato generale ha manifestato una dinamica positiva, +4,1%), il turismo (+8,5%) e le attività manifatturiere (+8,1%).

Sia per quanto riguarda il lavoro dipendente, sia per quello autonomo, ancora una volta viene in evidenza la centralità del rapporto fra immigrazione e lavoro come elemento fondamentale di percorsi di stabilizzazione e integrazione nella società locale.

È possibile leggere questo elemento anche nella sostanziale stabilità nel tempo di molti indicatori, tra cui quello relativo all'invio delle rimesse in patria. Il volume delle rimesse è in lento aumento negli ultimi 4 anni; per il 2015 è pari a circa 304 milioni di euro su base regionale (+1,0% sul 2014), con una distribuzione geografica che riflette la presenza delle principali collettività sul territorio, sia per quanto riguarda il luogo di partenza che la destinazione: oltre il 55% dei flussi finanziari si concentra in provincia di Torino; sono rivolti verso i principali paesi di origine, in particolare Romania (23,5% del denaro) e Marocco (10,0%). Anche in questo caso l'uropeizzazione della presenza migratoria in Piemonte ha un effetto sui dati. Considerando il complesso dei flussi finanziari, per ogni 100 euro di rimesse circa 39 rimangono sul continente, oltre 24 sono trasferiti in Africa, 21 in America (soprattutto America meridionale, in particolare in Perù) e 16 in Asia.

# Valle d'Aosta.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

Il 31 dicembre 2015, dopo 24 anni di servizio ininterrotto, per mancanza di fondi è stato chiuso il Servizio migranti di Aosta, distintosi per la sua capacità di analisi e arrivato a operare in tutta la regione con oltre 3.200 passaggi nel 2015. Unanime è stato il disappunto espresso soprattutto dai servizi pubblici, che avevano nel Servizio un punto di riferimento aggiornato su tutte le tematiche connesse ai processi migratori, mentre le comunità straniere, e specialmente i singoli individui, non hanno più un facile punto di riferimento istituzionale. Le prospettive sono rivolte a sostenere i servizi pubblici attraverso la fornitura di un accompagnamento specialistico per colmare le lacune di conoscenza sulle normative specifiche dell'immigrazione. In questo quadro sono state messe a disposizione delle risorse per gli sportelli sociali, ma al momento è ancora in via di espletamento la procedura di affidamento.

Un quadro problematico in una situazione di cambiamento e di difficoltà sociali ed economiche sia per la regione sia per la realtà dell'immigrazione, che anche nel 2015 conferma una riduzione delle presenze nella Valle. Secondo i dati Istat, infatti, i residenti di origine straniera alla fine dell'anno risultavano 8.480, pari al 6,7% della popolazione regionale, quasi quattro punti percentuali in meno rispetto alle regioni limitrofe (10,6% nelle regioni del Nord-Ovest, 8,3% a livello nazionale). Il 31 dicembre del 2014 i residenti stranieri erano 9.075 e il 7,1% della popolazione. Una riduzione del 6,6% (-0,6% nelle regioni del Nord-Ovest, +0,2% a livello nazionale), in continuità con il trend negativo cominciato l'anno scorso, quando il calo aveva coinvolto 258 persone (-2,8%). Il fenomeno riguarda tutte le collettività a partire dai romeni (2.554 presenze nel 2015, 30,1% di tutti gli stranieri residenti, erano 2.601 nel 2014), che restano comunque la nazionalità più numerosa, ai marocchini (1.819 persone, 21,5%, 2.045 nel 2014) e agli albanesi (869, 10,2%, 994 nel 2014). In alcuni casi la riduzione è stata rilevante, come per i tunisini che perdono ben 70 presenze (379 nel 2014, 309 nel 2015), e, tranne qualche eccezione come nel caso dei cinesi (265 nel 2015, 263 nel 2014), il fenomeno non esclude, in proporzioni diverse, neanche le nazionalità dell'Ue a 15 (i francesi, ad esempio, passano da 232 a 228).

Cionondimeno, i cittadini stranieri di origine europea risultano ancora maggioritari (57,6%) rispetto a quelli provenienti dalle altre regioni del mondo come l'Africa del Nord (26,5%), l'America centro-meridionale (6,8%) o l'Asia (6,3%).

Allo stesso tempo si conferma la femminilizzazione del fenomeno migratorio, che vede accresciuta ulteriormente la percentuale delle donne rispetto agli uomini. Infatti le persone di sesso femminile di origine straniera erano, al 31/12/2015, il 57,8% (57,1% nel 2014) di tutti gli stranieri residenti in Valle, valore superiore sia al dato delle regioni del Nord-Ovest (52,0%), sia a quello nazionale (52,6%), raggiungendo percentuali anche superiori al 70% nel caso di numerose nazionalità.

La riduzione degli stranieri residenti ha leggermente modificato la struttura generazionale degli immigrati (138 i nuovi nati da genitori stranieri nel 2015, 150 nel 2014) che vede una diminuzione dei minorenni (19,1%, 20,9% nel 2014) e un aumento percentuale dei ultra65enni (4,6%, 3,9% nel 2014). Quest'ultimo dato incide in modo particolare sulla componente femminile che risulta quella con maggior numero di adulti e anziani: infatti le ultra65enni sono il 5,2% delle donne straniere e il 65,5% di tutti gli immigrati in quella fascia d'età. Le donne sono anche il 67,0% di tutti gli stranieri compresi tra i 45 e i 64 anni.

*Inserimento scolastico.* La diminuzione del numero di immigrati ha avuto ricadute a sua volta sul numero degli iscritti nelle scuole di diverso ordine e grado. In totale, secondo i dati dell'Assessorato istruzione e cultura della Regione, gli studenti provenienti da famiglie non italiane nell'anno scolastico 2015/2016 erano 1.382 (1.533 nel 2014/2015 quando si era già riscontrata una contrazione del 3,6%), 315 erano gli iscritti alla scuola dell'infanzia (379 nell'anno scolastico precedente), 495 alla scuola elementare (523 nell'a.s. 2014/2015), 256 alle scuole secondarie di primo grado (284 nell'a.s. 2014/2015) e 316 a quelle secondarie di secondo grado (317 a.s. 2014/2015).

*Appartenenza religiosa.* Secondo la stima elaborata dal *Dossier*, la principale religione degli immigrati è il cristianesimo con il 54,6% di appartenenti tra tutti gli stranieri residenti (in linea con il dato nazionale che è del 53,8%), a sua volta articolato tra cattolici (16,5%, 18,1% a livello nazionale), ortodossi (33,5%, 30,7% a livello nazionale), protestanti (4,4%, stesso dato a livello nazionale). I musulmani sono il 36,7% degli immigrati, percentuale superiore rispetto al dato nazionale che si ferma al 32,0%.

In parallelo con la presenza di cittadini stranieri residenti in Valle, nel 2015 risultano 5.554 i cittadini valdostani che si sono trasferiti all'estero. I principali paesi di destinazione sono la Svizzera (30,8%) e la Francia (25,9%) a cui si aggiungono le altre nazioni del Nord Europa e la Spagna, al punto che i valdostani iscritti all'Aire nel nostro continente risultano quasi il 78% di tutti gli originari della Valle residenti all'estero alla fine del 2015.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Secondo le stime di Prometeia, nel corso del 2015 l'attività economica nella regione ha registrato un lieve miglioramento (Pil +0,8%) grazie essenzialmente al comparto dei servizi e in particolare al settore turistico e in minor misura a quello commerciale e delle Amministrazioni pubbliche. L'attività industriale, invece, è stata nel complesso debole, riflettendo le difficoltà della domanda interna ed estera con ricadute negative anche sull'accumulazione di capitale. Nel comparto delle costruzioni il valore aggiunto è ulteriormente diminuito, anche se in misura più contenuta rispetto all'anno precedente. In ambito agricolo, invece, si registra un aumento del valore aggiunto nonostante il numero delle imprese attive, secondo i dati InfoCamere/Movimpresa, sia in diminuzione (-1,7%).

Nonostante le difficoltà, la Valle d'Aosta si differenzia, comunque, positivamente dal contesto nazionale: tra il 2007 e il 2014 (ultimo anno disponibile), il prodotto interno lordo è calato del 2,6%, in misura decisamente più contenuta della media italiana (-9%).

Nel 2015 le condizioni del mercato del lavoro sono lievemente peggiorate. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il numero di occupati è tornato a ridursi moderatamente (-0,5%), in controtendenza rispetto all'andamento medio nazionale e delle regioni del Nord-Ovest (+0,8%). La riduzione degli addetti ha riguardato essenzialmente la componente maschile, a fronte di un lieve aumento di quella femminile (-1,4% e +0,5%, rispettivamente). I lavoratori a tempo pieno sono ulteriormente diminuiti (-1,9%), mentre sono saliti quelli a tempo parziale (+6,4%). L'incidenza del part-time involontario sul totale degli addetti a tempo parziale è rimasta stabile al 51,4%. Lo stesso può dirsi per il tasso di occupazione (66,2%, e quasi due punti percentuali al di sopra della media del Nord-Ovest), e per quello di disoccupazione (8,9%). In leggero calo (-0,2%) i disoccupati di lunga durata, che comunque rappresentano oltre il 41% dei disoccupati totali della regione, mentre continua ad aumentare (+0,4%) la popolazione tra i 15 e i 34 anni che non studia e non lavora (19,7%).

Venendo ora al mondo del lavoro straniero in Valle risulta che gli occupati nati all'estero nel 2015 erano 6.767 (in calo rispetto all'anno passato), pari al 13,0% della popolazione occupata in regione (i dati Inail, identificando gli stranieri sulla base del paese di nascita, comportano una leggera sovrastima per l'inclusione anche degli italiani nati all'estero). Il 54,6% (3.695 persone) era di sesso maschile e occupato (con riferimento ad entrambi i generi) per il 62,9% nel terziario, seguito dall'industria (22,0%, 24,0% nel 2014) e infine dall'agricoltura (10,0%). Escludendo gli occupati nati in un paese dell'Ue a 15 (in gran parte cittadini italiani successivamente rimpatriati), quelli nati all'estero erano 5.990, circa 160 unità in meno rispetto al 2014. Segnali che indicano una certa sofferenza del mondo del lavoro straniero, confermata anche dal saldo occupazionale (differenza tra il numero di assunzioni e quello di cessazioni intercorse nell'anno, riguardanti le singole persone fisiche) che, nonostante un relativo miglioramento rispetto al 2014, risulta ancora negativo (-311 unità). In linea con gli anni scorsi sono le donne a subire maggiormente la contrazione lavorativa rispetto agli uomini (rispettivamente -166 e -145). Il settore maggiormente colpito è stato quello dei servizi (-361), seguito quindi dall'industria (-55), mentre, nel corso del 2015, anche l'agricoltura, che l'anno precedente aveva conosciuto un valore positivo (+22), ha dovuto segnare un modesto ridimensionamento (-1). Sono stati i romeni ad avere il saldo negativo maggiore (-93), seguiti dai marocchini (-58). Nonostante ciò, il calo dell'occupazione ha coinvolto tutti i gruppi, anche quelli che potremmo definire più garantiti, come quelli dei nati in Francia (-15) o in Germania (-11).

La principale nazionalità tra gli occupati nati all'estero è risultata, anche quest'anno, quella romena (1.976), pari a poco più del 29% di tutti gli occupati nati all'estero, segue quella marocchina con 1.009 occupati (circa il 15% del totale), e quindi quella albanese con 597 occupati (8,8%), in leggera ripresa rispetto al calo degli ultimi anni. È inoltre consistente il numero di occupati nati in America Latina (562), pari all'8,3% del totale, con una forte presenza (in buona parte donne) di domenicani, cubani, brasiliani e argentini. L'Asia a sua volta rappresenta il 4,8% di tutti gli occupati nati all'estero. La Cina con 147 occupati rappresenta quasi il 50% di tutti gli iscritti all'Inail provenienti da quell'area geografica, seguita dai filippini, i nepalesi e i pachistani.

Nel corso del 2015 si registra una riduzione del numero di imprese straniere, cioè gestite a titolo individuale o con una maggioranza di soci da cittadini nati all'estero (665; -3,8% rispetto al 2014, peggio del -2,4% fatto registrare nello stesso periodo da quelle italiane). Le attività condotte da immigrati sono il 5,1% del totale delle imprese presenti sul territorio regionale, meno della metà del dato riferito al Nord-Ovest (10,6%), e nettamente inferiore anche a quello nazionale (9,1%). Un quarto delle imprese straniere è guidato da donne (25,4%), valore superiore sia alla media del Nord-Ovest sia a quella nazionale (rispettivamente, 20,9% e 23,3%).

Le pensioni previdenziali (Invalidità, vecchiaia e superstiti) e assistenziali (che non presuppongono alcun versamento di contributi) erogate a cittadini non comunitari sono aumentate nel corso dell'ultimo anno del 7,5%, raggiungendo la cifra di 143 unità (99 riferite alla prima categoria e 44 alla seconda) su un totale di 34.026 pensioni in pagamento in regione.

L'ultimo dato riguarda le rimesse. La somma inviata ai paesi d'origine nel 2015 risulta essere di 7.692.000 euro, superiore alla cifra riferita all'anno precedente, ma ancora lontana dal valore degli anni compresi tra il 2010 e il 2011 quando vennero superati i 9.000.000 euro. Ancora una volta sono i romeni coloro i quali inviano più denaro in patria (1.905.000 euro, superiore alla somma spedita nel 2014), pari al 24,8% della somma complessiva delle rimesse regionali, seguiti dai marocchini (1.149.000, leggermente inferiore rispetto all'anno precedente), pari al 14,9%, e dai dominicani (1.015.000, cifra leggermente superiore al 2014), che nonostante il loro numero contenuto, raggiungono il 13,2% della somma totale inviata.

### **L'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale**

La Regione, unica in Italia a non aver nessun Comune coinvolto nella gestione di un Servizio Sprar, basa l'accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale sui Centri di accoglienza straordinaria (Cas).

L'ingresso di rifugiati ha visto una prima ondata nel 2011, con l'invio da parte del Ministero dell'Interno di una cinquantina di persone. In quell'occasione si sono fatti carico dell'accoglienza i servizi pubblici, con la mobilitazione della Protezione civile a gestire il flusso. Nel 2014 i locali Uffici di prefettura hanno messo a bando i posti per la creazione dei primi Cas affidati al terzo settore. Dai primi 60 posti si è passati, per bandi successivi, agli attuali 300. L'accordo di ripartizione siglato tra le Regioni e il Governo prevede l'accoglienza in regione di circa 500 richiedenti protezione internazionale.

L'accoglienza si sta articolando in Centri di piccola dimensione (i limiti sono stabiliti dai locali servizi di prefettura in strutture da un minimo di 8 a un massimo di 25 posti) e si stanno distribuendo nel territorio regionale, in particolare, oltre ad Aosta, in comuni del fondovalle o delle immediate vicinanze al fondovalle. Sei sono gli Enti coinvolti nell'accoglienza.

Il modello prevalente è l'accoglienza diffusa, con l'interesse a sviluppare forti interazioni con il tessuto sociale dove i Centri vengono inseriti. Al 31/12/2015 i permessi di soggiorno per ragioni umanitarie/asilo in Valle sono il 7,3% dei circa 2.800 permessi a termine rilasciati su un totale di quasi 6.000 titolari; mentre aumentano al 32,8% se si considerano solo i primi permessi rilasciati nel corso del 2015 (21,1% nelle regioni del Nord-Ovest).

# Liguria.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

**N**el corso del 2015 non si registrano significativi mutamenti nella popolazione straniera residente in Liguria: al 31/12/2015 sono 136.216, una cifra in calo rispetto all'anno precedente (138.697), determinata in parte da alcuni flussi di rientro verso i paesi di origine, ma soprattutto dal numero sempre crescente di acquisizioni della cittadinanza italiana. I dati sul bilancio demografico permettono di inquadrare nel dettaglio quanto è successo nel corso dell'ultimo anno: sul fronte delle iscrizioni anagrafiche vanno computate 17.172 stranieri, di cui 2.004 nati sul territorio, 6.042 iscritti dall'estero e 6.256 iscritti da altri comuni italiani; sul fronte delle cancellazioni vanno computati 212 morti, 1.129 cancellati per trasferimento della residenza all'estero, 5.451 cancellati per trasferimento della residenza in altro comune italiano e 6.014 persone che hanno, appunto, acquisito lo status di cittadini italiani e pertanto sono usciti dalle statistiche relative all'immigrazione. Infine sono 2.870 gli stranieri iscritti e 6.847 i cancellati per ragioni amministrative, che nel caso delle iscrizioni identificano coloro che vengono recuperati dopo essere stati erroneamente cancellati dai registri, mentre nel secondo caso riguardano gli stranieri "irreperibili" o che non hanno provveduto a rinnovare la dichiarazione di dimora abituale a seguito della scadenza del permesso di soggiorno.

Complessivamente il saldo negativo è pari a 2.481 cittadini stranieri in meno sul territorio ligure. Evidentemente, però, poiché questo calo è dovuto in gran parte all'acquisizione della cittadinanza italiana, una lettura attenta del fenomeno migratorio non può che sottolineare il processo di stabilizzazione in atto. Tale processo viene reso evidente anche dalla quota elevata di stranieri non comunitari lungosoggiornanti, cioè presenti in Italia da più di cinque anni, che vive in regione (questi sono pari al 65,2% dei circa 119mila titolari di permesso di soggiorno, contro una media nazionale del 61,8%).

In termini di incidenza percentuale la componente straniera rappresenta l'8,7% dell'intera popolazione ligure, senza sostanziali variazioni rispetto all'anno precedente (8,8%), con un valore massimo che continua a registrarsi in provincia di Imperia (10,6%). In termini assoluti, la provincia di Genova resta la residenza scelta dalla maggioranza degli stranieri (circa il 52% del totale, con 70.752 registrazioni in anagrafe), seguita da quelle di Savona (23.817), Imperia (22.821) e La Spezia (18.826).

Nell'interpretazione dei dati statistici occorre tener presente che la dinamica migratoria in uscita è quella che soffre di un maggiore scolla-

mento dalla realtà, almeno nel breve periodo: le persone che si trasferiscono all'estero raramente ne danno comunicazione all'Anagrafe comunale, rimangono iscritte come residenti pur non essendo più effettivamente sul territorio, generando il doppio effetto di avere un surplus di soggetti conteggiati tra i residenti e una scarsa visibilità dei flussi migratori in uscita su base annua. Le ricostruzioni intercensuarie effettuate dall'Istat in occasione dell'ultimo censimento consentono di inquadrare meglio questo fenomeno, che in alcuni casi ha rivelato un dato sei volte superiore a quello risultante dalle registrazioni degli uffici anagrafici (nel 2015, ad esempio, 1.129 stranieri sono stati cancellati per trasferimento all'estero). Tenendo ferma questa considerazione e osservando l'intensificazione negli ultimi anni dei flussi in uscita (complici i persistenti effetti negativi della crisi), si può ipotizzare una diminuzione più significativa della popolazione straniera sul territorio ligure, dove comunque continua ad aumentare quella italiana di origine straniera. La congiuntura economica negativa appare, quindi, la causa principale degli spostamenti all'estero, come testimonia il loro aumento a partire dal 2000, anno in cui è scoppiata la crisi globale; tuttavia i numeri "ufficiali" non rilevano un controesodo massiccio di popolazione straniera, e inoltre non è escluso che si verifichi una inversione di tendenza se il tasso di sviluppo dell'economia italiana diventa più robusto.

La migrazione di ritorno, infatti, è un processo decisionale complesso, su cui intervengono molteplici fattori che agiscono a vari livelli - individuale, familiare e sociale - interconnessi tra loro. La perdita del lavoro è condizionata dalla situazione economica del paese di immigrazione, ma la possibilità di tornare a casa dipende anche dalle opportunità che il soggetto può trovare in patria, ad esempio i migranti difficilmente rientrano se le condizioni politiche, sociali ed economiche sono avverse, come spesso (ma non sempre) si riscontra nei paesi di origine. L'Ecuador è un esempio emblematico di come i flussi di rientro siano favoriti dalla fase di ripresa economica del paese e da una politica del governo ecuadoriano che ha fortemente sollecitato i propri connazionali a tornare in patria con una serie di incentivi e programmi. Nel 2015 sono 20.160 i cittadini ecuadoriani in Liguria, diminuiti in un anno del 10,6%, tuttavia è assai probabile che siano molti gli ecuadoriani che abbiano ottenuto la cittadinanza italiana nel corso dell'anno. Un andamento analogo si riscontra nell'ambito della collettività albanese, i cui membri sono diminuiti del 5,6%: anche gli albanesi sono tra i principali protagonisti nelle acquisizioni della cittadinanza italiana.

A bilanciare i flussi in partenza per l'estero vi sono poi nuovi arrivi, soprattutto dall'area asiatica e dall'Est europeo. Nello specifico, crescono i residenti del Bangladesh (10,8% in più rispetto all'anno precedente), dell'Ucraina (+5,0%) e della Romania (+3,0%). Un incremento più contenuto in termini percentuali (rispettivamente +2,1% e +3,4%), ma significativo nei numeri, riguarda anche il Marocco e la Tunisia. Come già nello scorso anno, l'Albania, l'Ecuador, la Romania e il Marocco restano, in ordine decrescente, le collettività più numerose, con valori assoluti attorno alle 20mila unità per le prime tre e alle 13mila per l'ultima. Seguono a distanza l'Ucraina, la Cina e il Perù (tutte nell'ordine delle 4.000 unità), la Repubblica Domenicana (circa 3.800), il Bangladesh (circa 2.800) e la Tunisia (circa 2.600).

La stima annuale del *Dossier Statistico Immigrazione* indica che in Liguria la maggior parte degli immigrati residenti sono cristiani (56,9%, di cui i cattolici sono circa un terzo, gli ortodossi il 19,8% e i protestanti poco meno del 5%), mentre i musulmani rappresenta-

no circa il 50% del totale, il valore stimato più alto tra tutte le regioni italiane che impone, anche dal mero punto di vista della numerosità, di farsi maggiormente carico delle esigenze di una società che diventa sempre più multireligiosa

Sempre in termini di movimenti demografici è interessante notare come il flusso dei migranti stranieri in entrata si affianchi agli spostamenti di tanti italiani che scelgono di andare a vivere all'estero: al 31 dicembre 2015 risultavano iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) 131.268 cittadini provenienti dalla Liguria, residenti per lo più in America centro-meridionale (53,1%), in particolare in Argentina, Cile e Uruguay, e in altri paesi europei quali Francia, Svizzera, Regno Unito, Spagna e Germania. Nel corso del 2015 si sono iscritti all'Aire 6.208 liguri, nel 43,5% dei casi le ragioni dell'iscrizione sono legate a un'emigrazione dall'Italia (altri motivi ricorrenti sono la nascita all'estero da genitori italiani o il riacquisto della cittadinanza). Il fenomeno migratorio si configura così sempre più come globale, con implicazioni all'interno dell'Italia e anche all'estero, per cui andrebbe valutato di più l'impatto che esso esercita non solo sulla società italiana ma anche nel mondo attraverso la diffusione della lingua italiana, l'attaccamento all'Italia e ai suoi prodotti e il turismo.

I dati relativi ai permessi di soggiorno (forniti dal Ministero dell'Interno) fotografano altre interessanti dinamiche. Innanzitutto, come già detto, la larga preminenza dei permessi di lungo soggiorno (65,2% dei titoli rilasciati): il restante 34,8% è composto in gran parte da persone presenti per motivi di famiglia (42,3%) e di lavoro (41,3%). I permessi per asilo o umanitari sono appena l'8,6%, di cui il 67,0% per richiesta asilo. Per avere uno spaccato più dinamico della situazione possiamo considerare, invece, che tra i primi rilasci avvenuti nel corso del 2015 sono molto ridotti i permessi per lavoro (5,6%), elemento consequenziale all'azzeramento delle quote di ingresso legate a questa motivazione, i quali vengono ampiamente superati da quelli familiari (41,4%), e da quelli rilasciati per motivi di asilo/umanitari (35,9%), riguardanti quasi tutti richiedenti asilo. A seguito degli arrivi registrati negli anni precedenti, ricordiamo che a fine luglio 2016 sono 4.926 le persone richiedenti protezione internazionale ospitate in Liguria nelle strutture di accoglienza.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

L'ultimo rapporto sull'economia regionale a cura della Banca d'Italia (giugno 2016) indica una ripresa dell'attività economica che ha interessato anche il mercato del lavoro, segnando un miglioramento dell'occupazione (dopo quattro anni di saldi negativi) ed un calo della disoccupazione. La situazione è meno rosea per la componente straniera della popolazione, il cui tasso di occupazione è calato negli ultimi tre anni dal 64% al 56%, nonostante il numero delle persone occupate sia aumentato del 5% per effetto dell'incremento della popolazione straniera in età lavorativa resasi disponibile sul mercato occupazionale. Nello stesso lasso di tempo il tasso di occupazione della popolazione italiana ha subito una contrazione più modesta, dal 62,4% al 61,9%.

I dati dell'archivio Inail mostrano l'andamento del mercato del lavoro degli immigrati negli ultimi 10 anni attraverso i saldi, ossia la differenza tra le persone fisiche assunte durante l'anno e quelle il cui lavoro è cessato: il saldo è positivo e in aumento sino al 2007 ed va calando progressivamente con l'avvio della crisi sino al 2011, pur rimanendo ancora positivo; invece, dal 2012 i saldi sono sempre negativi, con una perdita complessiva di

circa 8mila posti di lavoro. Il 2015 registra una situazione meno fosca, con un saldo negativo di 1.145 unità rispetto all'anno precedente quando le unità in meno furono circa 3mila.

È soprattutto il mercato del lavoro in provincia di Genova a mostrare segni di sofferenza, con un saldo negativo di 1.246 unità, mentre nelle altre provincie la situazione tende ad un maggior equilibrio.

I cittadini nati all'estero che risultano occupati a fine 2015, cioè coloro che hanno lavorato almeno un giorno durante l'intero anno e il cui rapporto di lavoro, anche attivato in anni precedenti, sia ancora in corso alla fine dello stesso anno, sono 77.396: 48.835 maschi e 28.561 femmine. Essi sono inseriti prevalentemente nel settore dei servizi (il 62,0% dei nati all'estero occupati in regione) e nelle micro-imprese da 1 a 9 dipendenti (70,8%). Va però considerato che l'archivio Inail include sia i lavoratori italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, generando in tal modo una certa sovrastima degli occupati stranieri.

Sul versante del lavoro autonomo, il numero di imprese condotte in Liguria da cittadini nati all'estero (cioè le attività in cui il titolare, se impresa individuale, o la maggioranza dei soci o degli amministratori è nato all'estero) continua ad aumentare, arrivando a 19.234 unità (+5,2% rispetto all'anno precedente), mentre si registra ancora un calo tra le imprese italiane (-0,7%). Nel periodo 2011-2015 l'aumento delle imprese a gestione immigrata è stato superiore al 20%. È inoltre degno di nota che il 43,6% delle imprese "immigrate" siano attività artigianali, e che circa il 19% sia a conduzione femminile.

Per quanto riguarda i trattamenti pensionistici, in Liguria sono circa 450mila le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti erogate dall'Inps, di queste solo lo 0,3% risulta in pagamento a cittadini non comunitari. Anche le pensioni assistenziali (erogate non su base contributiva), che in totale sono corrisposte a 95.520 persone, vedono i beneficiari non comunitari incidere per il 2,3%.

Infine, le rimesse verso i paesi di origine tornano ad aumentare nel 2015, raggiungendo la quota di 192.972 mila euro (+6,6% rispetto all'anno precedente), a fronte di una popolazione straniera sostanzialmente stabile: si tratta di 1.453 euro annui pro capite (qualcosa in più rispetto ai 1.339 del 2014). Il 37,9% di questo flusso di denaro viene inviato in America centro-meridionale, il 24,5% resta in Europa, il 20,5% raggiunge l'Asia e il 16,4 l'Africa. L'Ecuador resta al primo posto tra i paesi di destinazione, prima della Romania e del Bangladesh. L'Albania, invece, prima per numero di residenti, è solo l'ottavo paese per volume di rimesse inviate.

## Veneto. Rapporto immigrazione 2016

### Il panorama migratorio nella regione

Il Veneto, con 4.915.123 residenti di cui 497.921 stranieri, rimane la quinta regione per popolazione complessiva (Istat, 31 dicembre 2015) e la terza per numero di immigrati. L'incidenza delle persone non italiane sui residenti rimane significativa: il 10,1% dell'intera popolazione regionale, un valore superiore alla media nazionale (8,3%). La flessione di residenti stranieri rispetto al 2014 (-13.637) è in relazione con la migrazione in altre regioni e paesi europei, con il ritorno nel paese di origine e con il cambio di cittadinanza, non compensati dal numero dei nuovi ingressi e dei nuovi nati. Il Veneto, dopo la Lombardia, infatti, ha sia il più alto numero di acquisizioni di cittadinanza italiana dell'intero paese (25.802 nel 2015) sia il più alto numero di cancellazioni per l'estero (ri-emigrazioni, rimpatri): 5.698. La stasi demografica riguarda tutte le province venete (-2,7% media regionale) e l'intero Nord-Est (-1,6%). Quanto ai valori assoluti, nel 2015 la provincia di Verona con 107.049 residenti stranieri rimane l'area a più forte concentrazione migratoria (il 21,5% del totale regionale). Segue Padova (95.083 residenti) che sorpassa Treviso (94.397) e diventa la seconda area per numero di immigrati della regione. Vengono poi le province di Vicenza (88.515), Venezia (81.650), Rovigo (18.664) e Belluno (12.563). Il Veneto con queste presenze detiene il 40,4% dell'intera popolazione straniera residente nelle quattro regioni del Nord-Est.

Anche nel Veneto, come in Italia, si confermano la prevalenza delle donne straniere residenti rispetto agli uomini (52,8%) e la presenza di un numero crescente di nuovi nati di origine straniera che compensano ampiamente il numero delle cancellazioni per l'estero (5.698): ogni 5 nati nel Veneto, 1 non ha la cittadinanza italiana, 8.161 su 38.961, il 20,9%.

Il boom delle acquisizioni di cittadinanza, che si è citato, ha riguardato più di 50 persone ogni mille stranieri residenti, con quote più alte nelle province dove il radicamento della popolazione immigrata è consolidato da più tempo come Treviso (69,0‰) e Vicenza (66,4‰).

Se si considerano i soggiornanti piuttosto che i residenti, il quadro che emerge mostra una regione in cui la presenza immigrata è molto radicata: 7 cittadini stranieri su 10 hanno un permesso a tempo indeterminato, solo 3 su 10 hanno un permesso a termine. Per quanto riguarda i soli permessi a termine, il 45,4% sono per motivi di famiglia e il 42,7% per lavoro, il 6,5% per motivi di asilo umanitari (di questi circa il 60%

sono di persone ancora in attesa di valutazione dello status). La presenza di permessi per motivi di asilo/umanitari nel Veneto è inferiore rispetto al Nord-Est (7,5%) e alla media nazionale (9,5%). Valutando solo i titoli rilasciati per la prima volta nel corso del 2015 (circa 20.300), il 51,4% è rilasciato per motivi di famiglia, solo il 7,1% per motivi di lavoro e il 24,0% per motivi di asilo/umanitari.

Quanto ai paesi di origine anche il Veneto conferma provenienze multipolari. Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2015, i non comunitari residenti in Veneto erano 355.458; i comunitari erano 142.463, la gran parte di questi ultimi (82,3%) era costituita da cittadini romeni (117.194), che quindi risultavano nel Veneto il primo gruppo nazionale non italiano.

Se consideriamo solo i non comunitari, le aree continentali dei residenti vedono la prevalenza dell'Europa (40,5%), seguita da Africa (28,8%), Asia (26%), America (4,7%), Oceania 0,1%. Non cambiano i principali paesi di provenienza, storicamente origine delle immigrazioni nel Veneto, ma si tratta di presenze in costante diminuzione: Marocco (49.742) e Albania (37.000). Lievi variazioni interessano gli altri principali gruppi: Moldova (37.247), Cina (32.878), Bangladesh (17.201), Ucraina (16.507), India (15.620), Serbia (15.559), Nigeria (13.332), Kosovo (11.972), Sri Lanka (11.724).

E' interessante notare come il Veneto rimanga la regione di preferenza per alcuni gruppi nazionali: i Moldavi nel Veneto rappresentano più di un quarto dell'intera migrazione moldava in Italia (26,2%), lo stesso vale per alcune popolazioni balcaniche, per esempio i Serbi (il 36,8% della migrazione serba in Italia si è stabilita in Veneto).

*La questione demografica e l'immigrazione.* Da anni segnaliamo la preoccupante situazione demografica veneta, da collocare nell'ancor più grave contesto nazionale. La questione consiste nel calo della popolazione giovanile ("degiovanimento"), che riduce progressivamente la fascia in età lavorativa (14-65 anni), e nell'aumento del segmento-anziani. Ciò è frutto di dinamiche demografiche interne correlate con una situazione di benessere economico (decrescita della natalità, aumento della vita media), ma la situazione provoca man mano una dipendenza sempre più alta della fascia degli anziani sulla popolazione in età produttiva: dal 26,8% al 34,5% in 15 anni, circa il 28% in più rispetto al 2002, allineando il Veneto al dato nazionale. Entro il 2050 si prevede un 57,7% con un indice di vecchiaia di 222,1% (attuale: 159,2%). Sono stime dello "scenario centrale", inteso come più probabile dall'Istat nel 2011: ma i dati rilevati fino al 2015 tendono a ritoccare al rialzo tali previsioni anche negli altri due scenari ("basso" e "alto"). In Europa, l'Italia (2014) aveva l'indice di dipendenza anziani più alto (33,7%, la quota più alta di over 80, 6,5%, e fra le più basse di under 14, il 21,4%).

Fino al 2010, il saldo naturale sempre più negativo degli italiani per contrazione delle nascite e aumento delle morti, anche in Veneto (-18.131 nel 2015) era tamponato dal saldo fortemente positivo della giovane popolazione immigrata (+7.531 nel 2015). Ma dal 2010 le nascite di figli da stranieri stanno riducendosi, per l'impatto della crisi e l'adeguarsi delle consuetudini riproduttive delle coppie immigrate, e il saldo naturale complessivo del Veneto inizia ad essere negativo, fino a -10.600 nel 2015, il doppio del 2014, quintuplicando la perdita in soli cinque anni. Inoltre, i dati Aire 2015 hanno rilevato in Veneto 10.374 registrazioni per espatrio, per il 69,1% fra 18 e 65 anni, cioè possibili lavoratori; fra questi, 2.143 (20,7% del totale) tra 18 e 29 anni. Ciò comporta una base sem-

pre più ridotta di generazione giovane a sostenere il segmento sempre più esteso di anziani. La questione previdenziale non è l'unico problema: una popolazione così sbilanciata sul lato della vecchiaia comporta una serie di conseguenze, relative alla sostenibilità del sistema di welfare (sanitario incluso) ma anche alla capacità di innovazione e di produzione di risorse vitali. Se da un lato vi è una giusta preoccupazione per l'impatto della crescente popolazione mondiale sull'ambiente, dall'altro bisogna iniziare seriamente a riflettere sulla situazione dei paesi cosiddetti sviluppati rispetto alla prospettiva di una società in cui si allunga la vita ma non è detto che sia sostenibile la sua qualità. Rispetto a tutte le resistenze all'afflusso di migranti, va detto che il territorio italiano e veneto ha disperata urgenza di generazioni giovani, e non riesce a trattenere né i giovani autoctoni né i provenienti dall'estero, perché non trovano occupazione in un mercato del lavoro solo in parte capace di trasformarsi e rispondere ai nuovi bisogni di questa società, al di là dei parziali effetti di ripresa. L'arrivo di migranti giovani, necessari per la sostenibilità del nostro sistema sociale, e la difficoltà strutturale a inserirli lavorativamente nel nostro territorio, sta mettendo in evidenza la crisi profonda di cui l'Europa, ma non solo l'Europa, sta soffrendo.

### **Aspetti economici: occupazione, imprenditoria, rimesse**

In una regione caratterizzata da un sistema produttivo basato su piccole e medie imprese distribuite sul territorio, l'inserimento lavorativo rappresenta da sempre uno dei canali principali per l'integrazione dei cittadini immigrati.

I dati Inail (che includono sia gli italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana, poiché fanno riferimento al luogo di nascita del lavoratore) evidenziano il perdurare dell'onda lunga della crisi: nel 2015 gli occupati nati all'estero sono 317.962 (le prime tre province sono Verona con 78mila, Treviso con 57mila, e Venezia con 56mila). Il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro (in riferimento alle persone fisiche) continua ad essere negativo, come avviene ormai dal 2009. Tuttavia, mentre tra il 2012 e il 2014 la perdita era sempre superiore alle 10mila unità, nel 2015 si attesta sotto quota 8mila, lasciando ipotizzare una stabilizzazione del fenomeno.

Analizzando nel dettaglio le caratteristiche dei lavoratori immigrati, possiamo cogliere alcuni aspetti qualitativi più approfonditi. Quasi la metà degli occupati proviene da soli 5 paesi: il paese più rappresentato è la Romania (19,8%), seguita da Marocco (8,0%), Cina (7,1%) e Albania (6,6%). A livello settoriale, il 50,5% è occupato nei servizi; il 34,8% nell'industria, mentre il 7,8% nel settore agricolo.

Come noto, il sistema produttivo del Veneto (e del Nord-Est in generale) si basa sulla piccola e media impresa diffusa: l'80,4% degli occupati nati all'estero lavora in imprese con meno di 50 addetti (micro e piccole imprese). Solo il 10,4% lavora in medie imprese (50-249 addetti) e il 9,3% in grandi imprese.

Un altro fenomeno significativo negli anni della crisi è stato il passaggio di molti occupati dal lavoro dipendente al lavoro autonomo. Fenomeno che ha interessato in modo particolare i cittadini stranieri, per i quali il soggiorno in Italia è legato alla condizione lavorativa. Negli anni della crisi, dunque, la presenza di imprenditori stranieri in Italia è aumentata (anche in questo caso i dati forniti da Infocamere e Unioncamere si riferiscono

ai nati all'estero) e un andamento simile si registra in Veneto dove il numero di imprese attive condotte da cittadini nati all'estero (chiamate, per semplicità, "imprese immigrate") sono 46.238, pari al 9,4% delle imprese totali a livello regionale. Mentre nell'ultimo anno quelle italiane sono diminuite (-0,5%), le straniere continuano a registrare un aumento significativo (+3,6%). A conferma del peso delle Pmi nel territorio del Nord-Est, le imprese artigiane condotte da nati all'estero sono oltre 17mila, il 37,8% del totale, e rappresentano il 13% delle imprese artigiane regionali.

Nel rapporto tra migrazioni e sviluppo, un ruolo primario è costituito dai flussi di denaro che gli immigrati in Veneto inviano regolarmente nei paesi d'origine. Secondo la Banca d'Italia, nell'ultimo anno sono stati inviati circa 411 milioni di euro, con un calo del 3,5% rispetto al 2014, che risulta ancora più intenso se consideriamo gli anni dal 2011 al 2015 (-17,6%), principalmente a causa della crisi.

Il primo paese per volume di rimesse ricevute è la Romania (64,3 milioni), in calo dell'1,3% rispetto al 2014. Particolarmente significativi i dati di alcuni paesi: la Cina, un tempo primo paese di destinazione, dopo il forte calo degli ultimi anni, ha registrato un aumento del 7,7% rispetto al 2014, così hanno fatto Senegal (+8,4%) e Sri Lanka (+3,9%). Andamento opposto per il Bangladesh (-11,1%), India (+8,8%) e Marocco (-11,3%). Le province con il maggior flusso di denaro in partenza sono Venezia (97,8 milioni di euro), Verona (90,2 milioni) e Vicenza (72,4 milioni). I cali più significativi nell'ultimo anno si sono registrati a Padova (-18,8%) e Rovigo (-20,9%), due aree in cui incide molto la presenza cinese.

### **I richiedenti asilo in Veneto**

Ai primi di maggio 2016 (ultimi dati disponibili a chiusura del *Dossier*) in Veneto erano presenti nelle strutture di accoglienza 8.701 richiedenti asilo, pari all'1,7% dei cittadini stranieri residenti in regione. Nel corso del 2015 le presenze sono quasi quadruplicate (da 2.112 a 8.300 circa); ai primi di maggio 2016 risulta un ulteriore aumento del 4,8%. Dei presenti in tale data, 8.398 erano ospitati in strutture temporanee (96,5%) e 303 nello Sprar (3,5%; media nazionale: 19,5% Sprar – 80,5% centri temporanei). I nuovi centri/progetti Sprar veneti in apertura, dopo l'ultimo bando, potrebbero contribuire a riequilibrare almeno in parte la situazione.

Una elaborazione compiuta su 402 persone accolte in provincia di Treviso, presso le strutture di una Rete formata da vari soggetti locali, ne ha analizzato la composizione per età: gli ospitati si concentrano nella fascia 18-23 anni (49,0%); se si somma la fascia 24-29 si giunge a quasi l'80%; l'età media risulta di 24,5 anni.

*Esiti delle richieste di asilo.* I richiedenti asilo accolti in Veneto sino alla fine del 2014 hanno avuto come riferimento per l'esame delle domande la commissione territoriale di Gorizia; nel 2015 sono entrate a regime anche la commissione di Verona con la succursale di Padova.

Pur non disponendo di una disaggregazione per territorio di ospitalità, esaminando gli esiti dell'esame di tutte le domande presentate, comparate al totale nazionale, è possibile segnalare alcune importanti tendenze generali. La commissione di Gorizia per il 2015 ha fatto nuovamente prevalere le domande accolte (75,3%) sui dinieghi, in percentuale ancora maggiore rispetto al 2014 (61,5%); la composizione nazionale ha invertito la ten-

denza, con solo il 41,5% di domande accolte e più della metà respinte per vari motivi; sono quasi quadruplicati, per quanto riguarda i dinieghi, i motivi per “irreperibilità” dell’interessato, passati da un migliaio a più di quattromila, una crescita ben più alta che le altre voci. Nelle commissioni di Verona e Padova i dinieghi hanno prevalso sulle domande accolte con percentuali più alte di quelle nazionali (60,5% e 71,5%; media Italia: 58,5%). A Verona e Padova i casi di irreperibilità sono più alti che a Gorizia e rispetto alla media italiana. A Gorizia oltre l’82% delle domande accolte (62% del totale domande) hanno avuto come esito un permesso per protezione sussidiaria, il 13% per protezione umanitaria e il 4,5% lo status di rifugiato. A Verona invece il riconoscimento di protezione umanitaria si attesta intorno alla media italiana, circa 33% delle domande accolte, e lo status di rifugiato è riconosciuto nel 19% dei casi (7,5% sul totale domande presentate); Padova invece è circa al 20% per la protezione sussidiaria e al 5,4%, molto sotto la media italiana, per lo status di rifugiato. Fra le domande accolte, a Verona i riconoscimenti dello status di rifugiato sono in percentuale tripla rispetto a Gorizia e doppia rispetto a Padova, 7 punti percentuali sopra la media nazionale. Discrepanze così notevoli in un territorio abbastanza circoscritto sono probabilmente dovute a vari fattori, tra cui la diversa distribuzione fra le tre commissioni di richiedenti asilo provenienti da paesi attualmente in conflitto o meno (anche questo dato non è disponibile).

### **Test di italiano e Accordo di integrazione**

I dati sugli adempimenti legati alla normativa sull’immigrazione per i cittadini di Paesi terzi sono stati forniti dall’Ufficio scolastico regionale. Da un lato vi sono le “sessioni di formazione civica e di informazione sulla vita civile in Italia” previste dal marzo 2012 per i neo arrivati in relazione all’Accordo di integrazione.

Dal 2012 a fine 2015 esse hanno visto 15.882 stranieri iscritti, di cui il 74% ha frequentato i corsi. Trattandosi di un percorso che riguarda i nuovi arrivi, il numero di iscritti ha visto una continua contrazione dal 2013 al 2015, arrivando a poco più di 2.900 nel 2015.

Dall’altro lato vi sono i test di italiano, previsti dal dicembre 2010 e sostenuti dagli stranieri intenzionati a chiedere il rilascio del permesso Ue per lungo soggiornanti: ottenere questo titolo, che è a tempo illimitato, è un’importante fase del processo di integrazione formale dello straniero, in quanto permette alla persona di non essere continuamente soggetta al rischio della perdita del permesso. Dal 2011 al 2015 le domande sono state 84.444: hanno effettuato il test circa l’80% dei richiedenti e poco più del 70% degli esami hanno avuto esito positivo.

Nel 2015 Verona è stata la provincia con il maggior numero di domande (4.035 su 13.795 nella regione), seguita da Treviso (2.413), Vicenza (2.325), Venezia e Padova (più di 2.100 ciascuna), mentre seguono a distanza Rovigo (477) e Belluno (280).

### **Iscritti all’università**

Secondo dati Miur (luglio 2016), nell’a.a. 2015/2016, gli iscritti con cittadinanza non italiana alle quattro università venete sono 4.935, il 4,6% del totale (in linea con l’anno precedente), di cui 2.501 iscritti all’Università di Padova, 1.242 all’Ateneo veronese, 961 a Ca’ Foscari e 231 allo Iuav di Venezia. Gli studenti non italiani afferiscono prima di tutto

all'area sociale (37%), poi a quella umanistica (27%), a quella scientifica (24%) e infine all'area sanitaria (12%). Rispetto ai colleghi italiani, gli studenti non italiani sono iscritti in proporzione maggiore all'area sociale e in proporzione minore all'area scientifica, mentre per le altre due aree le percentuali sono simili.

Le principali provenienze di questi studenti sono Romania (841), Albania (837), Moldova (532) e Cina (324), che da sole raggruppano la metà degli iscritti non italiani.

### **Matrimoni misti**

I matrimoni misti rappresentano uno dei fattori più profondi di integrazione. Secondo gli ultimi dati Istat, relativi al 2014, i matrimoni celebrati nel corso dell'anno sono stati 14.411 e di questi 2.965 hanno coinvolto almeno un coniuge non italiano, il 20,6% del totale. 1.262 hanno unito uno sposo italiano e una sposa straniera (8,8%) e 387 hanno unito una sposa italiana e uno sposo straniero (2,7%), dunque la proporzione di matrimoni italiano-straniero è dell'11,5%. Infine 1.316 matrimoni hanno riguardato due sposi entrambi stranieri, ma tra questi 651 hanno unito partner entrambi non residenti in Italia, in molti casi turisti che hanno scelto il Veneto come luogo per la cerimonia, mentre i restanti 665 hanno coinvolto almeno uno sposo residente in Italia.

Escludendo i 651 matrimoni di non residenti, dunque, sono matrimoni di persone che vivono sul territorio: 2.314 unioni su 13.760, il 17%, una proporzione importante se considerata in termini demografici. Il 74% dei matrimoni di sposi entrambi stranieri, di cui almeno uno residente, è stato contratto tra due connazionali.

Le separazioni sono state 6.079, di cui 580 di coppie miste (9,5%): la durata media della convivenza matrimoniale per tutte le coppie è di 16 anni, mentre quella specifica delle coppie miste è di 10 anni. I divorzi sono stati 4.237, di cui 246 di coppie miste (5,8%).

### **Appartenenze religiose**

La pluralità dei riferimenti religiosi dovuta all'immigrazione anche nel 2015 è stata rappresentata spesso come minaccia all'identità culturale veneta nel dibattito politico regionale. Ammesso e non concesso che un'identità culturale esista davvero nella forma rigida descritta dagli esponenti xenofobi di alcuni partiti, il peso dei riferimenti religiosi "altri" rispetto a quelli cristiani (che riguardano quasi il 53% degli immigrati) è, sotto il profilo quantitativo, di contenuta rilevanza. Gli immigrati provenienti da paesi di tradizione musulmana, nel 2015 sono stimati dal *Dossier Statistico Immigrazione* intorno al 31%, mentre tutti gli altri immigrati né cristiani né musulmani (ma induisti, buddisti, animisti o altro) arrivano tutti insieme al 16% circa. Eppure il Consiglio regionale ha approvato una norma (LR Veneto 12/2016) che appare mirata ad ostacolare il più possibile le minoranze religiose, soprattutto quelle islamiche, nell'espressione della propria fede, in particolare rispetto ai luoghi di culto. Come prevede anche la Costituzione italiana questi luoghi devono essere appropriati e dignitosi, non capannoni dismessi, sottoscala di condominio, garage riattati. Questi ultimi sono frutto di una resilienza obbligata dai veti di decine di sindaci. Una ricerca del 2012 (riportata sul sito [www.stefanoallievi.it](http://www.stefanoallievi.it)), contava almeno 19 luoghi di culto musulmani di questo tipo a Treviso, 15 a Vicenza, 12 a Padova, 12 a Verona, 6 a Venezia, 5 a Belluno e 4 a Rovigo.

# Friuli Venezia Giulia.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

**L**a presenza di residenti stranieri in Friuli Venezia Giulia, alla fine del 2015, fa registrare un lieve calo del 2,2%, e si attesta su 105.222 unità (Fonte Istat). Dato che anche la popolazione totale è diminuita (passando da 1.227.122 a 1.221.218), anche l'incidenza media regionale si ridimensiona, sempre alla fine del 2015, all'8,6% (-0,2% rispetto all'anno precedente.).

Il dato di fondo rispetto alla popolazione straniera in regione è rimasto costante, in quanto Udine continua ad essere la provincia con il maggior numero assoluto di residenti stranieri (39.849), seguita da Pordenone (32.438), Trieste (20.243) e Gorizia (12.692), mentre Pordenone è quella con l'incidenza percentuale più rilevante (10,4%). In quest'ultima provincia (quella a maggior sviluppo industriale in regione), però, l'incidenza cala di quasi mezzo punto nell'ultimo anno (era 10,8% nel 2014) mentre rimane pressoché costante nelle restanti tre province, con valori che vanno dal 9,0% di Gorizia al 7,5% di Udine, passando per l'8,6% di Trieste.

Sempre nello stesso anno, le acquisizioni di cittadinanza sono state ben 5.525, il che ha ovviamente influito anche sul calo del numero di residenti stranieri. Proporzionalmente al numero di questi ultimi (acquisizioni per mille residenti stranieri) la provincia con i valori più elevati è quella di Pordenone (1.996, pari al 61,5 per mille), seguita da Udine (2.225, pari al 55,8 per mille), Gorizia (510, 40,2 per mille) e Trieste (794, 39,2 per mille). A livello nazionale, il Friuli Venezia Giulia, con le sue 52,5 acquisizioni per mille, si colloca ai primi posti per acquisizioni di cittadinanza, preceduta soltanto da Trentino-Alto Adige, con il 59,3 per mille e Marche, con il 55,1 per mille.

Un corposo incremento si nota invece nei livelli di iscrizione all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) che, in controtendenza con le cifre dell'immigrazione, fanno registrare un aumento del 3,1%. Inoltre, nell'ultimo anno, si contano quasi 8.000 nuovi iscritti al registro, di cui 4.130 per ragioni di espatrio; tra questi circa la metà (49,1%) è nella fascia d'età compresa fra i 18 e i 44 anni.

Tornando all'immigrazione straniera, la ripartizione delle nazionalità presenti non contiene novità di particolare rilievo rispetto all'anno precedente. I 23.479 cittadini romeni continuano ad essere di gran lunga il gruppo nazionale più numeroso (22,3% del totale), seguiti, a distanza,

dai 10.661 albanesi (10,1%). Questi ultimi calano comunque del 9,4%, mentre i primi fanno registrare un lievissimo aumento (+0,3%). Il totale dei cittadini europei si attesta sui 72.638, con un calo di quasi il 3% rispetto all'anno precedente. I 35.358 comunitari continuano anche nel 2015 a rappresentare quasi la metà (il 48,7%) del totale degli europei, e un terzo (il 33,6%) del totale generale degli stranieri residenti. Gli asiatici sono 15.375 persone, gli africani poco più di 13mila, mentre gli americani superano di poco le 4mila unità.

Anche la percentuale di donne sul totale (52,8%) continua ad essere sostanzialmente in linea sia con quella del Nord-Est (53,1%) che con quella nazionale (52,6%). Ovviamente si tratta di valori medi, che variano in misura considerevole al variare delle nazionalità di provenienza (dal 96,1% della Thailandia al 4,3% dell'Afghanistan).

Per quanto riguarda infine la composizione per religione, i dati stimati dal *Dossier* per il 2015 non si discostano significativamente da quelli dello scorso anno: gli immigrati residenti in Friuli Venezia Giulia sono per oltre un terzo (35,7%) ortodossi; seguono i musulmani, con il 29,6%, e i cattolici, con il 17,7%. Considerati complessivamente, gli appartenenti alla religione cristiana rappresentano il 58,6% del totale.

### **L'economia e l'inserimento occupazionale dei migranti**

"Too slow for too long" (troppo lenta per troppo tempo) è la definizione sintetica che il Fondo monetario internazionale (aprile 2016) ha voluto dare per descrivere il dilemma della crisi e della crescita. La frase si attaglia anche alla situazione del Friuli Venezia Giulia, dove diversi indizi concordano nel confermare i timidi segnali di ripresa già registrati lo scorso anno (cfr. Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia del Friuli Venezia Giulia*, n. 6, giugno 2016). Primo fra tutti è l'aumento dell'1% del reddito disponibile da parte delle famiglie che, a fronte di una diminuzione dei prezzi al consumo dello 0,1%, ha generato un lieve aumento della spesa. Per quanto riguarda il settore produttivo, le vendite in termini reali da parte delle imprese industriali locali sono cresciute del 2,8%, anche se l'aumento delle esportazioni è rallentato fino all'1,3% (dal 5,1% dell'anno precedente). Tale andamento risulta peggiore sia della media del Nord-Est (+4,7%) che di quella nazionale (+3,8%). Per quanto riguarda le destinazioni, si segnala il calo delle vendite in Germania e in Francia, e, più in generale, la riduzione del 2,6% delle esportazioni verso la zona euro. Le esportazioni hanno fatto invece registrare una crescita sia verso gli altri paesi dell'Unione (+3,6%) che verso i mercati extra Ue (4,4%).

Segnali di ripresa vengono anche dal mercato immobiliare che, dopo un biennio di sostanziale stagnazione, è cresciuto nel 2015 del 10,2% (compravendite residenziali). La produzione delle aziende edili, invece, risulta sostanzialmente stabilizzata, e ha fatto registrare una lieve crescita nella seconda metà dell'anno. Concludiamo questa breve carrellata di dati sull'andamento dell'economia con il settore turistico, dove la crescita delle presenze è stata superiore al 4%. I turisti stranieri sono oltre il 54% del totale, e di questi, in circa il 60% dei casi si tratta di austriaci e tedeschi.

Per quanto riguarda invece l'andamento del mercato del lavoro, secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, il 2015 ha fatto registrare una certa tendenza alla stabilità: le forze di lavoro sono rimaste sostanzialmente immutate a 539.000 (+0,1%), come pure il tasso di disoccupazione, rimasto invariato all'8,0%, il livello più alto di tutto il Nord-Est. Ad una lettura più attenta di quest'ultimo dato, però, si vede che la disoccupa-

zione è cresciuta per le donne (dall'8,9% al 9,7%) e diminuita per gli uomini (dal 7,3% al 6,7%) ed è aumentata di quasi un punto percentuale sia per i giovani fra i 15 e i 34 anni (portandosi al 16,5%) che per i lavoratori più anziani (5,9%). Le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni sono invece calate del 31,5%, per un valore assoluto di circa 21 milioni e mezzo. Nella media del triennio 2013-2015, gli stranieri costituiscono il 9,9% degli occupati in regione, con un tasso di occupazione del 56,1%, rispetto al 64,1% dei lavoratori italiani. Anche il tasso di disoccupazione degli stranieri (sempre nella media del triennio 2013-2015) risulta più che doppio (16,4%) rispetto a quello degli autoctoni (7,0%), con una punta del 19,5% per le donne.

Secondo l'archivio Inail, che registra i lavoratori in base al paese di nascita e non alla cittadinanza (rischiando in tal modo di sovrastimare il numero degli occupati stranieri in quanto ricomprende anche gli italiani nati all'estero e in seguito rimpatriati), i nati all'estero occupati in regione sono 78.206, così distribuiti per settore produttivo: 50,8% nei servizi, 35,7% nell'industria, 7,4% in agricoltura.

Per quanto riguarda il mondo delle imprese in generale, anche il 2015 chiude in negativo, con un totale che, dalle 92.761 del 2014, scende a 92.020 imprese attive, con un calo percentuale di poco inferiore all'1% (cfr. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Il Mercato del lavoro in FVG-principali evidenze del 2015*, Trieste, 30 giugno 2016).

Diametralmente opposta è invece la situazione delle imprese condotte da stranieri. I dati Infocamere/Unioncamere mostrano una crescita media regionale del 2,5% per le imprese il cui titolare o la maggioranza dei soci o degli amministratori sono nati all'estero, che risulta inferiore sia al dato nazionale (+5,0%) che a quello relativo al Nord-Est (+3,4%). Quest'ultimo valore viene superato soltanto dalla provincia di Pordenone, in cui le imprese guidate da immigrati sono cresciute del 3,6%. Su 11.483 attività condotte da un imprenditore nato all'estero, nel 43,9% dei casi si tratta di imprese artigiane, e nel 24,6% la gestione è affidata a donne.

Il perdurare di una situazione sostanzialmente di crisi non impedisce che vi siano anche risvolti positivi, primo fra tutti quello sugli infortuni. Anche nel 2015, infatti, il numero totale delle denunce di infortunio in regione è calato a 15.854, con una diminuzione percentuale del 4,3% rispetto all'anno precedente, leggermente superiore al -4,2% fatto registrare a livello nazionale (cfr. le Tabelle regionali pubblicate dall'Inail con cadenza semestrale, Regione Friuli Venezia Giulia, *Analisi della numerosità degli infortuni* – dati rilevati al 30 aprile 2016, e Inail, *Relazione Annuale 2015 del Presidente* – Appendice statistica, Roma, 22 giugno 2016). Se però il calo nella gestione "industria e servizi" supera quello medio, attestandosi su un -5,14%, il settore agricoltura vede una crescita degli infortuni vicina al 7%. A livello provinciale, invece, Gorizia fa addirittura registrare un aumento del 2,5%, mentre il calo percentuale maggiore si verifica in provincia di Udine (-9,1%). Per quanto riguarda invece il dato sulla provenienza dei lavoratori infortunati, le statistiche Inail permettono di distinguere soltanto fra soggetti nati in Italia, nell'Unione europea e nel resto del mondo. I lavoratori stranieri vittime di infortuni nel corso del 2015 rappresentano il 20,2% del totale, un dato ben superiore all'incidenza dell'8,6% sulla popolazione residente in regione, ma leggermente in calo rispetto al 21,0% registrato nel 2014. Il confronto con il dato nazionale, in questo caso, non è particolarmente positivo per la regione, in quanto, come già rilevato in passato, a livello

nazionale l'incidenza degli infortuni occorsi a lavoratori stranieri sul totale non arriva al 15% (14,5%), inferiore di oltre cinque punti percentuali al dato regionale.

Per quanto riguarda le rimesse, il 2015 interrompe il biennio di crescita precedente e fa registrare un arretramento del 4,2%, per un valore assoluto di 75.945.000 euro, superiore sia al -2,4% del Nord-Est che al -1,5% di livello nazionale. Se si scende al livello provinciale, si nota che alla sostanziale stagnazione delle province di Udine (-0,9%) e Trieste (+0,1%), fanno riscontro il rilevante aumento di Gorizia (4,4%) e soprattutto il forte calo di Pordenone (14,7%). Per quest'ultima provincia si tratta dell'inversione di una tendenza positiva che durava dal 2013, e che fra il 2013 e il 2014 aveva conosciuto un aumento del 28,5%.

### **La nuova legge sull'immigrazione**

A complemento di quanto accennato nel *Dossier Statistico Immigrazione 2014* (pag. 369), con il 2015 è stato finalmente portato a compimento il processo di approvazione della nuova legge regionale sull'immigrazione. Per motivi di spazio, non è ovviamente possibile in questa sede addentrarsi in un'analisi dettagliata del testo, per la quale si rimanda al parere formulato dal Garante regionale per le persone a rischio di discriminazione al Consiglio regionale del 30 giugno 2015. La nuova legge non avrebbe potuto, come è ovvio, ricalcare oltremisura il testo (poi abrogato) del 2005, se non altro per il diverso clima politico generale nel quale è stata elaborata, discussa e approvata. Si tratta quindi, in buona sostanza, di una legge più snella, che tiene ovviamente conto di alcune novità legislative introdotte negli ultimi dieci anni e, in alcuni punti, si discosta in maniera significativa dalla legge del 2005. La formulazione, ad esempio, dei destinatari della legge (art. 2), non ricomprende più gli stranieri "presenti sul territorio regionale", ma si limita a quelli "regolarmente soggiornanti ai sensi della normativa vigente", anche se poi il novero dei beneficiari della legge viene esteso in alcuni articoli specifici (in particolare l'art. 20.2, relativo all'assistenza socio-sanitaria). Fra gli strumenti di programmazione sono previsti il programma regionale triennale, il programma annuale, e la conferenza triennale sull'immigrazione. Fra gli organi di partecipazione e rappresentanza troviamo la Consulta regionale per l'integrazione dei cittadini e delle cittadine straniere (artt. 9 e 10), il cui ruolo è stato alquanto ridimensionato dalla legge n. 99, in quanto non esprime più pareri (ad esempio sulla stesura del Piano regionale, come nell'art 8 della legge previgente), a meno che questi non vengano richiesti (art.9). Una mancanza di un certo rilievo nella legge attuale riguarda l'Osservatorio sull'immigrazione (v. art. 7 legge previgente), indubbiamente uno strumento indispensabile per lo studio del fenomeno migratorio, altrimenti confinato a frettolosi e superficiali articoli di giornale, e per fornire una solida base scientifica alle decisioni politiche.

Nonostante però l'ammorbidimento di alcune definizioni, la legge è stata approvata in un clima piuttosto polemico, dato che parte delle opposizioni ha lasciato l'aula, senza partecipare al voto di quella che riteneva una "legge inutile, legge bandiera che non parla dell'unica cosa che sta a cuore ai cittadini, la sicurezza" (*Il Piccolo*, 15/11/2015).

# Provincia Autonoma di Bolzano.

## Rapporto immigrazione 2016

### La presenza degli immigrati nella provincia

**N**ella Provincia Autonoma di Bolzano, ad inizio 2016, i residenti stranieri sono risultati 46.454, poco più dell'anno precedente (+0,9%), mentre in molte province italiane vi è stato un calo (in quella di Trento -3,3%). Comunque, l'aumento risulta leggermente più contenuto rispetto al 2014. Le ragioni sono dovute al saldo migratorio (sia con l'estero che interno), positivo ma in misura inferiore all'anno precedente (+1.393 quello con l'estero), e all'aumento dei casi di acquisizioni di cittadinanza, che ha comportato la cancellazione dai registri della popolazione straniera residente di 2.339 "nuovi" cittadini italiani (564 in più rispetto all'anno precedente). Il saldo naturale della popolazione straniera resta positivo di 624 unità: nel 2015, infatti, sono nati 744 bambini con cittadinanza non italiana e 120 sono i deceduti. Anche il tasso di natalità, tuttavia, è sceso leggermente (16,1‰, mentre nel 2014 è stato pari al 17,2‰), mentre quello della popolazione autoctona rimane pressappoco invariato (9,7‰). L'Istituto provinciale di statistica sudtirolese (Astat) ha calcolato che, nel corso della propria vita una donna straniera mette al mondo mediamente 2,4 figli, mentre il tasso di fecondità delle donne autoctone si attesta a 1,6 figli e ciò evidenzia il fondamentale supporto demografico che assicura la presenza straniera (Astat info n.30/2016).

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale residente in provincia è rimasta stabile (8,9%), un decimale in meno rispetto alla media regionale ma al di sopra del valore medio nazionale (8,3%). Le donne immigrate incidono per il 53,6% sul totale della popolazione straniera che, nel complesso, risulta piuttosto giovane, con un'età media di 34,5 anni (43 anni quella degli autoctoni). Il 60% delle persone straniere ha meno di 40 anni. Interessante è anche il fatto che ormai circa un sesto (15%) di tutti gli stranieri residenti nei comuni altoatesini (6.842 persone) sia giuridicamente "straniero", pur essendo nato in Italia e avendo maturato un particolare legame con questa terra. L'incidenza dei nuovi nati da genitori stranieri nel 2015 è stata del 13,9% (media regionale 15,8%).

Nella città di Bolzano a fine 2015 si contano 15.289 stranieri (circa un terzo di tutti quelli residenti in provincia); seguono Merano (6.148), Bressanone (2.141), Laives (1.670) e Brunico (1.489). Per incidenza della totale della popolazione residente nei singoli comuni, spiccano, soprattutto, piccoli centri come Fortezza (25,7%), Salorno (21,7%), Brennero

Redazione regionale: Fernando Biague e Matthias Oberbacher, con il coordinamento di Salvatore Saltarelli. F. Biague ha curato i paragrafi "Mercato del lavoro ed inserimento occupazionale" e "I dati di altri archivi statistici"; M. Oberbacher ha curato i paragrafi "La presenza degli immigrati nella provincia" e "Gli studenti immigrati". L'ultimo paragrafo è a cura di entrambi.

(16,4%) e Ponte Gardena (15,5%), con presenze totali variabili (814 stranieri residenti a Salorno e 30 a Ponte Gardena).

Le aree di provenienza restano sostanzialmente immutate rispetto agli anni precedenti: un terzo dei residenti stranieri sono comunitari (15.260, ossia 32,8%), un altro terzo proviene da altri paesi europei (15.091, 32,5%), gli asiatici costituiscono il 17,6% (8.177), gli africani il 12,6% (5.847), gli americani il 4,4% (2.044), mentre 20 sono gli apolidi e 15 quelli originari dell'Oceania. I cittadini non comunitari titolari di un permesso di soggiorno sono circa 37mila e di essi il 74,5 è lungosoggiornante (un valore di oltre 10 punti superiore alla media nazionale). Tra i permessi di soggiorno a termine, i più numerosi sono quelli per ricongiungimento familiare (51,8%), seguono quelli per lavoro (30,5%) e quelli per asilo/motivi umanitari (13,6%).

Gli albanesi costituiscono la prima collettività (5.482 membri e 11,8% sul totale); seguono i tedeschi (4.289 e 9,2%), i marocchini (3.564 e 7,7%), i pachistani (3.331 e 7,2%) e i romeni (2.862 e 6,2%). Le tre collettività successive sono costituite dai kosovari, dai macedoni e dagli sloveni. Complessivamente, in provincia di Bolzano vivono cittadini di 136 diversi paesi.

Negli anni dal 1995 al 2015, 11.477 (dato Istat) stranieri residenti stranieri in provincia hanno ottenuto la cittadinanza italiana: annualmente circa 10 stranieri su 1.000. Il tasso di naturalizzazione è andato aumentando lentamente a partire dal 2005 per poi crescere velocemente dal 2011: nel 2015 anche a livello nazionale si è realizzato il picco con 186.000 casi di acquisizione.

### **Mercato del lavoro ed inserimento occupazionale**

In Alto Adige, l'andamento occupazionale continua a registrare leggeri miglioramenti (+0,4% secondo l'Istat) grazie all'incremento nel settore dei servizi, soprattutto in quelli di alloggio e ristorazione. È stata positiva la dinamica della componente maschile (tasso di occupazione +1,0%) che non cresceva dal 2010, a differenza della sostanziale stagnazione di quella femminile, per cui il differenziale tra i rispettivi tassi si è accentuato: 14,1 punti percentuali, comunque più contenuto rispetto al valore medio nazionale (18,3%).

Questa situazione può essere aggiornata prendendo in considerazione i dati relativi al periodo novembre 2015 - aprile 2016, pubblicati e commentati dall'*Osservatorio Mercato del Lavoro* (n.1/2016). La crescita ha interessato quasi tutti i settori (in particolare i servizi e in misura ridotta quello manifatturiero): la variazione nel semestre è stata del 2,6%, il più alto riscontrato negli anni di crisi dal 2008 in poi (invece nel 2007 la variazione percentuale del semestre fu del 3,5%). Anche tra i gruppi di lavoratori, al netto degli 800 stranieri che si sono naturalizzati, l'andamento occupazionale è stato differenziato: +1,8% per gli italiani, +1,7% per quelli provenienti dai nuovi paesi Ue, +3,1% per quelli provenienti dai paesi dell'Ue 15 e +11,4% per i non comunitari.

Sempre al netto delle naturalizzazioni, il saldo registra un'unica voce negativa, di per sé non preoccupante perché minimale: 40 persone in meno in agricoltura. Negli altri settori il saldo è positivo (perfino in edilizia: +118; +7,2%), e questa dinamica coinvolge sia gli uomini (987 persone in più; +8,0%), sia le donne (492 persone in più; +5,3%).

Nella stagione invernale 2015/2016 (novembre-aprile) in agricoltura i dipendenti sono stati in media 5.953 (10 persone in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Gli addetti italiani sono i più numerosi (3.969). I cittadini stranieri ammontano a 673, in calo del

4,2% (30 in meno). Le cittadinanze maggiormente rappresentate sono quella polacca (103 dipendenti), la slovacca (70), la tedesca (55) e la romena (52).

Nel comparto del turismo, tra novembre 2015 e aprile 2016, il 55% dei dipendenti aveva la cittadinanza italiana e la residenza in Alto Adige, mentre per l'11% la cittadinanza è stata parimenti italiana ma la residenza fuori provincia. I principali paesi di provenienza dei dipendenti del settore sono la Slovacchia, la Romania e l'Ungheria.

Grazie al Jobs Act, tra gli stranieri è aumentato considerevolmente il numero di lavoratori con contratto a tempo indeterminato: 999 unità in più, +8,8% (Astat, *Info* n.37, 05.2016).

Questo positivo andamento semestrale ha favorito, inoltre, la diminuzione dell'incidenza percentuale dei non comunitari sui disoccupati da più di un anno, dal 19,2% al 18,6% (in tutto 360 persone, 28 in meno): anche tra i neocomunitari vi sono state 11 persone in meno.

### **Gli studenti immigrati**

Secondo l'Astat, il numero di alunni iscritti nelle scuole della provincia nell'anno scolastico 2015/2016 ammonta a 81.191. Questo dato include 8.803 alunni stranieri, che incidono per il 10,8% della popolazione scolastica totale. La situazione cambia secondo il grado di scuola e a seconda delle lingue d'insegnamento riconosciute dallo Statuto della Provincia autonoma (tedesco, italiano e ladino). Nell'a.s. 2015/2016 su 16.558 bambini complessivamente iscritti a una delle 344 scuole dell'infanzia della provincia, 2.188 sono stranieri (13,2% del totale). Di questi, 1.255 (10,2%) frequentano una scuola dell'infanzia in lingua tedesca, 889 (24,9%) in lingua italiana e 44 (6,6%) in lingua ladina.

Gli iscritti nelle scuole primarie sono in totale 27.771 (14.404 maschi e 13.367 femmine, di cui 3.299 stranieri, l'11,9%). Gli iscritti nelle scuole primarie sono così ripartiti: 8,2% nelle scuole in lingua tedesca, 24,6% in quelle in lingua italiana e 5,6% in quelle in lingua ladina. Per numero di iscritti, la ripartizione è la seguente: scuola in lingua tedesca 1.658 iscritti, scuola in lingua italiana 1.571 e scuola in lingua ladina 70. Le scuole di lingua tedesca prevalgono per il numero di iscritti stranieri ma non per l'incidenza degli alunni stranieri sul totale, che è più elevata nelle scuole in lingua italiana.

8.907 sono gli alunni e 8.179 le alunne che frequentano le scuole secondarie di primo grado, di cui 1.767 stranieri (incidenza del 10,3%). 822 sono iscritti nelle scuole di lingua tedesca, 924 in quelle di lingua italiana e 21 in quelle di lingua ladina. La maggior degli iscritti proviene da un paese europeo non facente parte dell'Ue (40,3%), il 23,8% dall'Asia, il 15,0% da un paese dell'Ue ed il 14,8% dall'Africa.

Nelle scuole secondarie di secondo grado complessivamente gli studenti sono 19.778, di cui 1.549 sono stranieri (il 7,8%). La maggior parte di essi (999) frequenta le scuole in lingua italiana (incidenza del 17,3%), 537 quella tedesca (incidenza del 4,0%) e 15 quelle in lingua ladina (incidenza del 2,5%).

### **I dati di altri archivi statistici**

*Imprenditoria.* Gli immigrati titolari di imprese individuali in provincia sono 2.570, in prevalenza europei (65,8%), africani (18,5%) e asiatici (11,9%). Poiché l'archivio di Unioncamere è basato sulla nascita all'estero, un criterio che include anche i cittadini italiani rimpatriati, al primo posto in graduatoria troviamo gli italiani nati in Germania e poi diventati residenti in provincia con 372 casi, ai quali si affiancano 316 nati in Austria. È possibile che tra questi imprenditori vi sia anche qualche cittadino tedesco o austriaco, ma la stragrande mag-

gioranza è costituita da italiani: casi simili, ma non nelle stesse proporzioni (dovute all'impatto delle vicende storiche che hanno caratterizzato quest'area di confine) si riscontrano anche in diverse province meridionali, dove è stata cospicua l'emigrazione di ritorno.

*Rimesse.* L'ammontare dei soldi inviati nei paesi d'origine degli immigrati dalla provincia di Bolzano registra un significativo incremento, mentre a livello nazionale il dato è in diminuzione. Nel contesto provinciale si è passati dai 31.134.000 euro del 2014 ai 33.410.000 euro del 2015, mentre a livello nazionale nello stesso periodo si è scesi dai 5,3 ai 5,2 miliardi di euro (Fonte Banca d'Italia). Le collettività che inviano più rimesse sono, nell'ordine, il Bangladesh (4,3 milioni di euro), il Marocco, la Romania, l'India, l'Albania, il Perù, il Senegal e la Colombia.

*Appartenenze religiose.* In base alla stima effettuata dal Centro Studi e Ricerche IDOS, nel 2015, le due più rappresentative religioni professate dagli immigrati in provincia di Bolzano sono quella cristiana (46,9%) e quella musulmana (40,4%). A differenza di quanto avviene a livello nazionale (che vede al primo posto la confessione ortodossa), la quota più consistente dei cristiani è di religione cattolica (22,1%); seguono gli ortodossi (17,3%) e i protestanti (7,1%). In provincia anche la quota dei musulmani è più elevata di circa 8 punti percentuali rispetto alla media nazionale. Le rimanenti confessioni prese singolarmente registrano valori al di sotto dell'1,0%. La consistente presenza dei musulmani si manifesta anche con la presenza di centri di preghiera nei vari comuni della provincia come segue: 4 a Bolzano, 3 a Merano, 2 a Bressanone e 1 a Salorno. A questi, si aggiunge un centro di preghiera degli indiani di religione sikh con sede nel comune di Bolzano. Sulla disponibilità dei luoghi di culto degli immigrati rimandiamo all'approfondimento riportato alle pp. 197-198.

### **Le prospettive di accesso degli immigrati al pubblico impiego**

Nel 2014, sono stati pubblicati dei bandi di concorso da parte di Enti locali della Provincia Autonoma di Bolzano che si sono discostati:

a) dalle indicazioni dello Stato Italiano, ovvero, art. 7 della legge n. 97 del 6 agosto del 2013 (legge europea 2013), che ha introdotto nuove norme in materia dell'accesso al pubblico impiego da parte dei cittadini di paesi terzi titolari di un permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo;

b) dall'ordinamento del personale della Regione Trentino Alto Adige (Circolare del 1° ottobre 2013 prot. N. 0015224/P), che ha invitato le amministrazioni della regione ad "integrare i bandi di concorso relativi alla copertura di posti che non implicino esercizio di pubblici poteri prevedendo il diritto a partecipare" dei cittadini dei paesi terzi;

c) dall'operatività delle suddette norme da parte della Provincia relativamente all'impossibilità delle categorie dei lavoratori in questione di essere ammessi a produrre la dichiarazione per l'ottenimento del certificato di appartenenza/aggregazione ad uno dei tre gruppi presenti nella provincia (italiano, tedesco e ladino) ai sensi dell'art. 20-ter del D.P.R. n. 752/76.

Contro queste inadempienze, sono intervenute le seguenti organizzazioni: Fondazione Alexander Langer, Human Right International, Associazione Porte Aperte, Associazione Volontarius e Associazione Nevo Drom, enti che denunciato e chiesto l'urgenza di garantire il rispetto del diritto comunitario nei bandi di concorso.

Queste considerazioni conclusive portano a sottolineare che anche nella Provincia Autonoma di Bolzano, che pure si è segnalata per la sua strategia di integrazione, diversi passi restano ancora da compiere.

# Provincia Autonoma di Trento.

## Rapporto immigrazione 2016

### Il profilo socio-demografico degli stranieri

**S**secondo i dati Istat gli stranieri residenti in provincia alla fine del 2015 ammontano a 48.466 unità, con una perdita rispetto all'anno precedente quantificabile in circa 1.600 unità (-3,3%). La dinamica negativa è condivisa con altre province del Nord-Est, ma in termini relativi è più decisa rispetto a quella media di quest'area di riferimento (-1,6%). Inoltre, interessa in pari misura sia la componente maschile (-826 unità, pari a -3,5%) che quella femminile (-812, pari a -3,0%). Nell'insieme, le donne (53,7%) rimangono più numerose degli uomini.

È utile evidenziare che la diminuzione della popolazione straniera è il risultato finale della combinazione di differenti andamenti demografici. Il saldo naturale è ancora ampiamente positivo (pari a 781 unità), ma invariato rispetto al 2014. Positivo, e in crescita, è anche il bilancio dei trasferimenti da e per l'estero (pari a circa 1.600 unità), accompagnato da un saldo attestato sulle 300 unità relativo agli spostamenti all'interno dello spazio nazionale. Sull'altro piatto della bilancia, pesa la cancellazione di oltre 3.200 cittadini tra le fila della popolazione straniera per l'acquisizione della cittadinanza italiana, come pure la riduzione di quasi 1.100 residenti dovuta al saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per altri motivi, prevalentemente di tipo amministrativo (riconducibili ad operazioni di rettifica anagrafica).

Dunque, per il secondo anno consecutivo la contabilità anagrafica evidenzia un decremento della popolazione straniera regolarmente residente, molto più marcato rispetto a quello rilevato nel 2014, rispetto al quale certamente pesano le acquisizioni di cittadinanza italiana e le cancellazioni anagrafiche per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno, ma che conferma anche quanto la crisi economica ed occupazionale abbia nel tempo ridimensionato la capacità attrattiva della provincia e abbia iniziato ad incidere sulla sostenibilità dei progetti di permanenza nel territorio di alcuni stranieri.

Anche l'incidenza degli immigrati sulla popolazione complessiva si conferma in flessione, passando dal 9,3% al 9,0%. Si tratta di una quota che rimane comunque al di sopra della media nazionale (8,3%), ma che si mantiene su livelli inferiori a quelli medi del Nord-Est (10,6%).

Di segno opposto, invece, risulta il trend delle nascite di stranieri: dopo alcuni anni di flessione, il contributo alla natalità delle donne stranie-

re ritorna a essere positivo (+3,7%), e con 864 nati da genitori entrambi stranieri, l'incidenza sul totale dei nati in provincia si porta ad un valore pari al 17,9%: una posizione intermedia tra il valore medio del Nord-Est (21,4%) e quello dell'Italia in generale (14,8%). Il tasso di natalità degli stranieri sale al 17,5 per mille e si mantiene su un livello doppio rispetto a quello della popolazione residente in generale (9,0 per mille); con questo valore, anche nel 2015 il Trentino risulta essere la provincia con il tasso di natalità degli stranieri più elevato in Italia.

Il livello significativo delle nascite tra stranieri continua ad essere assicurato anche dalla composizione più giovane della popolazione immigrata. Il 22,4% degli stranieri sono minorenni, mentre gli ultra65enni non superano il 4,0% (ma tra gli italiani il loro peso è nell'ordine del 22,8%).

Prosegue la marcata dinamica ascendente delle nuove acquisizioni di cittadinanza italiana: sono 3.292, oltre 65 ogni mille stranieri residenti (quota di gran lunga superiore a quella registrata mediamente nel Nord-Est, pari a circa 48 ogni mille). L'incremento rispetto al 2014 è considerevole: +60,1%.

Relativamente alla composizione della popolazione residente per macro-aree di provenienza, va detto che i cittadini di uno Stato europeo rappresentano circa il 66% di tutti gli stranieri residenti. Tra questi, la quota maggioritaria è rappresentata da cittadini non comunitari provenienti dai Paesi dell'Europa centro-orientale. La componente comunitaria è arrivata a pesare per circa il 30%. Il continente africano rappresenta ancora il secondo territorio d'origine, ma si contrae numericamente ed il suo peso sul totale rimane fermo al 16,5%. La graduatoria dei primi paesi di cittadinanza resta immutata rispetto al 2014, con i romeni saldamente al primo posto con oltre 10mila persone, ovvero un residente straniero su cinque. Si mantengono rilevanti anche le quote di residenti albanesi (circa 6.400 unità, il 13,2% degli stranieri) e marocchini (oltre 4mila, pari all'8,5%). In una soglia numerica compresa tra le 2 e le 3mila unità troviamo poi l'immigrazione proveniente da Macedonia, Moldavia, Ucraina e Pakistan. Va evidenziato che variazioni negative – seppure di entità diverse – accomunano quasi tutte le collettività più numerose, con la sola eccezione degli ucraini (e con i pakistani e i cinesi che non subiscono variazioni numeriche degne di nota). Se i cittadini romeni limitano le perdite (-1,1% rispetto al 2014, ovvero circa 100 unità in meno), decrementi sensibilmente più alti della media riguardano proprio comunità "storiche" e numerose, quali quella albanese (-6,4%, ovvero circa 400 unità in meno rispetto al 2014), quella marocchina (-5,4%) e la macedone (-8,3%), ma anche la moldava (-7,6%) e la tunisina (-10,0%).

Infine, alcune considerazioni meritano i dati del Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno validi a fine 2015. Sono circa 38.700, e il peso dei titoli di lungo periodo è pari al 70,6%, a fronte di una media nazionale del 62% circa. Tra gli immigrati stranieri di insediamento più recente, dunque non in possesso di un permesso di lungo periodo, la distribuzione dei motivi di presenza vede la netta prevalenza dei motivi di famiglia (54,5%), mentre quelli legati alla partecipazione al mercato del lavoro sono poco più di un quarto (28,2%). Vanno segnalate anche due voci importanti, benché più contenute, quali i permessi per motivi di asilo/umanitari (8,0% del totale) e quelli per studio (6,7%). I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2015 sono quantificati in poco più di 1.500 unità: anche in questo caso è preminente l'incidenza delle ragioni familiari (50,1%), molto

modesta quella dei motivi di lavoro (6,7%), ampiamente superata dalla quota spettante ai permessi per asilo/umanitari (15,7%) e per studio (17,3%), a conferma dei mutamenti in corso nei flussi in ingresso degli ultimi anni.

### **Il quadro economico e l'inserimento occupazionale degli immigrati**

Secondo il Rapporto della Banca d'Italia, la dinamica generale dell'economia provinciale ha mostrato una crescita continua ma ancora a bassa intensità, e le condizioni del mercato del lavoro sono rimaste sostanzialmente invariate nel corso del 2015. Sul fronte degli occupati, l'andamento positivo si è concentrato esclusivamente sul versante femminile, mentre la componente maschile continua a subire gli effetti della crisi, non solo in termini di perdita di lavoro, ma anche di mancato incremento occupazionale. Nel 2015 il numero di occupati ha segnato un incremento in agricoltura e nel turistico-alberghiero, ma nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni le performance sono state negative. Ha ripreso a crescere il tasso di occupazione dei 15-34enni, e si è registrato un lieve calo del tasso di disoccupazione. Un dato positivo è senza dubbio la ricomposizione delle assunzioni verso forme contrattuali più stabili, con l'impennata del numero di rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Se questi sono i tratti generali del contesto provinciale, dai dati di fonte Inail è possibile tracciare il quadro occupazionale dei lavoratori nati all'estero (tra i quali sono inclusi anche cittadini italiani nati fuori dell'Italia e poi rientrati, nonché gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana). Nel 2015 risultavano occupati circa 51.500 nati all'estero, con la componente femminile coinvolta nel 39,4% dei casi. L'incidenza sul totale degli occupati non ha subito variazioni, attestandosi ad un valore significativamente al di sopra di quello medio del Nord-Est (22,3% contro 19,2%). Anche il panorama dei principali gruppi nazionali non muta: i romeni sono ancora solidamente al vertice della graduatoria (29,0% degli occupati), seguiti a distanza da polacchi (8,2%) e albanesi (7,8%). L'occupazione è in larga prevalenza europea (74,7% dei casi) e connotata sempre più come romena. I saldi occupazionali rimangono negativi, a conferma di un trend di contrazione iniziato nel 2008. Dai dati di flusso non emergono particolari segnali di dinamismo del mercato provinciale: i valori complessivi sono stazionari, con il numero di immigrati assunti nel corso del 2015 che registra un modesto decremento (-0,4%) rispetto al 2014.

Il quadro della cittadinanza economica degli stranieri non può non includere alcune osservazioni sul loro inserimento nei servizi domestici. Dai dati desunti dagli archivi Inps aggiornati al 2015 trova conferma una sostanziale stabilità del settore, che in termini di occupazione ha dunque andamenti ancora poco influenzati dal ciclo economico: l'incremento rispetto al 2014 è pari allo 0,7%, e complessivamente i registrati si attestano poco sopra le 6.100 unità. Nel 66,6% dei casi si tratta di assistenti familiari, figure rispetto alle quali prosegue il trend di crescita numerica, mentre cala ancora il numero di occupati che rientrano nella categoria dei collaboratori familiari (colf). Gli immigrati rimangono la schiacciante maggioranza tra i lavoratori del settore: sono quasi 5.000, e incidono per l'80,2%, ma va evidenziato che anche per il 2015 la loro partecipazione ha mostrato una leggera flessione (-1,0%) e che rispetto al 2011 la loro incidenza sul totale è scesa di quasi 5 punti percentuali. Stando ai dati, la presenza degli italiani in queste occupazioni – seppur esigua numericamente – è gradualmente in salita negli ultimi anni.

Dai dati Unioncamere arrivano segnali di vitalità, perlomeno per quanto riguarda lo sviluppo di attività autonome da parte degli immigrati. A fine 2015, le imprese gestite da nati all'estero (sia a titolo individuale che a maggioranza dei soci o degli amministratori) risultano incrementate del 4,9% rispetto all'anno precedente, raggiungendo le 3.407 unità. Rimane pressochè invariato, invece, il numero di imprese "italiane" (+0,6%). Rispetto al sistema complessivo dell'economia locale, le attività degli immigrati incidono per il 6,6%, e rimangono in larga misura condotte da uomini (77,9% dei casi).

In conclusione, un accenno alle rimesse degli immigrati verso i paesi d'origine. Nell'ultimo triennio, il volume di denaro inviato all'estero dalla provincia tramite i canali formali è rilevato dalla Banca d'Italia è risultato in crescita, in misura particolare tra 2014 e 2015 (+6,4%), passando da 27.731 a 29.499mila euro. Letto in chiave di paese di destinazione dei flussi di denaro, il dato mette in evidenza che la Romania rimane al primo posto per rimesse ricevute dalla provincia (12,6% del denaro, +4,8% rispetto al 2014), seguita da Pakistan (circa 2.500mila euro, +9,0%) e Marocco (circa 2.200mila euro, +1,8%). La Colombia risulta essere in quarta posizione nella graduatoria per ammontare di rimesse ricevute (6,1% del totale), con un valore che si incrementa del 3,4% in un anno; al quinto posto l'Albania, che nonostante conti su un bacino di residenti in provincia molto elevato, riceve "solo" il 4,8% del totale delle rimesse, corrispondente a circa 1.400mila euro.

### **Gli alunni di origine straniera e i nodi della partecipazione scolastica**

I dati di fonte Miur sulla popolazione scolastica straniera (a.s. 2014/2015) mostrano che, nonostante il trend di crescita del numero degli studenti stranieri, gli incrementi appaiono meno sostenuti rispetto al recente passato e sono attribuibili in via esclusiva alla componente dei nati in Italia, arrivata a rappresentare il 61,5% degli alunni stranieri. Si tratta di un valore ancora più significativo se paragonato a quello medio nazionale (55,3%), che pone la provincia in linea con due regioni a consolidata e matura presenza straniera, quali Lombardia e Veneto.

In termini di ritardo scolastico, il gap con gli alunni italiani, pur riducendosi nel tempo, rimane ampio; ed è preoccupante anche nel caso degli stranieri nati in Italia, se si considera che nella scuola secondaria di secondo grado si attesta a 10 punti percentuali, mentre negli istituti superiori sale a 18 punti. Anche gli esiti della rilevazione sugli apprendimenti condotta dall'Invalsi dimostrano quanto ancora la partecipazione al sistema scolastico trentino degli stranieri sia diffusamente segnata da difficoltà. Detto questo, va però rilevato che, in chiave comparativa, la provincia di Trento spicca quale contesto in cui i ragazzi di prima e seconda generazione hanno raggiunto risultati elevati, soprattutto nella prova di Matematica. L'esperienza delle scuole provinciali è comunque matura. Sono stati sistematizzati precisi strumenti operativi per dare concreta attuazione alla normativa in materia di integrazione degli studenti stranieri, tra i quali la traduzione operativa del protocollo di accoglienza degli studenti neo-arrivati, il documento per la personalizzazione dei percorsi didattici degli alunni stranieri e la loro valutazione, e il riconoscimento delle competenze linguistiche pregresse. Molte buone pratiche sono dunque consolidate, e si tratterà di valutarne l'impatto nei prossimi anni.

# Emilia Romagna.

## Rapporto immigrazione 2016

### **Caratteristiche della presenza immigrata in regione**

*Il background storico.* La mobilità internazionale costituisce parte integrante della realtà italiana odierna e l'Emilia Romagna è stata e continua ad essere regione anticipatrice delle tendenze che poi interessano il resto del paese.

A emigrare dall'Italia sono stati inizialmente gli abitanti del Settentrione, inclusi quelli dell'Emilia e della Romagna (in particolare dell'Appennino toscano-emiliano). Il flusso è continuato fino all'ultimo dopoguerra e all'esodo ha posto fine il profondo processo di trasformazione socio-economica grazie al quale l'Emilia Romagna ha superato la povertà ed è diventata una delle regioni più sviluppate dell'Unione europea, specialmente tra il 1970 e il 1980. Questa evoluzione viene raccontata in un bel libro dedicato alle storie degli emigrati rientrati in Emilia Romagna (Zina Righi, *Il coraggio dei sogni*, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna 2005).

Come noto, il 1975 è l'anno dell'inversione di tendenza quando, a fronte dei 93.000 espatriati, hanno corrisposto 123.000 rimpatriati e il saldo migratorio è diventato positivo.

Negli anni Settanta Bologna si è posta in primo piano in considerazione del richiamo della sua università, dell'accoglienza dei profughi e di rappresentanti di movimenti di liberazione e di persone arrivate per supplire alle carenze di offerta nel lavoro domestico e di assistenza alle persone.

A partire dagli anni Ottanta e nel corso degli anni Novanta è aumentata la presenza di manodopera aggiuntiva, in provenienza dall'estero, anche nel settore industriale ed in diversi comparti dei servizi, e gli arrivi di cittadini stranieri hanno coinvolto in modo consistente anche le province emiliane, in particolare Modena e Reggio Emilia, e poi anche la costa romagnola. Pur continuando l'attrattiva dei poli urbani, si è assistito a una dispersione anche nei comuni minori, con un rapido insediamento anche nei comuni dell'Appennino. Si tratta di una evoluzione dovuta alla ridotta capacità di crescita della popolazione autoctona, al prolungamento dell'obbligo scolastico e ai conseguenti bisogni che si sono determinati a livello occupazionale.

Anche nel nuovo secolo si accresce ulteriormente la necessità di inserire la manodopera immigrata straniera, in forma molto accentuata nei primi anni di questo periodo e in maniera ridimensionata a partire dal 2008, primo anno della grande crisi.

*La situazione attuale.* Nel 2015 l'Emilia Romagna si conferma come la regione italiana con la maggiore incidenza di cittadini immigrati: i 533.479 residenti stranieri rappresentano infatti il 12,0% della popolazione regionale. Analizzando i dati di stock, gli stranieri residenti registrano un calo negli ultimi dodici mesi di 3.268 unità (-0,6%), che potrebbe far pensare a prima vista ad una possibile inversione di tendenza rispetto al passato, mentre l'analisi dei flussi ci dà un quadro più articolato. Innanzitutto il saldo negativo è determinato principalmente dal fatto che in 22.514 sono stati cancellati dall'anagrafe degli stranieri residenti per acquisizione della cittadinanza italiana (numero in crescita rispetto ai 16.445 del 2014). Il che indica non una contrazione della presenza di persone di origine straniera, bensì un suo ulteriore consolidamento e radicamento. Questo andamento può essere compreso meglio tenendo presente che dal 2005 al 2015 il totale delle acquisizioni di cittadinanza in regione ammonta a 104.769. A conferma di una diminuzione solo apparente della presenza di origine straniera, si registrano in anagrafe 8.812 nuovi nati da genitori entrambi stranieri, (il 13,7% sul totale dei nuovi iscritti stranieri nell'anno sia per immigrazione dall'estero o da altri comuni sia appunto per nuove nascite o per altri motivi di natura amministrativa, contro l'11,7% a livello nazionale); invece, le cancellazioni per l'estero sono state 4.734 a fronte di 23.404 iscrizioni per lo stesso canale.

La stabilizzazione ed il consolidamento in atto vengono confermati anche dai dati sui permessi di soggiorno, di cui in Emilia Romagna il 67,3% è rappresentato da permessi di lungo soggiorno (a tempo indeterminato), contro il 61,8% a livello nazionale.

Un dato su cui porre l'attenzione per ragionare sullo scenario attuale e su quelli futuri viene fornito dall'archivio dell'Inps, relativo alle erogazioni di prestazioni pensionistiche, che classifica i pensionati in base al luogo di nascita e li disaggrega tra comunitari (compresi gli italiani) e non comunitari. Negli ultimi tre anni le pensioni previdenziali Ivs (invalidità, vecchiaia, superstiti), maturate su base contributiva ed erogate a persone di origine non comunitaria, sono risultate in costante crescita: 4.182 nel 2013, 4.517 nel 2014, 4.890 nel 2015 (passando dallo 0,3% al 0,4% sul totale di queste prestazioni). Anche le pensioni assistenziali, che non sono maturate su base contributiva e riguardano le persone con disabilità e gli anziani sprovvisti di reddito, sono in crescita: 5.268 nel 2013, 5.996 nel 2014, 6.897 nel 2015, passando dal 2,6% al 3,4% sul totale di queste prestazioni. Indubbiamente, l'incidenza degli immigrati non comunitari sul totale delle prestazioni erogate è ancora limitata (e ciò comporta dei rilevanti vantaggi per il sistema italiano del welfare), tuttavia i dati evidenziano come gli immigrati stranieri, dopo aver per anni versato contributi all'Inps, cominciano a beneficiare delle relative prestazioni e fanno pensare a un futuro che, a distanza di una ventina d'anni, vedrà accrescersi la schiera dei pensionati con pensioni basse, acuendo un problema che già ora colpisce il nostro paese.

Tornando ai dati sui residenti, riscontriamo che la popolazione straniera si distribuisce diffusamente in tutte le province della regione e che la loro incidenza percentuale è superiore alla media nazionale (8,3%) in tutte le province. Si va dall'8,5% di Ferrara al 14,2% di Piacenza. La provincia con il maggior numero di stranieri rimane Bologna, con 117.122 residenti, seguita da Modena (91.867) e Reggio Emilia (67.703). Emerge anche quest'anno il calo dei residenti stranieri nella provincia di Reggio Emilia (-3,3%, la stessa diminuzione si registra anche in quella di Forlì-Cesena) in parte dovuto al consistente numero di

acquisizioni di cittadinanza italiana che, di conseguenza, ha portato 4.215 persone ad essere cancellate dalle statistiche dei residenti stranieri (38,8% delle cause di cancellazione, il valore più alto in regione).

*Molteplicità di provenienze.* Per quanto riguarda la provenienza dei residenti stranieri in regione, va precisato che la metà sono europei (50,2%), il 26,6% africani ed il 19,3% asiatici e la restante quota americani.

Le principali nazionalità rimangono la romena (16,0%) e la marocchina (12,2%), seguite da quella albanese (11,3%), ucraina (6,0%), moldava (5,8%) e cinese (5,3%). La tendenza che emerge è la crescita della comunità ucraina che supera quella moldava.

Questa fotografia, tradotta a livello provinciale, conferma nuovamente l'articolazione del territorio regionale in un polo romagnolo caratterizzato da una spiccata presenza di europei (con punte di incidenza sul totale dei residenti stranieri del 65,1% a Ravenna e del 68,9% a Rimini), ed un polo emiliano "pluricontinentale" con presenze significative anche di africani ed asiatici (a Reggio Emilia: europei 37,9%, africani 28,7%, asiatici 30,7%; a Modena: europei 41,4%, africani 35,3%, asiatici 20,7%).

La comunità romena è la prima nazionalità in 6 delle 9 province (Piacenza, Parma, Forlì-Cesena, Ravenna, Ferrara, Bologna), la comunità marocchina lo è a Modena e Reggio Emilia e la comunità albanese a Rimini. Le altre comunità mostrano aggregazioni percentualmente rilevanti (oltre il 5%) in alcune province, con i seguenti valori:

- ucraini 12,5% a Rimini e 11,3% a Ferrara, 6,4% a Reggio Emilia, 5,7% a Bologna;
- filippini 5,3% a Bologna;
- cinesi 8,8% a Reggio Emilia e 7,3% a Forlì-Cesena, 6,8% a Ferrara, 6,4% a Modena, 5,9% a Rimini;
- pakistani 9,5% a Ferrara, 8,0% a Reggio Emilia e 6,2% a Bologna;
- indiani 9,0% a Reggio Emilia, 6,4% a Parma, e 5,4% a Piacenza;
- moldavi 12,5% a Parma, 7,7% a Ferrara, 6,2% a Bologna, 5,7% a Modena;
- bangladesi 5,0% a Bologna; senegalesi 5,8% a Ravenna;
- ghanesi 6,5% a Modena; tunisini 5,4% a Modena e 5,3% a Parma; bulgari 5,2% a Forlì-Cesena; macedoni 7,3% a Piacenza;
- ecuadoriani 5,5% a Piacenza.

Alcune comunità hanno scelto come punto di gravitazione principale il territorio regionale. Escludendo le comunità composte da poche decine di unità e la comunità dei sammarinesi residenti in Romagna, vi sono 7 comunità che vedono circa un quinto dei loro componenti residenti in Emilia Romagna: Camerun (23,9%), Ghana (23,5%), Moldova (21,6%), Pakistan (20,8%), Tunisia (19,7%), Guinea (18,7%), Turchia (18,0%).

Dal punto di vista della religione di appartenenza, secondo la stima del *Dossier Statistico Immigrazione*, il 47,4% dei residenti stranieri sono di religione cristiana (28,5% ortodossi, 14,3% cattolici e gli altri evangelici ed di altri gruppi cristiani), il 38,9% di religione musulmana, mentre agli induisti (3,0%) si aggiungono i fedeli di altre religioni orientali, quali i buddisti e i sikh (3,1%).

Infine, gli emiliano-romagnoli residenti all'estero ed iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) sono 173.771, con un incremento di 9.866 unità rispetto all'anno precedente, anche perché il loro numero risulta accresciuto non solo per via dei nuovi emigrati, come descritto in una recente pubblicazione (Istituto di Studi Politici S. Pio V, Le

*migrazioni qualificate in Italia: ricerche, statistiche, prospettive*, Edizioni Idos, Roma, giugno 2016), ma anche per via delle acquisizioni di cittadinanza e dei figli avuti da cittadini italiani all'estero.

### **Quadro economico e inserimento occupazionale**

Come rilevato dalla Banca d'Italia, "nel 2015 l'economia regionale è tornata a crescere, interrompendo una prolungata fase recessiva. L'espansione ha beneficiato della dinamica positiva delle esportazioni cui si è affiancata quella dei consumi e il riavvio degli investimenti. L'occupazione è aumentata, trainata da quella dell'industria; il tasso di disoccupazione è diminuito, ma resta storicamente elevato." (Banca d'Italia, *Economie Regionali, L'economia dell'Emilia Romagna*, numero 8, giugno 2016, p.5).

Per quanto riguarda i lavoratori nati all'estero (l'archivio è basato sui codici fiscali), i dati dell'Inail sulle comunicazioni obbligatorie evidenziano un calo degli occupati per il quarto anno consecutivo: -1,5% rispetto al 2014, per 339.326 occupati nel 2015, con una contrazione che risulta però inferiore agli anni precedenti (-2,7% il calo nel 2014 rispetto al 2013), il che fa pensare che anche per gli occupati nati all'estero si possa immaginare a breve una ripresa o quantomeno una stabilizzazione.

I lavoratori nati all'estero, comunque, rappresentano ancora il 19,5% degli occupati, confermando la presenza ormai importante delle persone di origine straniera tra gli occupati, che da 5 anni si è stabilizzata a questo elevato livello percentuale, e che attesta, anche sotto questo aspetto, il profondo coinvolgimento della regione nei processi di globalizzazione. Il peso ed il ruolo dei lavoratori "stranieri" nel mercato del lavoro è però sicuramente maggiore di quello che queste statistiche evidenziano. Infatti, negli ultimi anni ad entrate nel mercato del lavoro sono anche i nati in Italia da cittadini stranieri che, essendo classificati dall'Inail sulla base dei codici fiscali che fanno riferimento al paese di nascita, vengono considerati di origine italiana e quindi non inclusi tra gli immigrati.

La distribuzione degli occupati conferma, a larghe linee, quella dei residenti. Le province con il maggior numero di occupati nati all'estero sono Bologna (78.869), Modena (57.259) e Reggio Emilia (41.815).

Le nazioni di origine più presenti sono Romania (il 16,8% degli occupati è nato in questo paese), Albania (9,8%), Marocco (9,6%), Cina (5,5%), Moldavia (5,3%) e Ucraina (4,0%).

Il 64,7% è occupato in imprese con meno di 10 addetti a conferma del ruolo centrale della piccola impresa nel tessuto produttivo locale. I lavoratori nati all'estero sono presenti in tutti i settori economici, in particolare nei servizi (53,1%). In alcune province si registra una presenza nel comparto industriale decisamente superiore alla media nazionale (22,5%): si segnalano a questo riguardo le province emiliane di Reggio Emilia (37,1%), Parma (35,4%) e Modena (34,0%), a cui si aggiunge la romagnola Forlì-Cesena (34,7%). Resta alta la presenza nell'agricoltura del ferrarese: il 33,6% dei nati all'estero occupati in provincia, contro una percentuale nazionale dell'8,5%.

In linea con lo scorso anno, le donne rappresentano il 42,2% degli occupati nati all'estero, percentuale molto al di sotto della quota di donne tra gli stranieri residenti (52,9%). Le incidenze di nati all'estero sulle assunzioni e sulle nuove assunzioni di cittadini immigrati, rispettivamente 43,8% e 47,1%, continuano tuttavia a marcare positivamente il trend della presenza femminile nel mercato del lavoro regionale.

Ulteriori informazioni sulla partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro vengono fornite dagli archivi di Unioncamere relativamente alle imprese. In Emilia Romagna le imprese con titolare nato all'estero (o con questa provenienza della maggioranza dei soci nel caso di imprese societarie) sono 48.806, pari al 10,5% delle imprese registrate negli archivi camerali della regione, con un incremento del 3,4% rispetto al 2014 (14,6% se si considera il periodo 2011-2015), a fronte di un calo delle imprese con titolare italiano dello 0,7% (che segue al calo costante degli scorsi anni). La metà di queste imprese sono artigiane ed una su cinque è gestita da un donna.

Per quanto riguarda le rimesse, nel 2015, dopo un biennio di crescita, si ha un leggero calo del 2,2%, per un totale di invii registrati pari a 449,7 milioni di euro. Le più importanti aree di destinazione non coincidono con quelle di origine degli occupati (le persone che generano gran parte del reddito). Infatti l'Europa, pur essendo l'area di origine del 53,7% degli occupati, riceve il 32,4% delle rimesse, mentre l'Asia, con il 16,2% degli occupati, è destinataria del 34,7%. L'Africa, a fronte del 22,7% di occupati, riceve il 23,4% delle rimesse. Tra i singoli paesi, la Romania è quello che riceve più rimesse (13,2% del totale), precedendo nell'ordine: Marocco (7,7%), Pakistan (7,2%), Bangladesh (6,9%), Cina (6,7%), Senegal (6,3%), Filippine (4,6%), India (4,4%), Moldova (3,9%), Ucraina e Albania (entrambe 3,5%).

### **A Bologna i profughi "vanno di moda"**

L'accoglienza dei richiedenti asilo salvati con le operazioni di "search and rescue" Mare Nostrum (18 ottobre 2013 – 31 ottobre 2014) e Triton (dal 1 ottobre 2014, tuttora in corso) avviene, in seguito alla Conferenza Stato-Regioni-Enti locali di luglio 2014, secondo un modello di distribuzione dei migranti nei territori di tutta la penisola, in Centri di Accoglienza Straordinari. L'accoglienza, realizzata attraverso l'affidamento al privato sociale, prevede la fornitura di servizi di base come vitto, alloggio, abbigliamento e pocket money ma anche insegnamento dell'Italiano L2, assistenza alla presentazione della domanda di asilo, orientamento lavorativo e tutto quello che può favorire l'autonomia e l'integrazione del migrante nella società. Non è un obiettivo facile e diversi sono i problemi: i cittadini a volte si mostrano timorosi se non ostili, la crisi spinge persone in difficoltà – e persone che in difficoltà non lo sono per nulla – a provare rabbia nei confronti dei "poveri" stranieri che verrebbero a rubare risorse ai "poveri" italiani. Tra i vari progetti di formazione al lavoro, un modello che si sta sperimentando in provincia di Bologna si distingue dagli altri per il fatto di unire nello stesso luogo l'accoglienza a la formazione ad attività produttive e di tenere in conto anche il problema dei rientri nei paesi di origine in seguito a dinieghi.

Segnaliamo che il 16 luglio 2016 è stato aperto a Marzabotto in provincia di Bologna un polo sperimentale di formazione e accoglienza promosso dalla cooperativa Lai-momo e da Ethical fashion initiative, il programma dell'agenzia delle Nazioni Unite "International trade centre".

Il progetto è nato per offrire un'opportunità di formazione laboratoriale nel settore della moda (in particolare lavorazione della pelle per la confezione di borse e accessori) a un gruppo di richiedenti asilo già accolti presso diverse strutture dell'area metropolitana bolognese, e selezionati in base a competenze pregresse e motivazione. L'idea è di avviare un'esperienza formativa e produttiva, integrando ai servizi di accoglienza percorsi di quali-

ficazione professionale e occasioni di impiego, in Italia e, in caso di volontà di rientro, nei Paesi di origine, dove il programma delle Nazioni Unite ha in corso differenti produzioni per il settore della moda etica.

Ethical fashion initiative, infatti, a partire dal 2009 porta grandi stilisti internazionali, come Vivienne Westwood, Stella McCartney e Stella Jean, ma anche marchi come Camper e Mimco, a produrre parte delle loro collezioni in Africa e ad Haiti. Il progetto garantisce standard di lavoro etici in tutta la filiera lavorativa, che impiega principalmente donne. Attraverso il proprio lavoro e i salari giusti ricevuti, le lavoratrici e i lavoratori hanno la possibilità di accedere al sistema sanitario nazionale e di garantire l'accesso all'istruzione ai propri figli.

La collaborazione tra Ethical fashion initiative e Lai-momo ha avuto inizio alla fine del 2015 con *Generation Africa*: nella cornice di "Pitti immagine uomo", iniziativa di riferimento per il mondo della moda, hanno sfilato sulla passerella le creazioni di quattro stilisti africani e, tra gli indossatori professionisti, sfilavano 3 richiedenti asilo "bolognesi". In questa occasione il progetto è stato presentato alla stampa nazionale ed internazionale, con una risonanza notevolissima.

"L'Africa è un continente popolato da giovani, e i giovani, che guardano al futuro, non potranno essere fermati da nessun muro, mare o politica migratoria se non si creeranno le condizioni perché essi stessi possano costruire un futuro dignitoso", ha affermato Simone Cipriani, direttore di Ethical fashion initiative.

Grazie alla filiera costruita da Efi in Africa, le persone che sceglieranno di rientrare nei loro paesi a causa del diniego dello status di rifugiato potranno fare rientro in patria con una formazione acquisita.

A luglio il primo gruppo di ospiti si è trasferito nella struttura di accoglienza nel borgo di Lama di Reno: si tratta di persone provenienti da Pakistan, Senegal, Bangladesh, Guinea, Burkina Faso e di età compresa tra i 19 e i 30 anni, e sono già iniziate le attività di laboratorio formativo, con un maestro artigiano e con macchine per la lavorazione della pelle appositamente acquistate per il progetto. Il borgo di Lama di Reno, in cui si trova il centro, ha subito un impoverimento in seguito alla chiusura di una grande cartiera presente in loco, e l'apertura di un nuovo centro formativo e produttivo, abitato da persone provenienti da altre parti del mondo, potrebbe contribuire alla riqualificazione della frazione di Marzabotto che si trova tra il fiume Reno e le colline che, dopo l'8 settembre 1943, hanno visto uomini e donne attivi contro l'occupazione nazista e che mantiene ancora fortissima la memoria delle sofferenze subite in particolare con la strage di Monte Sole.

In conclusione, al termine della messa a disposizione dei dati più aggiornati sulla situazione dell'immigrazione in Emilia Romagna, si possono richiamare all'attenzione questi aspetti: apparente contraddizione tra la diminuzione della popolazione straniera e l'aumento di quella di origine straniera, previsioni sull'invecchiamento degli immigrati che in prospettiva sollecitano una maggiore capacità di intervento da parte del welfare, andamento meno negativo dell'economia e dell'occupazione che induce a pensare a un futuro più promettente e questione dei profughi meritevole di essere affrontata anche con idee più innovative. Comunque la si vede, la regione è una di quelle italiane maggiormente coinvolte nel fenomeno della globalizzazione.

## Toscana.

# Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

Gli stranieri residenti in Toscana, all'inizio del 2016, sono 396.219, appena lo 0,2% in più rispetto ai 395.573 dell'anno precedente. L'incremento quasi impercettibile, e in linea con quello medio nazionale, mostra come, dopo decenni di crescita ininterrotta (anche se a partire dal 2008 attenuata per le conseguenze della crisi economica), per la prima volta l'immigrazione sul territorio della regione si ferma, sostanzialmente stabilizzandosi, sullo stesso numero di residenti stranieri del 2014 e con la maggioranza dei contesti provinciali che, addirittura, realizzano una lieve diminuzione percentuale: Massa Carrara, infatti, scende di due punti, ma la popolazione straniera cala anche ad Arezzo (-1,8%), Siena (-1,7), Pistoia (-1,2%), Lucca (-1,1%) e Pisa (-0,2%).

La battuta d'arresto che emerge dai dati Istat sembra essere la conseguenza di due fenomeni concomitanti e distinti: il primo è già stato ampiamente illustrato nelle edizioni precedenti del *Dossier* e racconta "della crisi economica degli ultimi anni che ha finito per rallentare, fino ad annullare le quote di lavoratori in entrata" (cfr. l'editoriale di M.C. Mirisola nel *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, pag. 329), non risparmiando le aree maggiormente produttive della regione, quelle della cosiddetta "Toscana dell'Arno" (da Arezzo a Pisa passando per Firenze e Prato), le quali, benché ancora oggi raccolgano la quota più rilevante di cittadini stranieri residenti (vive qui il 62,3% degli immigrati "toscani"), hanno perso quella capacità attrattiva che avevano fino alla crisi del 2008.

Il secondo fenomeno concerne le acquisizioni di cittadinanza italiana ed è collegato a quel processo di crescente radicamento delle comunità straniere, che vede nel venir meno della condizione giuridica di migrante uno dei possibili esiti virtuosi del percorso d'inserimento. Nel 2015, infatti, sono stati ben 13.159 gli immigrati "toscani" che sono divenuti italiani, il dato più alto mai raggiunto in regione e superiore di ben l'81,8% rispetto ai 7.240 dell'anno precedente; un incremento senza precedenti che ha impattato anche sulle statistiche poiché queste persone sono state depennate dall'elenco dei residenti stranieri e hanno fatto la differenza nel bilancio demografico regionale pure contrassegnato, per quel che riguarda la popolazione straniera, da un saldo naturale nettamente positivo (5.378 nuovi nati contro 555 decessi) e da un saldo migratorio con l'estero comunque contraddistinto dal segno "più" (18.656 iscritti dall'estero su 49.256 iscritti totali nell'anno e 3.790 trasferimenti in un altro paese su 48.610 cancellazioni).

Redazione regionale: Francesco Paletti e Federico Russo.

Francesco Paletti ha curato il primo e il terzo paragrafo, Federico Russo il secondo.

L'analisi dei permessi di soggiorno rilasciati ai circa 334mila stranieri non comunitari regolarmente presenti in Toscana (dati Min. Interno) porta a sottolineare da un lato come i lungosoggiornanti, non soggetti a rinnovi periodici del permesso, sono la maggioranza assoluta sia a livello regionale (61,2%), sia in tutti i contesti provinciali (con la sola eccezione di Prato che si ferma al 49,9%) e, dall'altro, che i permessi di soggiorno per motivi di asilo/umanitari costituiscono il 27,2% dei quasi 18mila titoli rilasciati per la prima volta nel 2015, raggiungendo l'incidenza più alta in provincia di Massa Carrara (50,7%) e quella più bassa in quella di Pisa (19,5%). Invece, a conferma delle ridotte opportunità occupazionali offerte dal territorio toscano (quanto meno rispetto al periodo "pre-crisi"), va evidenziato come soltanto il 4,0% dei primi rilasci riguardi i motivi di lavoro, un'incidenza molto bassa, che viene superata ampiamente dai permessi di soggiorno per motivi familiari, pari al 38,6% del totale.

In generale, a fine 2015 gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno a termine (ossia sottoposto a rinnovi periodici) sono circa 130mila, il 38,8% di tutti i non comunitari regolarmente soggiornanti. Fra questi la quota dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale o umanitaria, è molto limitata: si tratta, infatti, del 6,6% sul totale. Nonostante le difficoltà del mercato occupazionale, la maggioranza dei permessi a termine rimane per lavoro (50,3%). I motivi familiari, invece, sono pari al 36,1%, mentre quelli di studio si fermano al 4,2%.

Nonostante la loro diminuzione, l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione residente in regione, rimane pari al 10,6% (media nazionale 8,3%). Il valore più elevato è quello della provincia di Prato (16,0%, circa uno straniero ogni sei residenti), ma si pongono al di sopra della media regionale anche quella di Firenze (12,7%), Siena (11,1%) e Arezzo (10,8%). Il territorio che ospita il maggior numero di cittadini stranieri è quello fiorentino (32,4% di tutti gli immigrati residenti in Toscana), seguito da quello di Prato e Pisa (entrambe al 10,2%) e Arezzo (9,4%).

L'incidenza delle donne (53,9%) è leggermente superiore alla media nazionale (52,6%), che supera la soglia del 60% tra i residenti con 45 anni e oltre. In generale circa un quinto (20,9%) degli stranieri toscani ha meno di 18 anni mentre il 4,2% ha oltre 65 anni.

Ogni cento stranieri residenti, 55 sono europei, 23 asiatici, 15 africani e 7 americani. La Toscana continua a distinguersi per una marcata presenza di cittadini originari del continente asiatico, e in particolare dell'Asia orientale (15,6% contro il 9,1% dell'Italia) ed europei soprattutto dell'Europa centro-orientale (25,5% contro il 21,8%). La graduatoria delle principali collettività straniere ricalca, sostanzialmente, quella degli ultimi anni. La più numerosa è quella romena (83.943 persone, pari al 21,2% di tutti gli stranieri residenti), seguita da quelle albanese (66.548, 16,8%), cinese (46.052, 11,6%), marocchina (27.232, 6,9%) e filippina (13.163, 3,3%). Rispetto al 2014 l'aumento più significativo ha riguardato i cittadini cinesi (+6,0%) mentre le contrazioni più importanti si sono avute per gli albanesi (-5,2%) e per i marocchini (-2,3%), caratterizzati però da un maggiore dinamismo nelle acquisizioni di cittadinanza.

*Appartenenza religiosa.* Secondo la stima del *Dossier Statistico Immigrazione*, la metà (49,8%) degli immigrati "toscani" è cristiano: il 26,7% di confessione ortodossa, il 18,0% cattolica e il 4,5% protestante. I musulmani, invece, sono il 32,1%, in linea con la media

nazionale. La peculiarità della regione, però, rimane quella di una più diffusa presenza delle religioni orientali (3,4% contro una media dell'1,6% a livello italiano) e soprattutto di immigrati atei e agnostici, pari al 7,8% del totale (contro una media italiana del 4,5%), l'incidenza più alta a livello nazionale. I buddisti, invece, sono il 2,4%, gli induisti l'1,7% e gli ebrei lo 0,1%.

*Denunce.* A fine 2014 in Toscana sono state presentate 26.730 denunce penali a carico di stranieri corrispondenti al 40,9% di tutte quelle con autore noto dello stesso periodo: un'incidenza significativamente superiore alla media nazionale (31,4%), soprattutto nelle province di Prato (58,3%), Firenze (51,1%) e Pisa (41,2%).

*Emigrazione toscana.* Anche nel 2015 i residenti toscani all'estero sono aumentati più degli immigrati registrati per la prima volta nelle anagrafi regionali. L'archivio Aire ne conta il 5,1% in più rispetto all'anno precedente, 155.388 in totale. Un quarto (24,9%) è originario della provincia di Lucca, il territorio toscano che ha offerto il contributo maggiore all'emigrazione italiana; seguita da quella di Firenze (18,4%), Livorno (13,0%) e Massa Carrara (10,9%). I paesi verso cui si è indirizzata in misura prevalente l'emigrazione toscana sono l'Argentina (13,3% di tutti gli iscritti all'Aire), il Brasile (11,1%), la Svizzera (9,4%), la Francia (8,4%) e il Regno Unito (7,8%).

Il quadro delle partenze, però, cambia in modo sensibile se si guarda ai nuovi iscritti all'Aire per espatrio nel corso del 2015, in tutto 5.504 persone: in questo caso, infatti, la graduatoria è guidata dalla provincia di Firenze (24,4% del totale), seguita da quella di Livorno (16,6%), uno dei territori toscani maggiormente colpiti dalla crisi. La Lucchesia, invece, occupa "solo" il terzo posto con il 13,2% delle partenze. Nella maggior parte dei casi si tratta di giovani adulti. Il 53,7% delle persone registrate per espatrio nel 2015, infatti, ha fra i 18 e 44 anni.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Dopo tre anni di flessione, nel corso del 2015 l'economia toscana è tornata a crescere, sia pur a un tasso modesto: il Pil regionale ha fatto segnare, infatti, un aumento di poco inferiore a un punto percentuale, in linea con la media nazionale. La modesta ripresa è stata animata dal settore manifatturiero che ha giovato sia di una crescita della domanda interna sia di un aumento delle vendite all'estero. Tuttavia, come negli ultimi anni, si assiste a un andamento assai differenziato tra i vari comparti dell'industria, con segnali positivi provenienti dalla carta, dalla pelletteria e dai filati, e dinamiche opposte nel ramo del mobile e nelle costruzioni. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto nei servizi è cresciuto dello 0,4%, trainato dai comparti dei trasporti e del turismo.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il miglioramento del quadro congiunturale ha portato effetti positivi anche sul mercato del lavoro: gli occupati sono infatti aumentati dell'1,5%, rispetto all'anno precedente, facendo segnare un incremento di 22.700 unità. Questo dato è frutto dell'espansione nei servizi (+2,7%), la cui dinamica positiva ha neutralizzato l'ulteriore calo registrato nel settore delle costruzioni (-9,0%) e la sostanziale stagnazione dell'industria (-0,2%). Il tasso di occupazione è salito al 64,8% mentre il tasso di disoccupazione è diminuito di 0,9 punti percentuali, attestandosi al 9,2%. Permangono comunque forti difficoltà per le classi di età più giovani.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Nell'archivio Inail sulle attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro, i lavoratori sono identificati dal codice fiscale, e per questa ragione parleremo di lavoratori stranieri intendendo in realtà i nati all'estero, che possono essere anche cittadini italiani nati fuori dal paese e successivamente rimpatriati, oppure cittadini immigrati in Italia che hanno poi ottenuto la cittadinanza.

Secondo questi dati nel corso del 2015 gli stranieri che hanno lavorato per almeno un giorno in Toscana sono stati 251.713. Il discreto andamento dell'economia regionale ha interrotto il fenomeno di diminuzione che proseguiva senza interruzioni dal 2012. L'impatto della crisi economica è comunque ancora ben visibile: per recuperare il livello massimo raggiunto nel 2011 mancano all'appello circa 10.000 occupati.

Gli uomini sono più numerosi delle donne in tutte le province, e ammontano al 58,1% del totale. Oltre la metà dei lavoratori stranieri opera nei servizi (143.310), seguiti dall'industria (71.401) e dall'agricoltura (17.852); per le restanti 19.150 persone che compaiono in archivio il settore non può essere attribuito, anche se presumibilmente si tratta di lavoratori attivi prevalentemente nel settore primario e nel lavoro di assistenza familiare. Rispetto ai dati nazionali, la Toscana spicca per la maggiore concentrazione di occupati stranieri nell'industria (28,4% del totale contro il 22,5%).

Anche nel corso del 2015, più della metà degli occupati stranieri ha prestato la propria opera tra le province di Firenze (32,4%) e Prato (19,4%).

L'incidenza degli stranieri sul totale degli occupati in regione è del 18,4%, un valore più alto sia di quello del Centro Italia (16,1%) sia di quello medio nazionale (16,8%) e in lieve ma costante aumento rispetto agli anni passati. Valori più alti della media regionale si registrano nelle province di Prato (30,1%), Firenze (20,7%) e Grosseto (19,8%).

La ripartizione per aree di provenienze mostra valori che ricalcano in modo piuttosto fedele i dati sui residenti, con una metà di occupati stranieri di provenienza europea e l'altra metà divisa tra Asia (28,7%), Africa (12,6%) e America (7,4%). A livello di singole collettività le prime cinque posizioni sono occupate da Cina (19,7%), Romania (17,8%), Albania (13,3%), Marocco (5,1%) e Senegal (2,2%).

Nel corso del 2015 sono stati assunti 118.976 lavoratori nati all'estero. Significa che circa la metà (47,3%) degli occupati stranieri ha avuto un primo o un nuovo contratto oppure un suo rinnovo nel corso dell'anno. I nuovi ingressi nel mercato del lavoro, ossia i lavoratori che hanno avuto il loro primo contratto nel corso del 2015 (nuovi assunti) sono stati 16.037, un numero pari a quello dell'anno precedente.

Il saldo occupazionale, ossia la differenza tra il numero di nati all'estero assunti e quelli che hanno visto interrompere il proprio rapporto di lavoro durante l'anno, suggerisce in caso risulti positivo, che l'economia è riuscita ad assorbire manodopera nel corso dell'anno. Non a caso in regione, dall'inizio della crisi, questo indicatore, dapprima positivo, ha rallentato la sua corsa e poi ha fatto segnare valori negativi sia nel 2012 (-3.857) che nel 2013 (-1.681). Nel corso del 2015 il saldo regionale è stato praticamente nullo (+149), frutto però di dinamiche territoriali molto differenziate: Prato è stata l'unica provincia a far segnare un aumento deciso (+1.898) mentre il resto dei territori hanno registrato valori stabili o negativi.

*L'imprenditoria immigrata.* Secondo i dati di Unioncamere/Infocamere nel 2015 le imprese toscane gestite da immigrati, cioè quelle in cui il titolare unico oppure la maggioranza dei soci o degli amministratori sono nati all'estero, sono 52.147, il 9,5% di tutte

quelle attive sul territorio nazionale. Si tratta di un dato in aumento del 4,4% rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto alla stagnazione delle imprese italiane. La maggior parte di queste imprese si trova in provincia di Firenze (31,3%), seguita da Prato (16,9%) e Pisa (10,4%). Rispetto al resto d'Italia, sono più numerose le imprese straniere gestite da donne (il 26,2% contro il 23,3%). A livello regionale sono artigiane il 39,6% delle imprese a conduzione immigrata (il 32,7% in Italia), con punte nelle province di Pistoia (47,3%), Siena (45,9%) e Prato (45,6%).

*Invio delle rimesse in patria.* Nel 2015 il flusso di rimesse che dalla regione sono state inviate verso i paesi di origine si è attestato su 564 milioni di euro, 23 milioni in meno rispetto all'anno precedente e circa un terzo al di sotto delle cifre raggiunte nel biennio 2007-2009. Anche quest'anno la contrazione è stata particolarmente evidente a Prato (-18,2%), che passa da circa 162 a 132 milioni. Tutte le altre province confermano i risultati degli anni precedenti (Livorno, Firenze e Grosseto) o li rivedono in positivo. Gli anni della crisi hanno tolto il primato del volume di rimesse alla provincia del tessile, che è stata nettamente superata da quella di Firenze (206 milioni). Alle loro spalle si trovano Pisa con 50 milioni, Arezzo con 35, Lucca con 32 e Livorno con 31. Tra i paesi di destinazione, la Cina è al primo posto (183 milioni di euro ricevuti), seguita dalla Romania (72 milioni), dalle Filippine (33 milioni), dal Senegal (32 milioni) e dal Bangladesh (24 milioni). A livello territoriale, oltre al tradizionale volume di rimesse verso la Cina che ha origine dalle province di Prato (103 milioni) e Firenze (71 milioni), sono degne di nota le rimesse in partenza dall'area di Firenze verso il Perù (18 milioni) e le Filippine (17 milioni), e da quella di Pisa verso il Senegal (12 milioni).

*Pensioni.* Nel 2015 i non comunitari che hanno goduto di una pensione Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) sono stati 2.579, in maggioranza donne (66,8%). Rispetto allo scorso anno si tratta di un aumento dell'11,3%, che ha interessato ambo i sessi. Giova ricordare che si tratta di numeri ancora marginali, pari allo 0,3% delle pensioni erogate in regione.

Le prestazioni assistenziali (tra cui l'assegno sociale, quello per nuclei familiari numerosi e quello a sostegno della maternità) in pagamento ai cittadini non comunitari sono state 5.123, pari al 2,6% del totale di quelle erogate in Toscana nel corso dell'anno. Si tratta di un aumento del 13,8% rispetto al 2014. Tra i beneficiari prevalgono lievemente le donne (53,9%), così come nel resto d'Italia.

### **Aspetti salienti dell'immigrazione in Toscana: le conseguenze della crisi e il modello dell'accoglienza diffusa**

La crisi economica iniziata nel 2008 e non ancora conclusa ha cambiato alcune delle principali caratteristiche della popolazione straniera residente in Toscana. La conferma arriva dal *Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana* curato da Fabio Bracci e Andrea Valzania e pubblicato nel dicembre 2015 dall'Amministrazione regionale. Un corposo volume che fa il punto sulle politiche d'accoglienza e integrazione promosse in Toscana e che muove la riflessione proprio dall'impatto della crisi sulle dinamiche migratorie che hanno interessato la regione: "In merito all'aumento del numero di stranieri residenti vale la pena notare che (...) nel periodo 2003-2008 l'incremento è stato del 116,1% con tassi medi annui del 16,9%. Nel periodo 2008-2013, invece, l'aumento complessivo si è contenuto al 27,5% con tassi medi annui pari al 7,4% (...). Tutto ciò considerato si può affermare che la crisi ha ridotto l'*appeal* del nostro Paese e della nostra

regione concorrendo a determinare non una riduzione degli stranieri residenti ma una decisa diminuzione degli arrivi" (ivi, pag.20-21). Che sia così lo si deduce osservando anche l'andamento delle motivazioni dei permessi di soggiorno cosiddetti "a termine" rilasciati ai non comunitari "toscani": fra il 2007 e il 2014, infatti, quelli per lavoro sono da 121.981 sono scesi a 71.827, oltre 50mila permessi in meno (anche perché in parte sono stati trasformati in permessi di soggiorno Ue di lungo periodo) e quelli per motivi familiari sono passati da 62.085 a 52.927, una diminuzione in valore assoluto molto più contenuta anche perché negli ultimi anni la maggioranza dei nuovi arrivi è avvenuta per questo motivo. Le difficoltà dell'economia e del mercato del lavoro sono evidenti e le conseguenze maggiori si riverberano sulle categorie più vulnerabili a cominciare dagli immigrati: fra il 2008 e il 2013, infatti, il tasso di disoccupazione dei lavoratori stranieri è passato dal 7,6 al 15,6% mentre quello degli italiani, pur aumentando, ha avuto una variazione più contenuta: dal 4,6 al 7,5%.

Nello stesso arco temporale la Toscana, al pari di tutto il Paese, ha dovuto confrontarsi con l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in fuga da guerre e devastazioni. Fin dall'inizio, ossia dalla "Emergenza Nord Africa" (Ena) del 2011-2012, il territorio toscano, con il cosiddetto "modello dell'accoglienza diffusa", ha fatto un'opzione che nasce dalla ferma opposizione (gennaio 2011) alla proposta del governo di realizzare una grande tendopoli a Coltano (Pisa), in un terreno bonificato e adibito ad uso militare a partire dal secondo dopoguerra. "Dopo una rapida consultazione con gli enti locali, la Regione propose un modello di accoglienza decentrato che, contando sulla collaborazione del terzo settore e del volontariato, rendesse possibile il superamento della logica delle grandi concentrazioni in favore dell'accoglienza distribuita sui territori" (ivi, 64-65).

Nonostante la crescita di richiedenti asilo e rifugiati accolti in Toscana, passati da poco più di 2.000 persone del 2011-2012 alle 6.394 dell'ottobre 2015, il modello sembra funzionare, quanto meno per quel che concerne l'equilibrata distribuzione su tutto il territorio regionale: in media, infatti, in Toscana ci sono 1,70 richiedenti asilo e rifugiati accolti in strutture ogni mille residenti e le province che più si discostano da esso sono quella di Livorno in senso positivo (2,20 ogni 1.000 residenti) e quella di Massa Carrara in senso negativo (1,47). Non solo, "in quasi due comuni su tre della regione (178 su 279) esiste oggi almeno una struttura d'accoglienza" e "il numero medio di persone ospitate per strutture è rimasto sostanzialmente inalterato, risultando pari a circa 14 persone per struttura sia nel periodo Ena che in quello più recente" (ivi, 77). Più faticosa, invece, anche in Toscana la convergenza verso il modello indicato dal Piano nazionale varato nel luglio 2014 e che indica nello Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) il perno del sistema d'accoglienza: i dati, infatti, dicono che pure in questa regione, la stragrande maggioranza (89,4%) degli interventi d'accoglienza avviene nei cosiddetti Centri d'accoglienza straordinaria (Cas).

# Marche.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

**I** residenti stranieri nelle Marche nel 2015: diminuiscono ancora. Nelle Marche, nel 2015, la popolazione straniera residente è ulteriormente diminuita rispetto al 2014. In due anni essa è passata da 146.152 a 140.341 unità. I circa 5.000 stranieri in meno registrati nel 2015, rispetto al 2014, hanno influito negativamente anche sull'incidenza, pari al 9,1%, nonostante il parallelo calo della popolazione totale regionale. Tuttavia, questo valore è ancora più alto della media nazionale (8,3%). Le donne restano la maggioranza con il 55%.

I titolari di permesso di soggiorno alla fine del 2015 sono circa 123mila, di cui due terzi di lungo soggiorno e un terzo a termine. I motivi principali per cui questi migranti hanno richiesto e ottenuto il permesso di soggiorno sono il lavoro (41,7%) e il ricongiungimento familiare (41,3%). I permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2015 sono stati circa 6mila, di cui il 31,2% per motivi di asilo e umanitari.

La distribuzione tra le cinque province è rimasta immutata rispetto al 2014 per quanto riguarda i valori assoluti, ma non per l'incidenza. Rispetto ai valori assoluti, in ordine decrescente la situazione è la seguente: Ancona (44.802), Macerata (32.477), Pesaro Urbino (30.969), Fermo (17.992) e Ascoli Piceno (14.101). Per quanto riguarda le incidenze, invece, il primato lo ha acquisito la provincia di Fermo, che ha superato, seppure di poco, quella di Macerata (prima nel 2014), con valori rispettivamente del 10,2% e del 10,1%.

Nel 2015 gli iscritti nella regione provenienti dall'estero sono stati 6.418, circa 200 in meno rispetto al 2014: 2.004 ad Ancona, 1.600 a Macerata, 1.247 a Pesaro Urbino, 838 a Fermo e 729 ad Ascoli Piceno; la provincia di Macerata ne ha persi più delle altre province, poco meno di 200. La diminuzione degli immigrati ha inciso anche sui nuovi nati, anch'essi meno rispetto al passato: nel 2015 essi sono stati 1.917, a fronte dei 2.069 del 2014, per cui bisognerà seriamente riflettere sull'equilibrio demografico che si sperava di ottenere dalla presenza degli stranieri. Da considerare che la provincia di Macerata negli anni scorsi aveva il più alto tasso di seconde generazioni nel Centro Italia. La distribuzione per fasce d'età stimola ulteriormente questo tipo di riflessione, perché le coorti in cui sono maggiormente presenti gli stranieri sono quelle di 30-44 (33,2%) e di 45-64 (23,5%).

Il dato sull'acquisizione della cittadinanza italiana è, invece, in controtendenza, perché riguarda 7.729 stranieri ormai diventati italiani,

esattamente 2.700 in più rispetto al 2014. Il primato spetta ancora alla provincia di Macerata (2.446): a seguire Ancona (2.189), Pesaro Urbino (1.735), Fermo (809) e Ascoli Piceno (550).

Considerando le aree di provenienza degli immigrati, l'Europa è il continente più rappresentato, con il 56,2% dei residenti. La maggior parte degli europei è giunta da Romania (18,3%), Albania (13,2%) e Repubblica di Macedonia (6,0%). Asia e Africa hanno invertito le loro posizioni rispetto al 2014, rispettivamente con il 19,4% e con il 19,1%; a seguire l'America (5,4%).

Gli stranieri che sono stati denunciati nel 2015 sono stati 7.825, un terzo delle denunce totali (33,4%), di cui la maggioranza in provincia di Ancona (3.202): tuttavia, l'incidenza maggiore delle denunce contro immigrati rispetto alle denunce con autore noto è nel fermano (37,5%).

Secondo i valori stimati da IDOS, quanto alle appartenenze religiose degli stranieri che vivono nelle Marche si può precisare che il 48,5% è cristiano (di cui il 28,5% ortodosso, il 15,4% cattolico e il 4,0% protestante), mentre i musulmani sono poco più di un terzo (36,4%) e hanno una incidenza ben più rilevante rispetto alle altre regioni.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*Lavoro: gli stranieri beneficiano meno degli autoctoni dell'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato.* Il 2015 è stato per le Marche, come per il resto del paese, il primo anno in cui il Pil è tornato a crescere, ma la strada da percorrere per tornare ai livelli pre-crisi è ancora lunga. Secondo il rapporto sull'economia regionale della Banca d'Italia, pubblicato nel giugno 2016, la ripresa sta continuando anche nei primi mesi di quest'anno. Questi segnali positivi sono stati determinati dalla leggera crescita della produzione industriale (meccanica, mobili ed elettrodomestici) e dalla ripresa delle compravendite degli immobili e del commercio; inoltre, anche il turismo ha riportato buoni risultati. Si è ridotta, invece, l'attività dell'industria calzaturiera, a causa della diminuzione delle esportazioni in Russia.

Negli ultimi mesi del 2015, grazie alla riduzione degli sgravi contributivi sulle attivazioni di contratti a tempo indeterminato avviata a gennaio 2016, l'occupazione è cresciuta e la disoccupazione è diminuita. Di questo trend positivo hanno beneficiato meno i lavoratori stranieri, le cui assunzioni sono aumentate del 4,2%, mentre quelle degli italiani lo sono state dell'11,6%. Tuttavia, secondo l'Istat, nella media del 2015 il tasso di occupazione è sceso dello 0,4% rispetto al 2014, attestandosi al 62,1% (56,3% in Italia). Sempre l'Istituto nazionale di statistica ha rilevato che nella media del triennio 2013-2015 nelle Marche i lavoratori stranieri sono stati il 9,5% della forza lavoro (10,2% in Italia). Il loro tasso di occupazione (52,7%) è stato inferiore del 10% circa rispetto a quello degli italiani. Nell'analisi di questo dato vanno considerati due fattori: gli stranieri sono maggiormente impiegati nei settori delle costruzioni e dell'industria, che nel 2015 hanno stentato nella fase di ripresa rispetto ai servizi; gli stranieri rifugiati e richiedenti asilo, che nelle Marche nel 2015 sono stati circa 3.000, trovano maggiori difficoltà a entrare nel mercato del lavoro.

I dati dell'Inail (i quali, lo ricordiamo, definiscono i lavoratori stranieri in base al paese di nascita e non alla cittadinanza, comportando in tal modo una leggera sovrastima per l'inclusione anche degli italiani nati all'estero) confermano le minori assunzioni degli stranieri, dato che il saldo occupazionale tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro è negativo (-2.463), anche se inferiore a quello del 2014 (-3.274), con una maggiore incidenza nel

settore industriale. Nel 2015 il numero degli stranieri occupati (almeno per un giorno nel corso dell'anno) ha continuato a diminuire (78.483, circa 1.500 in meno rispetto al 2014 e oltre 7.500 in meno rispetto al 2013). Di conseguenza, anche l'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale degli occupati nelle Marche sta continuando a diminuire, assestandosi al 15,8%, diminuzione progressiva iniziata nel 2012, dopo il picco positivo del 2011 (16,4%). Considerando la suddivisione per province, la maggiore incidenza si registra nel maceratese (18,3%). Il settore in cui sono maggiormente impiegati i lavoratori stranieri è quello dei servizi (45,6%). Tuttavia, questa dinamica non è uniforme in tutta la regione, perché in provincia di Pesaro/Urbino i lavoratori stranieri sono soprattutto presenti nel settore industriale. Più dei due terzi (69,4%) dei dipendenti stranieri lavora in imprese con meno di dieci addetti e le incidenze maggiori si registrano nelle province di Ascoli Piceno (76,4%) e di Macerata (71,2%).

Il 46,5% degli occupati nati all'estero è originario dell'Europa centrale e orientale, soprattutto della Romania (12.385) e dell'Albania (9.264). Tra i gruppi più numerosi vi sono anche i cinesi (5.870) e i marocchini (4.861). Rispetto al 2014, i romeni e i cinesi hanno perso il maggior numero di occupati. Le donne straniere occupate sono il 42,3% (lo 0,6% in meno rispetto al 2014), dato leggermente inferiore alla media italiana (45,9%).

*I dati sui pensionati.* Nel triennio 2013–2015 i pensionati non comunitari presenti nelle Marche sono aumentati da 1.098 a 1.254. I dati sono ancora esigui, ma indicano una tendenza progressiva. Secondo i dati dell'Inps, l'incidenza degli stranieri sul totale di coloro che percepiscono la pensione previdenziale è rimasta sostanzialmente invariata (0,3%), quando il totale dei pensionati nel triennio è diminuito da 433.062 (2013) a 426.290 (2015). Per quanto riguarda, invece, le pensioni assistenziali, l'incidenza è aumentata dal 2,2% (2.137 prestazioni) del 2013 al 2,7% (2.626) del 2015, a fronte, in questo caso, di un aumento complessivo: da 95.100 prestazioni (2013) a 96.078 (2015). Ad usufruire maggiormente di questa copertura sono sempre le donne. Complessivamente, nel 2015 l'incidenza dei pensionati non comunitari nelle Marche è stata dello 0,7%.

*In aumento l'incidenza delle imprese gestite da immigrati.* Le imprese, in cui il titolare o la maggioranza dei soci o degli amministratori sono nati all'estero, svolgono sempre più un ruolo importante nell'economia regionale. La loro incidenza sul totale delle imprese marchigiane, secondo i dati di Infocamere/Unioncamere, anche nel 2015 è aumentata, giungendo all'8,8% (8,5% nel 2014 e 8,2% nell'anno precedente). Nel 2015 le aziende a guida immigrata sono aumentate del 2,8%, mentre le imprese gestite da autoctoni sono diminuite dello 0,6% rispetto al 2014 (comunque meno del calo subito nel 2014 sul 2013, pari all'1,2%). Le province dove i nati all'estero incidono di più sul tessuto imprenditoriale sono quelle di Macerata (9,7%) e Pesaro Urbino (9,1%), mentre in quella di Ascoli Piceno l'incidenza è minore (7,1%). Nella media regionale le donne incidono sul totale delle imprese condotte da immigrati nella misura del 27,2%, media interposta tra il 33,6% della provincia di Ascoli Piceno e il 23,1% di Pesaro Urbino, che nel 2014 aveva questo primato. Altro dato interessante riguarda l'incidenza delle imprese artigiane tra quelle condotte da immigrati, che è del 39,2%, con il picco in provincia di Fermo (45,2%).

*In leggera diminuzione il flusso di rimesse finanziarie dalle Marche.* Le rimesse inviate dagli immigrati che vivono nelle Marche nei loro paesi di origine continuano ad essere rilevanti, ma in calo rispetto al 2014. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia, nel 2015 dalle

Marche sono stati inviati 108.657.000 euro, circa due milioni in meno rispetto a quanto inviato nel 2014. Se nel 2014 il dato marchigiano è risultato in controtendenza rispetto al dato nazionale, nel 2015 l'andamento negativo è in linea con quello complessivo del Paese, dove si registra ancora una diminuzione. Le province da cui sono stati inviati più soldi sono quelle di Ancona (quasi 41 milioni di euro) e Macerata (poco meno di 30 milioni di euro), che distaccano notevolmente le altre tre province: al terzo posto troviamo quella di Ascoli Piceno con poco più di 14 milioni e mezzo di euro. È interessante notare che, nel confronto tra il 2014 e il 2015, se da un lato la provincia di Ancona registra la differenza negativa maggiore (circa 5 milioni di euro in meno), dall'altro le province di Ascoli Piceno e Fermo fanno segnare un aumento, rispettivamente di 400mila euro e di poco più di 1 milione di euro. Il continente che riceve più rimesse è l'Europa (40.204 mila euro), seguito dall'Asia (38.086 mila euro). I cinque Paesi che ricevono più denaro sono gli stessi del 2014: Romania (21.344.000), Bangladesh (11.141.000), Cina (8.983.000), Pakistan (6.876.000) e Senegal (6.814.000). Le differenze più rilevanti, rispetto al 2014, sono due. La prima riguarda un cambio di posizione: la Cina, prima al secondo posto, è passata al terzo, invertendo la propria posizione con quella del Bangladesh. La seconda riguarda i volumi di denaro: Cina e Romania hanno ricevuto meno soldi, mentre gli altri tre hanno visto aumentare i flussi di rimesse in arrivo.

### **Altri archivi sulla mobilità**

*Aumentano gli emigrati marchigiani nel mondo.* I marchigiani iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) al 31 dicembre 2015 sono 128.091, circa 6mila in più rispetto al 2014. La provincia che conta il maggior numero di emigrati è quella di Macerata (41.412). Il continente dove sono maggiormente presenti i marchigiani è quello americano, data l'elevata presenza in Argentina (63.977), seguito dall'Europa, con la Svizzera come principale paese di emigrazione (8.427). Tra i nuovi iscritti nel 2015 (6.495), quelli espatriati in senso stretto sono 2.615 e tra di essi le fasce d'età maggiormente interessate sono quelle dai 30 ai 44 anni (887) e quella compresa tra 0 e 17 anni (598).

### **L'accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo**

Nel 2015 nelle Marche il totale di rifugiati, minori non accompagnati e richiedenti asilo che hanno usufruito di servizi di accoglienza è stato 806. Questi sono stati inseriti in strutture gestite dai seguenti enti del Terzo settore: Labirinto, Acsim, Gus, Res. Il loro sforzo rischia di essere vanificato dalle troppe criticità che caratterizzano questo settore. Questi, infatti, interpellati hanno sostenuto che le difficoltà maggiori e quindi le cose da migliorare sono: tempi di riconoscimento dello status tra i 10 e i 12 mesi; il personale delle forze dell'ordine, degli uffici comunali e dei centri per l'impiego sono scarsamente formati e in troppi casi hanno mostrato atteggiamenti di chiusura sul tema; scarsità di personale negli uffici immigrazione; gravi forme di diffidenza da parte dei proprietari delle case da affittare; mancanza di uniformità di metodologie di presa in carico e accoglienza; manca il dialogo tra le istituzioni coinvolte; i Comuni spesso ostacolano l'accoglienza; la stampa locale strumentalizza il fenomeno e non rispetta i protocolli nel fare informazione; non è adeguato il protocollo d'accoglienza sanitaria.

# Umbria.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

**P**er il secondo anno consecutivo diminuiscono gli immigrati in Umbria (-1,8% rispetto al 2014). Gli stranieri residenti scendono a 96.875 (-1.743), con un'incidenza sul totale della popolazione umbra del 10,9%, superiore alla media nazionale (8,3%) e a quella del Centro Italia (10,6%). Gli immigrati calano perché sempre più stranieri diventano cittadini italiani: 3.721 nel 2015, con un aumento vertiginoso del 64,3% che ha superato la già notevolissima crescita dell'anno precedente (+49,2%).

La forte incidenza delle acquisizioni di cittadinanza italiana sulla diminuzione del numero dei residenti stranieri si verifica in tutte le regioni del Centro-Nord, dove, come in Umbria, è maggiormente presente una immigrazione a carattere permanente, che è meno evidente nelle regioni del Meridione. Anche se in Umbria, come nel resto d'Italia, continuano ad arrivare più stranieri dall'estero di quanti lascino il Paese (saldo migratorio estero +2.249), i nuovi arrivi, negli ultimi anni, sono in costante diminuzione e riguardano, oltre i ricongiungimenti familiari, profughi, rifugiati, e richiedenti protezione internazionale (nel 2015 erano presenti in accoglienza straordinaria 1.468 migranti. Fonte: Min. Interno). Ciò significa che l'Umbria sta perdendo attrattività, tanto è vero che gli stranieri che si spostano in altre regioni sono di più rispetto a quelli che arrivano dal resto d'Italia (saldo migratorio interno -320). Il combinato disposto di un saldo migratorio estero positivo e di quello interno negativo è un trend che accomuna tutte le regioni del Sud, oltre che l'Umbria e le Marche, mentre non si riscontra nelle regioni del Nord che, insieme a Toscana e Lazio, hanno sia il saldo estero sia quello interno positivi, segno della loro forte capacità attrattiva.

Questa dinamica è anche lo specchio di una crisi economica che continua a colpire soprattutto le fasce più deboli e vulnerabili della popolazione, spingendole verso altre regioni. Sino a qualche anno fa, infatti, l'Umbria attirava i flussi migratori al pari delle regioni del Nord (non a caso è stata per molto tempo la seconda regione italiana, dopo l'Emilia-Romagna, per incidenza di migranti), mentre ora, al pari di tutte le regioni del Sud, sta diventando in prevalenza terra di transito per i nuovi arrivi.

Queste tendenze trovano conferma anche in relazione al calo della natalità degli stranieri (-17,1% dal 2012) e alle dinamiche dei permessi di soggiorno: le incidenze dei permessi di lungo soggiorno (66,2% sul totale dei circa 67mila permessi rilasciati) e dei permessi a termine per ricon-

giungimento familiare (47,0% sul totale dei permessi a termine) sono più elevate dei valori medi nazionali, a conferma che l'immigrazione in Umbria è un fenomeno stabile e strutturale; mentre i permessi temporanei per motivi di lavoro sono sotto la media nazionale (35,8% contro 43,3%) e quelli di lavoro rilasciati per la prima volta nel 2015 sono addirittura solo il 2,9% del totale (media nazionale 6,3%), segno che la crisi ha colpito l'immigrazione in Umbria più che a livello nazionale.

Quanto sia storicamente stabile il fenomeno migratorio in regione lo conferma anche il dato della incidenza delle famiglie straniere sul totale delle famiglie residenti, che si attesta al 9,9%, il valore più elevato di tutte le regioni italiane. L'incidenza delle famiglie provenienti da paesi Ue è del 4,0%, anche in questo caso il dato è il più elevato in Italia, superato, tuttavia, da quello relativo alle famiglie non Ue, pari al 5,7%, una tendenza tipica dei contesti economici a maggiore vocazione produttiva, come quello lombardo, veneto ed emiliano romagnolo (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Sesto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2016)

Nella provincia di Perugia gli stranieri sono 75.141 (-1.291 rispetto al 2014, in calo dell'1,7%), mentre nella provincia di Terni sono 22.734 (-452, in diminuzione dell'1,9%); in entrambe le province le acquisizioni di cittadinanza sono maggiori rispetto al calo del numero dei migranti e il saldo migratorio interno è negativo. L'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione complessiva è del 11,2% nel perugino e del 9,9% nel ternano.

Più della metà (51,7%) degli stranieri residenti in Umbria sono giovani (0-35 anni), mentre gli anziani (over 65) sono appena il 4,7%. Le donne sono il 56,3% del totale e la loro incidenza aumenta all'aumentare dell'età.

In Umbria sono presenti 158 nazionalità, le più numerose si confermano le medesime degli ultimi anni: romena (26.134), albanese (14.843), marocchina (9.829), ucraina (4.961), macedone (4.243) e poi quelle ecuadoriana, moldava, cinese, polacca e filippina. Il 35,3% dei residenti stranieri provengono da paesi dell'Unione europea. Le nazionalità più numerose negli anni '90, e cioè quelle marocchina, albanese, macedone e rumena, sono anche le stesse che oggi subiscono i maggiori cali, probabilmente per effetto dell'alto numero di acquisizioni di cittadinanza, con la significativa eccezione dei migranti romeni che continuano a crescere (e in proporzione hanno meno acquisizioni rispetto ad albanesi e marocchini). Cinesi e filippini, dopo un significativo calo nel 2014, tornano a crescere (rispettivamente +11,0% e +12,2%), mentre continua il calo della presenza di peruviani (-11,5% dopo il -5,5% nel 2014). Nella provincia di Terni (25,7% della popolazione umbra) risiedono più del 60% degli indiani e dei pakistani presenti nella regione (quasi tutti nel solo comune di Terni), mentre è presente solo il 2,3% degli ecuadoriani. Molte nazionalità, infatti, sono concentrante in singoli comuni, a cominciare dalla città di Perugia dove risiedono più del 60% dei peruviani, ecuadoriani e ivoriani presenti nella regione e ben il 67,5% dei camerunensi. A Orvieto quasi un quarto degli stranieri residenti sono moldavi e i filippini risiedono praticamente quasi tutti (circa l'80%) nelle due città di Perugia e Terni. È il segno di una integrazione che funziona ancora prevalentemente grazie alle reti informali e localizzate costruite negli anni dagli stessi migranti, poiché offrono maggiori possibilità di accesso al sistema socio-economico del territorio rispetto agli strumenti messi in campo dal sistema pubblico e privato di accoglienza e integrazione.

*L'appartenenza religiosa.* La stima, curata dal *Dossier*, dell'appartenenza religiosa degli immigrati residenti in Umbria evidenzia un leggero aumento dell'incidenza dei cristiani (59,8%, +0,5% rispetto al 2014) e una diminuzione dei musulmani (31,3%, -0,9%). Gli ortodossi sono il doppio dei cattolici (36,0% contro 18,3%) e contano una presenza superiore alla media nazionale (30,7%). Induisti e buddhisti hanno una incidenza molto inferiore alla media nazionale a causa del minor numero di indiani, pakistani e bengalesi residenti in Umbria in proporzione al resto d'Italia.

*Gli emigrati umbri all'estero.* Gli umbri che nel 2015 si sono iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 1.869, il 3,1% in più del 2014. Il 19,6% degli umbri iscritti all'Aire, che sono complessivamente 34.670, vivono in Francia, il 12,4% in Svizzera, l'8,7% in Argentina, l'8,5% in Germania e l'8,2% in Brasile.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

Nel 2015, il Pil regionale è cresciuto moderatamente (+0,8%), in linea con il dato nazionale. La Banca d'Italia prevede la prosecuzione di questa fase di crescita contenuta anche per il 2016. La ripresa è stata trainata dal settore industriale ma anche quello agricolo ha avuto una buona performance, mentre è rallentata, ma ancora non si arresta, la flessione del comparto delle costruzioni.

Il numero degli occupati in Umbria è cresciuto del 3,1% rispetto al 2014, molto di più del dato nazionale dello 0,8%, tornando su livelli prossimi a quelli del 2008. La crescita è stata più significativa nei servizi (+4,1%) e nell'industria (+4,9%). La disoccupazione è diminuita, soprattutto per i giovani e per i laureati, attestandosi al 10,4%, ma il dato è ancora molto lontano da quelli del 2007 e 2008, inferiori al 5% (dati Istat).

È diminuito il numero degli occupati nati all'estero (circa 1.000 unità in meno), che a fine 2015 erano 46.500: bisogna tenere conto, però, che questo archivio, gestito dall'Inail, include non solo i cittadini stranieri ma anche tutti gli italiani che sono nati all'estero e successivamente rimpatriati. Non si arresta, dunque, il calo degli occupati stranieri cominciato negli anni della crisi, che ha comportato anche un calo della loro incidenza sul totale degli occupati in regione. Il 57,2% dei nati all'estero assunti per la prima volta durante l'anno ha trovato impiego nel settore dei servizi, dove, però, si è registrato il saldo annuale peggiore tra il numero dei nati all'estero assunti e quelli il cui rapporto di lavoro è cessato (1.019 in meno). Ben l'83,1% dei nuovi assunti è stato occupato in micro imprese al di sotto dei 10 dipendenti. Romena, albanese e marocchina, le prime tre nazionalità per numero di residenti, sono anche le prime tre nazionalità per numero di occupati.

Secondo l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Umbria, l'aumento delle assunzioni ha riguardato sia i lavoratori italiani (+8,8%) che gli stranieri (+7,7%) e in particolare quelli di nazionalità non Ue (+13,4% a fronte del -1,1% degli Ue). Per i non Ue, inoltre, le uscite dall'occupazione sono calate (-4,9%) al contrario di quanto avvenuto per gli italiani (+1,3%); tuttavia il confronto tra assunzioni e cessazioni fa registrare per il 2015 un saldo occupazionale molto più rilevante per gli italiani (+3.647 unità, +718 unità per gli stranieri, prodotta per i due terzi dalla componente non Ue).

*Imprenditoria immigrata.* Anche se in misura inferiore alla media nazionale, hanno continuato a crescere le imprese condotte da immigrati in Umbria, che a fine 2015 erano 8.087 (+3,3% rispetto al 2014), rappresentando l'8,5% del totale delle imprese attive in regione.

La crescita è stata più marcata nella provincia di Terni (+4,8%), rispetto a quella di Perugia (+2,9%). Questi dati sono ancor più significativi se comparati con la leggera flessione (-0,1%) che ha riguardato le imprese gestite da italiani. Secondo Unioncamere Umbria, il 34,4% delle imprese straniere della regione erano attive nel commercio, il 30,1% nelle costruzioni, il 7,4% in agricoltura, attività manifatturiere e altri servizi. Rispetto al 2014, costruzioni e trasporti sono i comparti in cui si sono verificate più cessazioni (rispettivamente -1,8% e -4,6%).

Buona invece la crescita del numero di imprese nel commercio (+4,4%, +106 imprese), nelle attività ricettive e di ristorazione (+9,8%, +48 imprese), e nel comparto del noleggio (+11,2%, +25 imprese). Le ditte individuali erano ben l'84,7% delle imprese straniere (60,8% sul totale delle imprese umbre), soprattutto in ragione del minor fabbisogno di capitale iniziale. Le società di persone, invece, erano il 6,6%: un dato nettamente inferiore all'incidenza rispetto al totale delle imprese umbre (20,0%). Il 26,9% delle imprese straniere in Umbria erano a conduzione femminile.

*Invio delle rimesse in patria.* Continua il calo, iniziato nel 2012, dell'ammontare delle rimesse inviate dagli immigranti umbri (-1,9% rispetto al 2014), che è passato da un totale di 65.707mila a 64.439 mila euro. Il dato risente della marcata diminuzione avvenuta nella provincia di Perugia (-3,5%), mentre nella provincia di Terni l'invio delle rimesse è aumentato del 2,7%. Il flusso più consistente di rimesse è inviato in Romania (33,1%); i marocchini, pur essendo meno numerosi, hanno inviato più rimesse degli albanesi (7,0% contro 5,4%), seguiti da filippini (5,1%) ed ecuadoriani (4,4%). I migranti del Bangladesh, che rappresentano solo lo 0,5% degli stranieri in Umbria, hanno inviato il 2,2% del totale delle rimesse.

*Pensioni.* I pensionati provenienti da paesi non Ue erano 826 nel 2015, lo 0,3% del totale dei pensionati umbri (dati Inps, pensioni Ivs). 1.818 erano, invece, i migranti non Ue che hanno beneficiato di prestazioni assistenziali (assegni maternità, sociale, familiare...), pari al 2,6% di quelle complessivamente erogate a livello regionale.

### **Gli alunni di origine straniera**

Nel corso dell'anno scolastico 2014/2015 nelle scuole umbre erano iscritti 17.463 alunni di origine straniera, di questi 10.166 erano nati in Italia (pari al 58,2%; nell'a.s. 2012/2013 erano il 50,7%). L'incidenza regionale degli alunni di origine straniera sul totale degli studenti (14,2%) è risultata molto superiore a quella nazionale (9,2%), tanto che il dato umbro è il terzo delle regioni italiane dopo l'Emilia-Romagna (15,5%) e la Lombardia (14,3%). L'incidenza più alta di studenti stranieri ha riguardato la scuola d'infanzia (pari al 15,3%) dove era anche più elevato il numero di alunni stranieri nati in Italia (13,6%). All'aumentare del grado di istruzione queste percentuali diminuiscono fino all'11,8% di incidenza nelle scuole secondarie di secondo grado, con solo il 2,3% di alunni stranieri nati in Italia. Malgrado la diminuzione del numero dei migranti che ha interessato la regione negli ultimi anni, gli alunni di origine straniera hanno continuato ad aumentare (+0,2% rispetto all'a.s. 2013/2014). L'incidenza di alunni con cittadinanza non italiana era più elevata nella provincia di Perugia (14,9%) rispetto a quella di Terni (11,8%). Il percorso di scuola scelto era sostanzialmente omogeneo: circa un terzo frequentavano i licei, un terzo i tecnici e un terzo gli istituti professionali (Servizio statistico, *Notiziario. Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2014/2015*, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma, 2015).

# Lazio.

## Rapporto immigrazione 2016

### Caratteristiche della presenza immigrata

**N**el Lazio i residenti stranieri sono 645.159 ad inizio 2016, pari al 13% circa del totale nazionale, e aumentano dell'1,4% (+8.635) rispetto allo scorso anno (dati Istat). La crescita, anche se più contenuta che in passato, è stata superiore alla media nazionale (+0,2%), con aumenti in tutte le province (Roma +1,0%; Latina +5,4%; Frosinone +1,7%; Viterbo +0,2%; Rieti +1,8%).

L'impatto sulla popolazione complessiva della regione è dell'11,0 %, a fronte di una media nazionale dell'8,3%. In provincia di Roma, dove sono registrati oltre l'82% degli stranieri residenti in regione, l'incidenza è del 12,2%, seguita da Viterbo con il 9,4%, Latina e Rieti con entrambe l'8,4%, e Frosinone con il 4,9%. Il valore di incidenza regionale, come quelli riferiti alle singole province, è in leggera crescita per il calo parallelo che ha interessato la popolazione italiana nel corso dell'anno e che, non compensato quest'anno da un forte avanzo demografico degli stranieri, ha portato anche ad una diminuzione generale della popolazione che vive nel Lazio.

Osservando in dettaglio il bilancio demografico, si nota che la dinamica di crescita della presenza straniera è stata rallentata da alcuni fattori. Innanzitutto, il saldo delle iscrizioni anagrafiche da e per l'estero, anche restando di gran lunga positivo (+29.644), ha un margine minore rispetto agli anni passati (-3.559 la differenza rispetto al 2013 e -255 al 2014); diversamente che da altre regioni, l'estero si conferma comunque il primo canale di registrazione per gli stranieri (il 48,6% delle iscrizioni anagrafiche dell'anno). Una tendenza simile si registra anche per il saldo naturale (+6.736), ossia la differenza tra i 7.520 nuovi nati stranieri (il 15,6% delle nascite in regione) e i deceduti sempre stranieri (784), dove si contano meno figli nati da genitori stranieri rispetto allo scorso anno (-182). Un'altra ragione riguarda il completamento del recupero post censuario che ha riassorbito il numero, precedentemente consistente, di stranieri iscritti nuovamente in anagrafe sotto la voce "per altri motivi"; a ciò si aggiunge l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (+28,6% rispetto al 2014), che ha comportato la cancellazione dal registro stranieri dell'anagrafe di 11.289 "nuovi" italiani; e infine il numero crescente di stranieri cancellati perché irreperibili, o perché non hanno provveduto a rinnovare la dichiarazione di dimora abituale a seguito di scadenza del permesso di soggiorno. Questi, infatti, inseriti sotto le cancellazioni "per altri motivi", sono aumentati di 7.603 unità rispetto al 2015, rappresentando il 44,0% del totale dei cancellati.

Redazione regionale: Raniero Cramerotti e Zsuzsanna Pasztor, Centro Studi e Ricerche IDOS.

Z. Pasztor ha redatto l'ultimo paragrafo "L'accoglienza dei profughi: la situazione odierna e le strategie del futuro".

Gli immigrati, come noto, costituiscono una quota di popolazione giovane e in regione oltre il 70% dei residenti stranieri ha un'età inferiore ai 44 anni; i minori (in aumento) sono 118.327, il 18,3% del totale (21,2% in Italia), mentre gli ultra65enni (21.726) rimangono una quota di gran lunga minoritaria (3,4%).

Le donne sono la maggioranza (52,4%), con un peso che cresce nelle fasce d'età avanzate (66,0% tra gli ultra65enni).

I titolari di permesso di soggiorno sono circa 409mila (dati Min. Interno), più della metà dei quali è lungosoggiornante (52,4%, a fronte di una media nazionale del 62% circa), con un picco massimo nel viterbese (58,5%) e uno minimo nella provincia di Latina (44,8%). Su cento permessi a termine, invece, 45,7 sono stati rilasciati per lavoro e 30,9 per ragioni familiari, 14,7 per studio o altro motivo (questi ultimi, che non superano i 7 rilasci su 100 a livello nazionale, comprendono anche i motivi religiosi) e 8,8 per motivi di asilo/umanitari (di cui 25,3 per richiesta d'asilo). In particolare nella provincia di Rieti i titolari di un permesso per asilo sono 3 su 10, 2 su 10 a Frosinone.

Se si considerano solo i permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2015 (circa 22mila), questi sono motivati soprattutto da ragioni familiari (35,2%, 43,7% in Italia), da ragioni altre, tra cui come già detto quelle religiose (24,0%, 12,5% in Italia), meno da quelle lavorative (8,2%, 6,3%) e dallo studio (13,7% e 10,2%); mentre il 18,8% lo è per motivi di asilo/umanitari (media nazionale 27,3%), di cui l'84,4% per richiesta di asilo (90,3% in Italia). Sussistono tuttavia forti variazioni tra le province: a Viterbo la quota dei nuovi rilasci per asilo è del 10,3%, del 36,6% a Rieti, del 19,4% a Roma, dell'11,0% a Latina e del 32,3% a Frosinone.

La suddivisione dei residenti stranieri per aree di provenienza risulta consolidata: Europa, Asia e Africa rappresentano (in ordine decrescente) i primi tre continenti di origine. Circa il 45% di tutti i residenti stranieri è cittadino comunitario (il 77,7% tra gli europei). Oltre un terzo degli immigrati arriva dalla Romania (con incidenze alte in tutte le province, in particolare a Viterbo: 47,3%), il 7,0% (45mila) dalle Filippine e il 5,0% (33mila) dal Bangladesh (queste collettività sono concentrate per oltre 9 decimi nella provincia romana, e in particolare nella Capitale); seguiti, con 20-25mila presenze ciascuno, dagli immigrati provenienti dall'Albania (a forte incidenza nel frusinate), dall'Ucraina, dall'India (oltre il 20% di incidenza nella provincia di Latina), dalla Cina e dalla Polonia (i primi concentrati a Roma città, i secondi diffusi anche nella provincia). Tra le collettività immigrate più numerose, la bangladesi, la filippina, la polacca, la romena e l'indiana incidono in regione con valori superiori rispetto al resto d'Italia. Circa 3 cittadini bangladesi su 10 residenti nel Paese vivono nel Lazio, lo stesso vale per i filippini, mentre il rapporto per i polacchi è di 2 su 10 (come per i romeni).

*Appartenenza religiosa.* Secondo la stima del *Dossier*, il Lazio è, insieme alla Campania, la regione dove gli stranieri di fede islamica sono meno numerosi (19,5%). In Italia, infatti, la stessa quota raggiunge il 32,0%, e valori simili, se non superiori, sono riscontrabili in tutte le regioni, soprattutto in quelle dove è più alta l'incidenza immigrata.

Gli stranieri cristiani sono circa il 68% (media nazionale 53,8%), con una netta prevalenza degli ortodossi (39,0%), sui cattolici (22,8%) e i protestanti (5,2%). Tra le altre confessioni, gli induisti sono il 3,9% del totale, gli atei/agnostici il 3,6%, e i buddisti l'1,9%.

*Denunce.* A fine 2014, in regione sono state presentate 36.634 denunce penali a carico

di stranieri, il 39,3% di tutte le denunce con autore noto (93.313), a fronte di una media nazionale del 31,4%. In provincia di Roma la quota raggiunge il 44,6%, circa 31 mila su 68.766, mentre nelle altre province le percentuali sono ricomprese tra il 35,5% a Viterbo il 17,4% a Frosinone.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Nel 2015 il quadro congiunturale ha mostrato dei segnali di ripresa con un leggero aumento di Pil (+0,8%) in linea con la media nazionale. L'attività nell'industria ha registrato una moderata crescita favorita dalla domanda estera; tuttavia l'andamento rimane fortemente eterogeneo all'interno e tra i comparti produttivi, con maggiori difficoltà per le piccole imprese del settore. Anche nel comparto delle costruzioni il calo di attività, particolarmente intenso dall'inizio della crisi, si è arrestato: le informazioni raccolte presso le Casse edili mostrano per il 2015 un'ulteriore riduzione delle ore lavorate e degli occupati, ma a ritmi più contenuti di quelli registrati l'anno prima. Nei servizi è proseguito il recupero nei comparti del commercio, sostenuto dalla ripresa dei consumi, del turismo e dei trasporti.

Anche il mercato del lavoro ha risentito della positiva dinamica congiunturale: il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti, attestandosi al 59,0%; aumentano gli occupati dello 0,3%, anche se solo nel settore dei servizi (+1,2%, 23 mila unità), diminuiscono le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (Cig). Nel 2015, l'espansione degli occupati continua tuttavia a riguardare soprattutto le persone con almeno 45 anni, mentre cala il loro numero tra i più giovani e, per la prima volta da un decennio, anche tra le donne.

Infine, il tasso di disoccupazione, seppur in calo dal 12,5% all'11,8%, è indotto principalmente dalla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-5,9%), soprattutto dai disoccupati più giovani e quelli in cerca di lavoro da oltre 12 mesi.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Secondo l'archivio Inail, i cittadini stranieri che risultano occupati a fine 2015, cioè coloro che hanno lavorato almeno un giorno durante il suddetto anno e il cui rapporto di lavoro, anche attivato in anni precedenti, sia ancora in corso alla fine dello stesso anno, sono 341.914. Va ricordato, tuttavia, che l'Inail definisce straniera la persona nata all'estero (non solo chi ha una cittadinanza diversa da quella italiana) e che tale criterio di classificazione comporta, inevitabilmente, una sovrastima dei dati sugli occupati stranieri poiché include sia gli italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

L'incidenza dei lavoratori stranieri sugli occupati complessivi in regione è rimasta invariata negli ultimi anni (14,7%), restando al di sotto della media nazionale (16,8%) in tutte le province ad esclusione di Latina, dove supera il 18%.

Le donne rappresentano il 41,6% degli stranieri occupati in regione (il 54,9% in Italia), con Roma unica provincia al di sopra della media (43,2%) e quella di Latina che registra la quota più bassa di partecipazione femminile (31,0%).

Se si considerano le aree di provenienza, il 56,3% degli occupati immigrati è nato in Europa, il 20,8% in Asia, l'11,8% in Africa, il 9,9% in America e lo 0,3% in Oceania. Si tratta evidentemente di ripartizioni in linea con i dati sui residenti, come dimostra anche la divisione per gruppi nazionali. I romeni, infatti, sono i più numerosi (105.762 occupati, circa un terzo del totale), seguiti dai filippini (5,0%), dai bangladesi (4,7%), dagli indiani

(4,6%), dagli albanesi (4,0%), dai polacchi (3,2%) e dagli ucraini (2,8%). A livello provinciale, emerge il dato di Latina, dove 1 occupato straniero su 4 è nato in India e vi si trova circa il 50% degli indiani occupati in regione.

Nel corso del 2015 sono stati assunti 153.408 lavoratori stranieri, il 44,9% degli occupati nati all'estero. Il dato include sia gli stranieri che nel corso dell'anno hanno iniziato a lavorare per la prima volta sotto contratto (archiviati dall'Inail come "nuovi assunti") sia quelli che hanno conosciuto una nuova assunzione dopo una precedente interruzione contrattuale: i primi si fermano a 24.103, il 15,7% del totale, i secondi, di gran lunga più numerosi (84,3%), non sono quindi nuovi lavoratori in senso stretto ma lavoratori che hanno avuto un nuovo contratto.

Le assunzioni avvengono soprattutto nei servizi (il 59,2% degli assunti, e il 65,2% dei nuovi assunti), seguiti dall'industria (12,8% e 9,1%), e dall'agricoltura (10,9%, e 9,3%); tuttavia va considerato che il 17,1% (il 16,4% dei nuovi assunti) è inserito nella voce di "settore non attribuito", che spesso coincide con quello agricolo o dell'assistenza familiare.

In termini di occupati, i servizi raccolgono oltre due terzi dei nati all'estero (67,7%). Questa quota, già superiore alla media nazionale (58,6%), aumenta in provincia di Roma fino a raggiungere il 73,1%, mentre resta al di sotto del 50% in tutte le restanti province, toccando il valore più basso in quella di Latina (39,0%). L'industria è il secondo settore di impiego (17,6%, 22,5% in Italia), con una punta massima nel frusinate (35,8%); l'agricoltura occupa invece il 6,3% degli immigrati, valore che cresce nei territori agricoli della regione ed in particolare nella provincia di Latina, dove arriva al 34,1%. Resta un 8,4% di lavoratori per cui il settore non è attribuito, ma che, come già accennato, è possibile collocare per lo più tra il primo settore e l'assistenza familiare.

Il 76,4% dei nati all'estero è occupato in micro imprese con massimo nove addetti (il dato supera l'80% nelle province di Viterbo, Rieti e Latina), il 9,6% in piccole imprese da massimo 49 addetti, il 4,4% nelle medie imprese (fino a 249 addetti) e il 9,6% nelle grandi aziende (almeno 250 addetti).

A fine anno il saldo tra assunzioni e cessazioni (ossia la differenza tra le persone fisiche assunte durante l'anno e quelle il cui lavoro è cessato) è tornato leggermente in avanzo (+732) dopo tre anni consecutivi di contrazioni che avevano bruciato una media di oltre 6.000 posizioni di lavoro l'anno. Sono soprattutto Roma e Latina le province che ricoprono i ruoli più incisivi con, rispettivamente, oltre 500 e 300 posizioni di lavoro create.

Tuttavia, nei settori lavorativi l'unico andamento positivo è quello registrato nella voce definita come "settore non attribuito" (+13.313); restano infatti negativi i saldi nei servizi (-9.805) e nell'industria (-2.760), mentre risulta più contenuto il deficit in agricoltura (-13). A livello di dimensione aziendale, le piccole e medie imprese dimostrano una maggiore sofferenza rispetto alle micro imprese: sono quest'ultime infatti a conoscere l'andamento annuale migliore (+4.307), anche rispetto alle grandi imprese (+182).

Va infine segnalato l'andamento negativo dell'occupazione femminile (2.494 posizioni di lavoro in meno), rispetto a quella maschile (+3.226).

*L'imprenditoria immigrata.* Il Lazio concentra il 12,8% delle attività imprenditoriali avvia-

te dagli immigrati sul territorio nazionale, il 10,9% se si considera solo l'area di Roma. Negli elenchi camerali della regione, infatti, le imprese gestite a titolo individuale o a maggioranza da cittadini nati all'estero sono 70.468, l'11,1% del tessuto produttivo locale. Nel 21,7% dei casi si tratta di imprese artigianali, con specifica diffusione nelle province di Rieti (40,5%) e Viterbo (34,4%).

L'aumento delle attività imprenditoriali a guida immigrata è continuato anche nel corso del 2015 (+4,7%), con particolare accento nella provincia di Latina (+7,6%), e, nonostante un certo rallentamento di passo rispetto all'anno precedente (+11,1% nel 2014), la crescita resta superiore alle modeste dinamiche fatte registrare dalle realtà imprenditoriali autoctone (+0,6%). Dal 2011 le attività condotte dai nati all'estero sono aumentate di circa il 40%, raddoppiando quasi il dato medio registrato in Italia dagli immigrati nello stesso periodo.

Circa il 22% delle aziende condotte da lavoratori immigrati è guidato da donne; una quota che cresce in tutte le province al di fuori di quella capitolina (32,8% Frosinone, 28,0% Latina, 27,2% Rieti, 23,9% Viterbo).

*Invio delle rimesse in patria.* Per il quarto anno consecutivo, il volume delle rimesse in uscita dalla regione è risultato in diminuzione (-6,6%), passando da 985.108 a 920.244 mila euro nel corso del 2015, e riducendosi di circa un quarto (-23,8%) nell'arco di un decennio. La flessione ha riguardato tutte le province laziali, ad esclusione di Latina, le cui rimesse, dopo il lieve calo dello scorso anno, sono tornate a crescere, superando i 58 milioni di euro.

La quota di denaro inviata dalla provincia di Roma è stata invece di 820.714 mila euro (il 7,9% in meno rispetto al 2014), che corrisponde all'89,2% del totale regionale.

Le destinazioni di questi flussi finanziari coincidono in gran parte con i paesi di origine delle grandi comunità di immigrati in regione, in particolare Romania (17,4% del denaro inviato), Bangladesh (14,3%), Filippine (12,0%) e India (6,6%). La collettività cinese, nonostante conti meno residenti delle precedenti, invia il volume maggiore di rimesse (18,9%, corrispondente a 174.031 mila euro); viceversa Albania, Polonia e Ucraina, pur distinguendosi per presenze, restano a margine nei flussi dei trasferimenti di denaro (anche sommate, infatti, la quota di rimesse inviata in questi tre paesi non supera il 3% del flusso totale in uscita dalla regione).

Nel complesso, per ogni cento euro di rimesse, più della metà (58,6 euro) viene trasferita in Asia, 25,2 euro rimangono in Europa, 10,0 euro vengono trasferiti oltre Atlantico (quasi interamente in America centro-meridionale) e 6,1 euro in Africa.

*Pensioni.* In regione gli stranieri non comunitari che sono titolari di una pensione per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) sono 4.305, e per i tre quarti sono donne. Nell'ultimo anno sono aumentati del 7,8% (+16,2% nel periodo 2013-2015), tuttavia il loro numero continua ad incidere per una quota minima (0,4%) sul totale delle pensioni erogate in regione (comprensivo di tutti i cittadini comunitari, inclusi gli italiani).

Le prestazioni assistenziali erogate dall'Inps in regione (comprendenti, tra le altre, l'assegno sociale, quello per nuclei familiari numerosi e quello a sostegno della maternità) sono in totale 419.985, in aumento del 4,5% rispetto al 2014. Crescono anche i titolari non comunitari che ne beneficiano, +19,6% sull'ultimo anno, e la loro quota seppur contenuta sul totale (1,6% nel 2015, 1,4% nel 2014).

### **Altri archivi sulla mobilità**

A fine 2015, i cittadini del Lazio registrati nell'anagrafe dei residenti all'estero (Aire) sono 423.943. Dopo Roma (330.749), la provincia con più iscritti è quella di Frosinone (52.894) seguita da Latina (27.199), Viterbo (7.520) e Rieti (5.581).

Le destinazioni riflettono le grandi aree dell'emigrazione italiana: oltre la metà vive in America meridionale, soprattutto in Brasile (21.1%) e Argentina (14,9%); un terzo in Europa (33.0%), in particolare tra Francia, Regno Unito, Germania, Spagna e Svizzera; 1 su 10 in America settentrionale, tra Stati Uniti e Canada.

Nell'ultimo anno il totale dei nuovi iscritti come residenti all'estero ha superato le 17mila unità; di questi gli espatriati in senso stretto sono stati circa la metà (8.436), una cifra che equipara il numero di cittadini stranieri che si sono iscritti nelle anagrafi regionali durante lo stesso anno. A lasciare la regione sono soprattutto le fasce d'età più giovani: il 37,1% ha tra i 30 e i 44 anni, mentre il 38,5% ha meno di 30 anni. L'unica eccezione è data dalla provincia di Frosinone, dove la quota di ultra65enni che espatriano è circa il doppio della media regionale (3,9%).

### **L'accoglienza dei profughi: la situazione odierna e le strategie del futuro**

Nel 2015 i permessi di soggiorno rilasciati per richiesta d'asilo, asilo e motivi umanitari sono stati circa 62.000 in Italia e quasi 4.200 nel Lazio, che insieme con la Sicilia ha accolto più del 40% delle 29.698 persone effettivamente inserite nel sistema Sprar.

Su questo tema emerge la differente collocazione dell'opinione pubblica e dei politici a livello del "fare", con esempi sia di generosità che di grande avversione.

Il vero problema, tuttavia, resta il basso tasso di sviluppo del paese, che non consente l'inserimento di nuove leve, né italiane, né immigrate: continuano gli sprechi, persiste la pesantezza della burocrazia, il welfare assicura una copertura inadeguata, i poveri aumentano e i componenti della classe media conducono una vita più stentata.

A tutto ciò si può aggiungere che le persone arrivate in Italia in questo triennio, in fondo, sono il minimo indispensabile per salvaguardare un certo equilibrio demografico, assolutamente necessario secondo le previsioni dell'Istat.

Dal punto di vista logistico, per l'accoglienza dei nuovi arrivati iniziano a mancare le caserme, le scuole e altri edifici e aumentano le strutture straordinarie di accoglienza. Molti cittadini ritengono che sia già stato fatto tutto il possibile e che "l'integrazione" non possa andare oltre, anche perché i problemi interni sono cresciuti. Ma, intanto, continuano ad agire i fattori di espulsione dalle aree di origine. Pur in queste condizioni l'obiettivo dell'integrazione non è irrisolvibile; certamente serve maggiore buonsenso per un oculato utilizzo delle risorse, ma anche una certa dose di creatività.

È usuale sentir parlare di "accoglienza diffusa", ovvero assunta dalle famiglie, assistite da associazioni e Ong con un'esperienza specifica e in collegamento con gli enti locali e il Ministero dell'Interno. Si eviterebbe, così, non solo di continuare a creare strutture apposite ma si assicurerebbe anche un ritorno finanziario alle famiglie partecipanti, elevando gli standard di qualità. Pur auspicata in ambito sociale, questa sperimentazione è ancora agli inizi e stenta a essere considerata una componente strutturale del sistema di accoglienza.

## Campania.

### Rapporto immigrazione 2016

#### Caratteristiche della presenza immigrata

I residenti stranieri in Campania sono 232.214 a fine 2015, con un impatto sulla popolazione complessiva della regione pari al 4,0%, percentuale nettamente inferiore a quella nazionale (8,3%).

Analizzando i dati Istat a livello territoriale è possibile effettuare alcune considerazioni su questa presenza. La prima riguarda la sua crescita complessiva: tra il 2014 e il 2015 il numero di stranieri residenti è passato da 217.503 a 232.214, 13.680 persone in più, pari ad un aumento del 6,8%. La crescita è stata superiore alla media nazionale (+0,2%) e si è registrata in tutte le province (+9,3% a Benevento, +8,3% a Napoli, e nella misura del 5% nelle province di Avellino, Salerno e Caserta).

Osservando in dettaglio il bilancio demografico, si nota che tale dinamica è caratterizzata da almeno due fattori: innanzitutto dal saldo positivo tra le iscrizioni anagrafiche da e per l'estero (+17.870); le iscrizioni dall'estero, infatti, rappresentano il motivo più ricorrente di registrazione per gli stranieri e incidono per il 56,7% su tutte le iscrizioni anagrafiche dell'anno. In secondo luogo, si tratta del saldo naturale positivo (+2.054), dato dalla differenza tra i 2.352 nuovi nati stranieri (il 4,6% delle nascite in regione) e i deceduti sempre stranieri (298): al riguardo si può osservare che il numero di figli nati da genitori stranieri è simile a quello dell'anno precedente. Un altro dato importante è quello relativo all'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, che ha comportato la cancellazione dal registro anagrafico degli stranieri di 2.630 "nuovi" italiani, 821 in più rispetto al 2014 (1.809). Bisogna tener conto, infine, del numero di stranieri cancellati (4.181) perché irreperibili o perché non hanno provveduto a rinnovare la dichiarazione di dimora abituale a seguito di scadenza del permesso di soggiorno.

La popolazione immigrata è prevalentemente giovane, oltre il 70% dei residenti stranieri in regione ha un'età inferiore ai 44 anni; i minori sono 35.143, il 15,1% del totale (21,2% in Italia), mentre gli ultra65enni (5.663) rimangono una quota di gran lunga minoritaria (2,4%). La distribuzione percentuale per classi d'età evidenzia che oltre l'80% della popolazione immigrata in regione è in età lavorativa, con una maggiore concentrazione nella classe d'età 30-44 (38,1%), seguita da quelle 45-64 (27%) e 18-29 (17,4%).

Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, gli stranieri residenti in Campania sono prevalentemente cristiani (il 55,1%, di cui 34,3% orto-

dossi, 13,3% cattolici, 3,7% protestanti, e 0,8% appartenenti ad altre forme di cristianesimo) e musulmani (il 19,5%): questo è il risultato dell'usuale stima condotta dall'équipe del *Dossier Statistico Immigrazione*.

I titolari di permesso di soggiorno sono circa 173mila (dati Min. Interno), dei quali 47,2% lungosoggiornanti (a fronte di una media nazionale del 62% circa), con un picco massimo nelle province di Avellino (54,4%) e Salerno (56,6%) e uno minimo nella provincia di Caserta (41,5%). Su cento permessi a termine, invece, 55,7 sono stati rilasciati per motivi di lavoro e 25,6 per motivi familiari, 11,0 per motivi di asilo/umanitari (di cui 56,3 per richiesta d'asilo) e 7,7 per studio o altro motivo. In particolare, nella provincia di Benevento i titolari di un permesso per asilo sono circa 4 su 10 e in quella di Avellino 3 su 10. Nel 2015, i permessi rilasciati per la prima volta durante l'anno sono stati motivati soprattutto da ragioni familiari (46,3%), meno rilevante è il peso di quelli per lavoro (7,5%) e per studio (2,5%), mentre il 27,0% è rilasciato per motivi di asilo/umanitari (media nazionale 27,3%), di cui il 92,5% per richiesta di asilo (90,3% in Italia). Sussistono tuttavia forti variazioni tra le province, a Benevento la quota dei primi permessi per asilo è del 79,3%, ad Avellino del 76,0%, a Caserta del 24,9%, a Napoli del 18,8% e a Salerno del 20,8%.

Più della metà degli stranieri residenti in Campania si concentra nella sola provincia di Napoli (117.825), seguita da Salerno (50.998) e Caserta (43.439), e in coda da Avellino (12.449) e Benevento (7.503). Il rapporto fra popolazione straniera e totale della popolazione residente modifica la graduatoria delle presenze, indicando una maggiore incidenza percentuale nelle province di Caserta (4,7%) e di Salerno (4,6%), rispetto alle province di Napoli (3,8%), Avellino (2,9%) e Benevento (2,7%).

*La ripartizione di genere.* Le donne immigrate residenti sul territorio campano sono 122.292. Quindici collettività superano le mille presenze femminili: Ucraina (32.057), Romania (23.157), Polonia (7.330), Sri Lanka (7.111), Cina (6.195), Marocco (6.100), Bulgaria (5.110), Russia (3.364), Albania (2.993), Filippine (2.476), Nigeria (2.282), India (2.056), Brasile (1.667), Rep. Dominicana (1.252), Moldavia (1.115). Il valore percentuale della presenza femminile nel dato regionale (52,7%, -1,6% rispetto al 2014) non si discosta dal dato nazionale (52,6%), mentre nel dettaglio provinciale si riscontra un quadro differenziato, con valori superiori anche di otto punti percentuali, come nel caso della provincia di Avellino (60,1%), che risulta essere quella più spiccatamente in "rosa", seguita da quelle di Benevento (58,4%), Salerno (53,1%), Napoli (52,3%) e infine Caserta (49,9%).

Se si va ad analizzare il dettaglio per cittadinanza, si può notare che, tra le cinque collettività immigrate più numerose, la percentuale delle donne oscilla dal 30% a oltre il 70%, attestandosi al 75,6% tra gli ucraini, al 58,6% tra i romeni, al 46,0% tra gli srilankesi, al 44,3% tra i cinesi e al 30,3% tra i marocchini. Ci sono, poi, collettività immigrate di minori dimensioni ma caratterizzate da una prevalenza femminile superiore all'80%, e riguardano sia immigrati dell'Est Europa, tra cui la Bielorussia (87,8%), la Federazione Russa (86,9%), l'Estonia (85,2%), l'Ungheria (83,7%), la Slovacchia (80,2%), sia immigrati dell'Asia, quali Kirghizistan (80,6%), Georgia (84,5%), Kazakhstan (86,8%), Azerbaigian (88,9%), Corea del Sud (88,9%), Thailandia (86,2%) e Indonesia (96,6%). I gruppi nazionali che presentano le percentuali di genere femminile più elevate non corrispondono a quelli di più antico insediamento.

Esaminando per classi d'età le donne straniere presenti sul territorio campano, si nota che il 68,4% (83.684) è collocato nelle fasce di età da lavoro (30-44 e 45-64), e ciò dà ragione del flusso di donne immigrate specialmente dai paesi dell'Est europeo inserite nel settore dei servizi domestici e alle famiglie.

*Le aree di provenienza.* I dati Istat a fine 2015 confermano la tendenza degli ultimi anni, indicando l'Europa come il continente più rappresentato con 119.593 residenti, di cui 57.667 provenienti dall'Europa centro-orientale e 61.703 provenienti dall'area comunitaria (di cui 4.414 dai paesi dell'Ue a 15 e 57.289 dai nuovi 13 paesi Ue), mentre 223 provengono da paesi europei "altri" (di cui 175 provenienti dalla Svizzera). Seguono nell'ordine: l'Asia (55.637), l'Africa (47.066), l'America (9.809) e l'Oceania (88). Si registrano anche 21 apolidi.

Come già nel 2014, anche nel 2015 l'Ucraina (42.403), la Romania (39.547), il Marocco (20.158), lo Sri Lanka (15.454) e la Cina (13.972) si confermano le prime cinque nazionalità per numero di residenti stranieri in Campania. A seguire la Polonia (9.706), che mantiene la sesta posizione, l'India (7.155), che ha conosciuto un incremento di oltre 1.000 presenze, passando dalla nona posizione alla settima, la Bulgaria (7.081) rimasta ottava, il Bangladesh (7.065) con un incremento di 1638 presenze, collocandosi in nona posizione, mentre l'Albania (6.866) scivola alla decima posizione.

Quanto all'insediamento territoriale, circa il 50% degli ucraini e l'80% dei cinesi risiede in provincia di Napoli, la quasi totalità degli srilankesi si concentra nella sola città di Napoli, mentre i marocchini e i romeni si distribuiscono prevalentemente fra le province di Salerno, Napoli e Caserta.

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Nel 2015 sembra arrestarsi la prolungata fase di flessione economica che ha caratterizzato l'economia campana a partire dal 2008: il prodotto regionale in termini reali è lievemente aumentato (+0,3%), sostenuto, oltre che dalla ripresa della domanda estera (+2,8%), anche da una contenuta espansione dei consumi e degli investimenti (stime Prometeia). Si è registrata un'espansione della produzione industriale (+0,6%), ascrivibile quasi esclusivamente alle imprese di maggiori dimensioni e solo ad alcuni comparti di attività, quali i settori ad alta tecnologia e il settore agro-alimentare. Segna un'inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti anche la crescita della produzione del settore edile (+2,4%), cui ha concorso in particolare la produzione di opere pubbliche (+6%). Sono cresciute anche del 5,6% le compravendite di unità residenziali (dati Omi). Alla ripresa dell'export campano ha contribuito l'espansione delle esportazioni del comparto alimentare (un quarto del totale regionale) verso i paesi Ue (+5,6%), grazie soprattutto al forte recupero dei prodotti lattiero-caseari. Sono aumentate anche le esportazioni complessive verso i paesi non Ue (+3,6%), al netto del crollo delle vendite di aeromobili negli Stati Uniti (-58,9%).

Il miglioramento nell'andamento dei consumi delle famiglie ha comportato un miglioramento delle condizioni economiche delle imprese attive nei servizi e ha contribuito a rallentare il processo di uscita dal mercato delle imprese del commercio.

Il miglioramento del tono congiunturale si è riflesso sul mercato del lavoro. L'occupazione ha ripreso a crescere (+1,0%); il tasso di occupazione della popolazione tra

i 15 e i 64 anni è aumentato (+0,4), arrivando al 39,6%; si è ridotto di circa due punti percentuali il tasso di disoccupazione (19,8% rispetto al 21,7% del 2014); è diminuito di quattro punti percentuale il tasso di disoccupazione tra i giovani (15-29 anni), anche se rimane ancora elevato (41,9%); è calata di un punto percentuale la quota di 15-29enni non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (35,3%, 25,7% in Italia); si è contratto al 13,5% (dal 15,0 del 2014) anche il tasso di disoccupazione di lunga durata (ossia superiore ai 12 mesi), pur restando superiore alla media nazionale (6,9%).

*Gli immigrati nel mercato del lavoro campano.* Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del triennio 2013-2015 gli immigrati occupati sono stati circa il 6% degli occupati in Campania (10,2% in Italia) e il loro tasso di occupazione è stato pari al 54%, una percentuale superiore a quella osservata per i residenti italiani (39%), spiegabile col fatto che gli immigrati risultano maggiormente occupati nei settori e nelle mansioni a bassa qualifica professionale rifiutati dagli autoctoni perchè precari e meno pagati. A parità di settore e livello professionale, i salari degli stranieri risultano inferiori di circa il 29% rispetto a quelli dei residenti italiani.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Secondo l'archivio Inail, i cittadini nati all'estero che risultano occupati a fine 2015, cioè coloro che hanno lavorato almeno un giorno durante il suddetto anno o il cui rapporto di lavoro, anche attivato in anni precedenti, sia ancora in corso alla fine dello stesso anno, sono 132.929. Va ricordato, tuttavia, che l'archivio dell'Inail considera immigrati tutte le persone nate all'estero (non solo chi ha una cittadinanza diversa da quella italiana) e che tale criterio di ripartizione comporta, inevitabilmente, una sovrastima dei dati sugli occupati cosiddetti stranieri poiché include sia gli italiani nati all'estero che sono rimpatriati (gli occupati nati in Svizzera sono il 5,4% del totale e quelli nati in Germania il 5,2%), sia gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana. L'incidenza dei lavoratori stranieri sugli occupati complessivi in regione è rimasta invariata negli ultimi anni (9,5%), al di sotto della media nazionale (16,8%) in tutte le province.

Le donne rappresentano il 39,0% degli stranieri occupati in regione (il 45,9% in Italia), con le province di Avellino e Benevento al di sopra della media regionale (rispettivamente, 43,5% e 42,5%) e quella di Napoli che registra la quota più bassa di partecipazione femminile (37,4%).

Se si considerano le aree di provenienza, il 57,0% degli occupati immigrati è nato in Europa (il 24,1% in uno dei nuovi 13 paesi Ue; il 18,3% in Europa centro-orientale; il 9,1% in un paese Ue 15; il 5,4% in altri paesi europei), il 19,7% in Asia, il 14,4% in Africa (il 10,0% in quella settentrionale), il 7,5% in America (il 5,9% in quella centro-meridionale) e lo 0,4% in Oceania. Andando alla ripartizione per gruppi nazionali, si evidenzia una corrispondenza con i dati sui residenti relativamente ai primi dieci gruppi. I romeni sono i più numerosi (23.672 occupati, 17,8% del totale), seguiti dagli ucraini (11,7%), dai marocchini (6,9%), dai cinesi (4,7%), dai bengalesi (4,0%), dagli srilankesi (3,5%), dagli indiani (3,3%), dagli albanesi (3,3%), dai polacchi (3,1%) e dai bulgari (2,5%). A livello provinciale, emerge il dato relativo alle province di Benevento e di Salerno, dove 1 occupato straniero su 4 è nato in Romania.

Nel corso del 2015 sono stati assunti 70.128 lavoratori nati all'estero, di cui il 56,6% sono alla prima esperienza lavorativa. Le assunzioni sono avvenute soprattutto nei servizi

(50,8%); segue il settore dell'agricoltura (19,3% del totale e 15,8% tra i nuovi assunti) e quindi quello dell'industria (rispettivamente, 18,3% e 16,0%); tuttavia va considerato che l'11,6% delle assunzioni riguarda la voce "settore non attribuito", che spesso coincide con quello agricolo o dell'assistenza familiare.

I servizi accolgono il 58,1% degli occupati nati all'estero. Questa quota, quasi pari a quella della media nazionale (58,6%), aumenta in provincia di Napoli fino a raggiungere il 69,4%, mentre resta al di sotto del 50% in tutte le restanti province. L'industria è il secondo settore di impiego (22,5%, in linea col dato nazionale), con una punta massima nell'avellinese (36,3%). L'agricoltura detiene invece il 12,1% degli occupati immigrati, valore che cresce nei territori prettamente agricoli della regione ed in particolare nella province di Salerno e di Caserta, dove arriva rispettivamente al 22,1% e 21,0% di tutti gli immigrati occupati. Per il 7,3% dei lavoratori il settore non è attribuito, ma, come già accennato è possibile collocare questi occupati per lo più tra il primo settore e l'assistenza familiare.

L'80,2% dei nati all'estero è occupato in micro imprese con massimo nove addetti (il dato arriva all'86,2% nella provincia di Caserta), il 12,1% in piccole imprese fino a 49 addetti, il 3,7% nelle medie imprese fino a 249 addetti e il 4,0% nelle grandi aziende con almeno 250 addetti.

A fine anno il saldo tra assunzioni e cessazioni (ossia la differenza tra le persone fisiche assunte durante l'anno e quelle il cui lavoro è cessato) per i nati all'estero si mostra nettamente positivo (+3.080) dopo la leggera ripresa del 2014 e la forte contrazione che aveva caratterizzato il 2013. Tuttavia, tra i settori lavorativi, se si lascia da parte il più contenuto incremento in agricoltura (+172 unità), l'unico andamento positivo è quello registrato nella voce definita come "settore non attribuito" (+3.255) da intendersi come lavoro domestico o agricolo. Restano invece negativi sia i saldi nei servizi (-204) sia nell'industria (-143). A livello di dimensione aziendale, le grandi e medie imprese dimostrano una maggiore sofferenza rispetto alle piccole e micro imprese: sono quest'ultime infatti a conoscere l'andamento annuale migliore (+3.307). Va infine segnalato che l'occupazione maschile (+2.724) ha un andamento migliore rispetto a quella di femminile (+356).

*L'imprenditoria immigrata.* Negli elenchi camerali della regione le imprese gestite a titolo individuale o a maggioranza dei soci o degli amministratori da cittadini nati all'estero sono 37.721, il 6,6% del tessuto produttivo locale, concentrate prevalentemente nella provincia di Napoli (46,9%) e in quelle di Caserta (23,6%) e di Salerno (18,9%). Nel 7,4% dei casi si tratta di imprese artigianali, con una specificità nelle province di Avellino (20,7%) e Benevento (10,7%).

Mentre la crescita delle realtà imprenditoriali autoctone rimane modesta (+0,5%), nel corso del 2015 l'aumento delle attività imprenditoriali a guida immigrata è stato consistente (+12,8%) e nettamente superiore a quello registrato a livello nazionale (+5,0%), soprattutto grazie all'incremento nella provincia di Napoli (+22,9%). Analizzando la variazione percentuale dal 2011 al 2015 le attività condotte dai nati all'estero sono aumentate di circa il 50%, valore che sale a circa il 92% nella sola provincia di Napoli.

Circa il 24% delle aziende condotte da lavoratori immigrati è guidato da donne e la loro quota cresce nelle province di Avellino (34,8%), Benevento (41,0%) e Caserta (26,9%).

*Invio delle rimesse in patria.* Nel 2015 le rimesse verso l'estero degli immigrati residenti in Campania sono state pari a circa 299 milioni di euro (il 5,7% del totale nazionale), in leggero calo rispetto al 2014 (-2,7%). Il 62,9% è stato inviato dalla provincia di Napoli. Quasi la metà dei soldi spediti è destinata a soli cinque paesi: Romania (15,6%), Bangladesh (9,8%), Ucraina (8,6%), Cina (8,1%), India (6,9%).

Nel complesso, per ogni cento euro di rimesse, 39,2 euro rimangono in Europa, 29,5 euro vengono trasferiti in Asia, 16,8 euro in Africa e 6,3 euro in America.

*Pensioni.* In regione gli stranieri non comunitari che godono di una copertura previdenziale per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) sono 1.129, di cui i tre quarti sono donne. Nell'ultimo anno i pensionati non comunitari sono aumentati di 108 unità, tuttavia il loro numero continua ad incidere per una quota minima (0,1%) sul totale di tutte le pensioni erogate in regione (comprensivo di tutti i cittadini comunitari, inclusi gli italiani).

Le prestazioni assistenziali erogate dall'Inps (comprendenti, tra le altre, l'assegno sociale, quello per nuclei familiari numerosi e quello a sostegno della maternità) sono in totale 490.429, fra cui i titolari non comunitari che ne beneficiano sono 1.986 (lo 0,4% sul totale).

### **Altri archivi sulla mobilità: gli emigrati campani all'estero**

A fine 2015, i cittadini della Campania registrati nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) sono 475.629. Salerno risulta la provincia con più iscritti (129.770), seguita da Napoli (126.946), Avellino (105.993), Caserta (59.865) e Benevento (53.055).

Il 39,6% dei residenti all'estero vive in America, di cui il 28,7% nell'America centro-meridionale (il 12,3% in Argentina, il 6,2% in Venezuela, il 4,7% in Brasile e il 3,0% in Uruguay), e il 10,9% in America settentrionale (il 2,9% in Canada e il 7,9% negli Stati Uniti); il 56,0% vive in Europa, in particolare in Germania (17,3%), Svizzera (16,5%), Regno Unito (8,8%), Francia (5,1%), Belgio (3,1%), e Spagna (2,6%).

Nell'ultimo anno il totale dei nuovi iscritti campani all'Aire ha superato le 14mila unità; di questi gli espatriati in senso stretto sono stati circa la metà (6.827). A lasciare la regione sono soprattutto le fasce d'età più giovani: il 35,6% (2.428) ha tra i 30 e i 44 anni, mentre il 26,4% (1.805) ha tra i 18 e i 29 anni.

Si può chiudere questo succinto rapporto sottolineando come una regione né particolarmente ricca e neppure tra le prime per numero di immigrati si sia caratterizzata nel 2015 per diversi fattori di dinamismo rappresentati dall'incidenza delle donne (non solo tra i residenti ma anche tra gli occupati), dall'importanza concretamente assunta dall'agricoltura, dal forte trend d'aumento delle imprese. Ciò non autorizza a ritenere che tutti i problemi relativi all'immigrazione possano essere considerati risolti, ma invita comunque a pensare in positivo anche in questa fase post crisi tutt'altro che facile.

## Abruzzo.

# Rapporto immigrazione 2016

### Evoluzione dell'immigrazione in Abruzzo (1970-2015)

**P**ochi dati possono riassumere la recente storia dell'immigrazione in Abruzzo, contribuendo a collocare meglio questo caso territoriale nel contesto italiano. L'immigrazione estera è iniziata negli anni Settanta del Novecento. I primi arrivi sono ricollegabili a ragioni di studio universitario, soprattutto da parte di studenti greci e bulgari, mentre poi le nazionalità sono andate ampliandosi. Nel corso degli anni '80 la presenza dei migranti, in prevalenza irregolare, è rimasta al di sotto delle 10.000 unità e ha incluso per lo più lavoratori stagionali e venditori ambulanti, soggetti a una elevata rotazione. Alla fine del decennio si è intensificata anche in Abruzzo l'immigrazione dai Balcani e da altri paesi dell'Europa dell'Est. Negli anni '90 è raddoppiato il numero degli immigrati, in prevalenza balcanici e specialmente albanesi, arrivati attraverso la Puglia, regione per loro di più facile approdo.

Al Censimento del 2001 i cittadini stranieri residenti in Abruzzo erano 21.400, quadruplicatisi nel corso del quindicennio successivo. Variazioni annuali molto consistenti si sono avute nel 2003 (+32,0%) e nel 2007 (+25,9%), a seguito della regolarizzazione e delle elevate quote annuali di ingresso per lavoro precedentemente stabilite. Durante l'ultima crisi economica una percentuale d'aumento superiore al 10% ha riguardato solo il 2008 (+15,5%) e il 2013 (+12,5%), ma in quest'ultimo caso anche per effetto degli aggiustamenti post-censuari (oltre che per i flussi di ricongiungimento familiare e le nuove nascite). Attualmente, come del resto in quasi tutta Italia, circa 4 cittadini stranieri ogni 10 presenti sono venuti in Italia o vi sono nati nel periodo di crisi.

L'Abruzzo, che con i suoi 1.326.513 abitanti ospita il 9,4% della popolazione del Sud Italia, accoglie il 15,2% dei cittadini stranieri di tutto il Meridione e l'1,8% degli immigrati complessivamente residenti nella Penisola. Esso si colloca al tredicesimo posto in Italia per dimensione territoriale (quasi 11.000 kmq di superficie) e si attesta al quarto posto (dopo la Campania, la Puglia e la Calabria) tra le regioni del Mezzogiorno sia per consistenza della popolazione straniera che per la sua incidenza sui residenti. Data questa sua rilevanza quantitativa, e in considerazione dei fattori relativi all'integrazione degli immigrati, l'Abruzzo è stato spesso accostato all'andamento riscontrabile nel Centro-Nord dell'Italia.

### I cittadini stranieri residenti nel 2015

84.285 cittadini stranieri residenti in Abruzzo al 31 dicembre 2013, 86.245 nel 2014 e, con un aumento minimale, 86.363 nel 2015.

L'incidenza della popolazione migrante su quella complessiva, pari al 6,5% a livello regionale (4,0% quella media del Sud Italia), anche durante il 2015 risulta differenziata: si va da poco più del 5% nelle province di Pescara e Chieti, al 7,7% in quella di Teramo e all'8,0% dell'Aquila. Si trovano tutti in quest'ultima provincia i comuni con la maggiore incidenza di stranieri: a San Pio delle Camere, una piccola realtà con meno di 700 abitanti, gli immigrati sono circa un terzo del totale, mentre l'incidenza sfiora un sesto ad Anversa degli Abruzzi, Poggio Picenze, Cansano, Pizzoli e Fossa.

Le quattro province abruzzesi hanno tutte una quota tra un quinto e un quarto della popolazione straniera residente: poco al di sotto del 25% Pescara (20,4% e 17.639 presenze) e Chieti (23,8% e 20.584) e appena al di sopra Teramo (27,7% e 23.957) e L'Aquila (28,0% e 24.183). Nelle province dell'Aquila e di Pescara il numero degli immigrati nel 2015 è diminuito rispettivamente di 174 e di 114 unità, mentre in quella di Teramo è aumentato di 17 unità e in quella di Chieti di 389 unità.

I migranti provengono per il 70,9% dall'Europa (il 41,1% dall'Ue), per il 14,6% dall'Africa, per il 9,8% dall'Asia, per il 4,7% dal continente americano (il 4,3% dall'America centro-meridionale) e per lo 0,1% dall'Oceania. Nel loro insieme, gli immigrati in Abruzzo costituiscono il 15,2% degli stranieri insediatisi nel Sud della penisola. Quanto poi all'appartenenza religiosa, secondo la stima del *Dossier Statistico Immigrazione*, tra i cittadini stranieri prevalgono i cristiani (58,8%, di cui cattolici 15,6%) e i musulmani (31,2%).

L'incidenza delle donne tra gli immigrati è in aumento rispetto all'anno precedente e si situa al 54,8%, quota superiore alla media nazionale di oltre due punti. Questo dato è un sintomo forte della stabilità del fenomeno migratorio nella regione adriatica, poiché in altri contesti, sull'onda della crisi economica, numerose donne migranti sono state costrette a lasciare l'Italia sia per il decesso della persona anziana alla quale stavano fornendo assistenza domiciliare, sia quando, come collaboratrici domestiche, non hanno ottenuto il rinnovo del contratto di lavoro dalla famiglia che le aveva assunte. Ad ogni modo, nel 2015 in Abruzzo 1.148 stranieri si sono cancellati dalle anagrafi comunali per recarsi all'estero, mentre 4.501 si sono iscritti in provenienza dall'estero. Se si tiene conto anche dei nuovi nati da genitori stranieri (1.112, contro i 155 stranieri deceduti), ci si rende meglio conto della mobilità intervenuta, riscontrabile anche da altri fattori.

La provincia al primo posto per le acquisizioni di cittadinanza è L'Aquila, con 1.109 casi; vengono poi Teramo 738, Chieti 564 e Pescara 553. Rispetto al totale nazionale, all'Abruzzo spetta l'1,5% delle nuove nascite (1.112 su 72.096) e l'1,7% dei casi di acquisizione di cittadinanza (2.964 su 178.035). Quanto ai movimenti da e per l'estero, la quota regionale è pari all'1,8% delle iscrizioni in anagrafe (4.501 su 250.026) e al 2,6% delle cancellazioni (1.148 su 44.696).

Questi indicatori attestano, nel loro complesso, la presenza di condizioni in grado di favorire un positivo inserimento. Il fatto che la popolazione straniera in Abruzzo sia aumentata solo di 118 unità nel 2015 non equivale a una situazione statica. In realtà, tra movimenti per l'estero e dall'estero, nascite e decessi, acquisizioni di cittadinanza, registrazioni di persone in provenienza o in partenza per altri comuni (o per altre ragioni amministrative) sono state coinvolte ben 21.722 persone, un quarto rispetto al totale dei residenti stranieri, con un'incidenza di valore superiore a quella riscontrabile nel Sud e nella media italiana.

### I soggiornanti non comunitari nel 2015

I soggiornanti non comunitari in Abruzzo, al 31 dicembre 2015, sono circa 58mila su un totale nazionale di 3.980mila (quota dell'1,5%). Va sottolineato che l'archivio dei soggiornanti include più immigrati di quanti ne siano registrati nell'archivio dei residenti, sia perché non tutti i permessi di soggiorno hanno un carattere stabile (basti pensare agli stagionali), sia perché anche i titolari di permessi stabili hanno bisogno di un certo periodo di tempo (a volte anche protratto) per perfezionare la pratica d'iscrizione in anagrafe.

Il 64,3% dei non comunitari presenti in Abruzzo (circa 37.000 persone) ha ottenuto il permesso Ue di lungo soggiorno, cioè a tempo indeterminato. Un'indagine condotta dall'Istat ha accertato che, tra i regolarizzati nel 2003 (a seguito della "grande sanatoria" disposta con la legge Bossi-Fini nell'anno precedente), circa 8 casi su 10 di quelli rimasti in Italia hanno ottenuto un permesso di soggiorno di lungo periodo.

Tra i permessi a termine, invece, i motivi prevalenti del soggiorno sono il lavoro (39,6%) e la famiglia (45,0%). Risultano in vigore circa 520 permessi di soggiorno per motivi di studio. Questo dato non corrisponde a quello più elevato fornito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca: l'archivio dei soggiornanti, ad esempio, non include in questa categoria le persone la cui presenza è registrata per motivi religiosi e che, tuttavia, possono ugualmente frequentare l'università.

Un'altra presenza non trascurabile è quella ricollegabile ai motivi umanitari (il 9,5% sul totale dei permessi a termine), vale a dire l'1,4% dei soggiornanti in Italia per questo specifico motivo. Di esse si fa carico il Servizio per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), gestito dall'Anci per conto del Ministero dell'Interno; per far fronte all'incremento dei flussi negli ultimi anni, intervengono invece i Centri di assistenza straordinaria (Cas) che fanno capo alle singole prefetture. In Abruzzo, come in molte altre parti d'Italia, la "questione profughi" è diventata una continua occasione di polemiche strumentali, come si rileva anche da un articolo di Sonia Bedeschi del 29 giugno 2015 su *Il Giornale*: "In Abruzzo il business dei profughi è quasi da record. 2 milioni 139mila euro al mese, ossia 12 milioni 834mila euro per sei mesi, che verranno pagati dallo Stato ai privati, per garantire il mantenimento e l'ospitalità di 1.380 presunti profughi, sistemati in grandi alberghi, case di riposo, asili e dormitori. Intanto gli anziani e i senzatetto vengono sbattuti fuori".

In visita all'Aquila, per un incontro con i vertici della Regione Abruzzo e dell'ateneo locale, l'ambasciatore americano nel nostro paese, John R. Phillips, ha invece rilasciato una dichiarazione di ben diverso tenore. «Io credo che abbiate davanti una grande opportunità accogliendo con intelligenza i profughi che stanno arrivando in Italia. L'Abruzzo ha tanti borghi nell'interno che si sono spopolati e tra questi migranti ci sono persone giovani, scolarizzate, che potrebbero portare freschezza di idee e voglia di fare. Guardate che cosa sta facendo la Germania, che ha deciso di accogliere un milione di profughi anche per sostenere con forze nuove la sua economia. E c'è un'esperienza anche in Italia a cui dovrete guardare con interesse», naturalmente senza dimenticare le esigenze dei giovani disoccupati italiani (<http://www.imolaoggi.it/2016/04/08/ambasciatore-usa-ripopolare-labruzzo-con-gli-immigrati>).

Un indicatore delle difficoltà occupazionali degli immigrati che non fruiscono di auto-riciclaggio al soggiorno stabile sono i permessi validi che, nel corso dell'anno, scadono e non vengono rinnovati perché il lavoratore, avendo perduto il posto, non è riuscito a tro-

varne un altro nel prescritto termine annuale. Questi immigrati, costretti al rimpatrio o alla permanenza in situazione d'illegalità, sono stati numerosi in Italia nell'ultimo quinquennio: 263mila nel 2011, 166mila nel 2012, 146mila nel 2013, 155mila nel 2014, mentre nel 2015 i casi si sono ridotti a 64.000. In prevalenza si tratta di persone venute in Italia per motivi di lavoro e di famiglia, interessate quindi a stabilizzarsi senza poter realizzare il loro progetto. Nel 2014 in Abruzzo i casi sono stati 1.997 (1,3% del totale nazionale), così ripartiti: oltre 600 all'Aquila, poco più di 500 a Teramo, oltre 400 a Pescara e poco meno di 400 a Chieti. Nel 2015 i permessi scaduti sono stati complessivamente 931 in tutta la regione.

### **Situazione economica e occupazionale**

Inizialmente gli immigrati che arrivavano in Abruzzo erano costretti ad "arrangiarsi" come venditori ambulanti, lavavetri, addetti ai servizi più umili nei comparti della ristorazione e del turismo (specialmente sul litorale), oppure si inserivano come braccianti, spesso in nero, in agricoltura e, in generale, in attività stagionali e saltuarie (basti pensare alla conca del Fucino). Sulla traccia di quest'eredità storica, negli ultimi anni è prevalso l'inserimento dei migranti nel commercio, seguito dall'industria e dall'agricoltura. Come attesta l'analisi degli occupati nati all'estero (dati Inail), anche nel 2015 è confermata questa tendenza con una netta preponderanza degli impieghi nel settore terziario (48,9%), una buona quota nel settore industriale (33,1%) e una non modesta presenza in quello primario (10,6%): i casi di occupazione non statistici quanto al settore riguardano in prevalenza il settore del lavoro domestico e dell'agricoltura.

Durante il 2015 l'economia italiana ha finalmente mostrato una moderata ripresa, grazie ai bassi prezzi del petrolio, alla debolezza dell'euro e al recupero della domanda interna, con un incremento del Pil pari allo 0,8%, valore tra i più bassi in ambito europeo. Anche l'economia abruzzese nel 2015, pur persistendo la crisi in diversi comparti, è stata di segno leggermente positivo e un modesto incremento del Pil (+0,2%) ha posto fine alla recessione dell'anno precedente. Si è verificata una crescita della forza lavoro (le persone in cerca di occupazione hanno superato il precedente scoraggiamento circa le opportunità del mercato) e sono aumentati anche gli occupati, perfino nel settore manifatturiero. È invece diminuito il numero delle imprese attive e delle nuove iscrizioni ai registri camerali, andamento temperato dal fatto che nel 2015 è calato anche il numero delle cessazioni ed è aumentata la percentuale delle imprese a carattere non individuale. L'export, poi, è cresciuto a un livello doppio rispetto al trend nazionale.

Questo è il sintetico bilancio tracciato dal Centro regionale di studi e ricerche economico-sociali (Cresa), che rappresenta unitariamente le Camere di commercio abruzzesi nel campo dell'analisi socio-economica. Dal 1968, anno della sua costituzione, il Centro ha svolto un'intensa attività diretta ad approfondire aspetti, temi e problemi della realtà regionale, favorendone la conoscenza e mettendo a disposizione una base informativa per facilitare le scelte dei decisori pubblici e degli attori privati. Per integrare tali indicazioni, vengono in soccorso i dati relativi al mondo del lavoro.

Risulta dall'archivio Inail, basato sulle comunicazioni obbligatorie (i cui dati possono variare secondo la data di consultazione, trattandosi di un archivio in continuo movimento), che tra gli occupati in Abruzzo l'incidenza dei nati all'estero è stata dell'8,2% nel 2000

(Italia 6,7%), del 10,7% nel 2003 (Italia 10,6%), del 14,2% nel 2007 (Italia 13,9%), del 16,1% nel 2011 (Italia 16,6%) e del 15,6% nel 2015 (Italia 16,8%). Inizialmente, dunque, anche per la forte componente degli immigrati di ritorno, l'incidenza degli occupati nati all'estero è stata più elevata in Abruzzo rispetto alla media nazionale. Tra il 2000 e il 2007 questa incidenza è aumentata di quasi 6 punti percentuali per effetto della regolarizzazione del 2002 e delle quote annuali d'ingresso lavorativo. Durante il periodo di crisi l'incremento dell'incidenza è stato più contenuto e il valore regionale si è mostrato inferiore alla media nazionale.

Nel corso del 2015 gli immigrati hanno inciso per poco meno di un quarto sia su tutte le assunzioni effettuate sia sulle nuove assunzioni, riguardanti cioè persone che hanno trovato lavoro per la prima volta (incidenze, rispettivamente, del 22,2% e del 23,5%). Questi valori percentuali attestano il sostanziale ruolo svolto dagli immigrati nel mercato occupazionale. Bisogna, tuttavia, considerare che l'archivio Inail, dal quale sono stati desunti questi valori, è soggetto a una certa sopravvalutazione perché considera immigrati sia i cittadini stranieri nati all'estero, e inseritisi successivamente in Italia, sia gli stranieri nati all'estero che nel frattempo hanno acquisito la cittadinanza italiana, sia gli italiani nati all'estero e poi rimpatriati. L'impatto degli immigrati sulle nuove assunzioni fa registrare il valore più alto nella provincia dell'Aquila (27,6%) e quello più basso nella provincia di Pescara (20,1%). Va osservato, infine, che gli immigrati incidono meno sulle cessazioni dei rapporti di lavoro (21,6% in Abruzzo, ma ben 26,7% all'Aquila) rispetto alla media italiana del 23,5%.

Più positivi sono i dati sull'imprenditoria gestita da immigrati, come titolari di imprese individuali o come soci maggioritari negli altri casi, cioè aziende dirette da persone nate all'estero che, quindi, comprendono anche italiani di ritorno. Secondo i dati Unioncamere/Infocamere, le imprese a gestione straniera nel 2015 sono state in Abruzzo 13.363, pari al 2,4% del totale nazionale (550.717 unità) e al 9,0% delle imprese operanti in regione: 2.064 all'Aquila, 3.262 a Chieti, 3.817 a Pescara e 4.220 a Teramo. Si tratta per il 31,4% di imprese gestite da donne e per il 29,8% di imprese artigiane. Nel periodo 2011-2015 l'aumento intervenuto in Abruzzo (+11,3%) è stato più ridotto rispetto a quello registrato in Italia (+21,3%) e specialmente nel Sud (+30,0%). In aumento, ma in termini modesti, è stata anche la variazione dell'ultimo anno: +2,8% in Abruzzo, contro il +7,9% nel Sud e il +5,0% in Italia.

### **Dati di altri archivi**

Da ultimo può tornare utile segnalare ulteriori dati, pur mancando lo spazio per commentarli: abruzzesi all'estero 179.715 (dati Aire), pari al 3,7% dei 4.811.163 italiani residenti all'estero, e in aumento nell'ultimo anno di 4.974 unità; 5.105 denunce contro stranieri, pari all'1,7% delle 307.978 denunce registrate a livello nazionale; 73,2 milioni di euro in rimesse, pari all'1,4% del totale nazionale di 5.251,6 milioni di euro. Merita anche di essere sottolineata la scarsa incidenza dei migranti non comunitari sulle prestazioni assistenziali (1,4%) e specialmente su quelle previdenziali (0,2%).

# Molise.

## Rapporto immigrazione 2016

### Il contesto di arrivo

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* I timidi segnali di ripresa dell'economia e dell'occupazione, già presenti l'anno precedente, si sono confermati nel 2015, soprattutto per merito della crescita dei consumi e degli investimenti. Si tratta, comunque, di progressi contenuti: il Pil è cresciuto dello 0,3%, in recupero di qualche frazione rispetto al calo complessivo del 14,8% negli anni 2007-2014.

Il fatturato dell'industria, investita da preoccupanti tendenze di destrutturazione, è aumentato dello 0,5%, al di fuori, comunque, di alcuni comparti specializzati di tradizionale radicamento nelle zone interne. La Regione ha attenuato dal Governo il riconoscimento di un'area di crisi complessa, che prelude a interventi mirati di riconversione e di riqualificazione produttiva. Non si ferma, inoltre, la prolungata contrazione dell'attività edilizia (-2,7%, dopo un -8,5% nel 2014), mentre l'andamento nei servizi è stazionario, con l'eccezione del turismo. L'esportazione ha avuto un balzo del 36,1%, grazie soprattutto ai prodotti metalmeccanici della Fiat verso gli Usa e nonostante una flessione del comparto alimentare.

Gli occupati sono cresciuti dell'1,4%, rispetto alla media nazionale dello 0,8%. L'aumento ha riguardato particolarmente i giovani e la componente maschile. Il tasso di occupazione è migliorato dello 0,9%, restando comunque al di sotto di quello nazionale di circa 7 punti percentuali, e il tasso di disoccupazione è sceso al 14,3% (11,9% in Italia). La disoccupazione di lunga durata, comunque, pur diminuendo, costituisce oltre i due terzi di quella totale. La mancanza di oltre 10.000 posti di lavoro rispetto al 2008 dà ragione del fatto che il Molise, dopo la Calabria, sia la regione con il più alto rapporto di unità di lavori irregolari (in nero) rispetto al totale (25%).

Nel periodo 2005-2014, la ricchezza netta delle famiglie molisane è aumentata nel complesso del 19,6%; la ricchezza pro capite, tuttavia, non supera il 73% di quella nazionale. Il divario sociale resta marcato: il 70% della popolazione non arriva a percepire il 40% del reddito regionale e l'Istat segnala per il Molise l'aumento più marcato (+2,2%) tra le regioni italiane della povertà relativa delle famiglie.

### Problemi aperti e contraddizioni

La crisi ha inciso sensibilmente su uno degli aspetti più significativi della società molisana, vale a dire l'alto livello di scolarizzazione universitaria. Nel periodo 2007-2014, l'iniziale percentuale del 53% di iscrizioni, la più alta d'Italia, ha subito una contrazione del 20%.

Le dinamiche economiche e sociali s'innestano comunque in un tessuto demografico estremamente depauperato, soprattutto nelle zone interne. E'

la questione nodale del Molise. Dopo la torrenziale emigrazione del trentennio post guerra, nell'ultimo decennio del secolo scorso la popolazione residente ha ricominciato a diminuire, precisamente di oltre 10.000 unità e del 3,1%. Nel 2001-2015 si sono perse altre 8.840 unità (-2,7%) e i residenti sono scesi a 312.000. Gli iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) risultano 84.704, con un'incidenza sulla popolazione residente del 27,1%, la più alta tra le regioni italiane. La mobilità temporanea per ricerca di lavoro, poi, allontana di fatto annualmente non meno di 3.000 persone, soprattutto giovani. Secondo l'Istat, persistendo questo andamento, alla metà del secolo la popolazione molisana si ridurrebbe a 250-260.000 unità. Una dimensione difficilmente compatibile con una prospettiva di sviluppo autogestito e con la stessa difesa dell'autonomia regionale.

Il contesto molisano sotto il profilo dell'attrattività di lavoratori e famiglie migranti si presenta, dunque, con evidenti segni di contraddizione. Da un lato si manifestano esigenze di recupero demografico e di sostegno e rilancio di attività produttive e servizi. Dall'altro, la persistenza della crisi nell'industria e nell'edilizia, le incertezze nell'agricoltura e lo scarso dinamismo nel campo dei servizi frenano le tendenze alla stabilizzazione e i percorsi di integrazione, aprendo spazi e pratiche di marginalità e precarietà.

### **Il profilo degli stranieri in Molise**

Queste contraddizioni, tuttavia, non hanno impedito la crescita della comunità immigrata, che continua da oltre un decennio. Nel 2015, infatti, c'è stato un aumento dell'11,4% e si è passati da 10.800 residenti stranieri a 12.034, il 3,9% della popolazione regionale (in linea con la media del Sud, al 4,0%, e ben distanti da quella nazionale, pari all'8,3%). Gli stranieri residenti in provincia di Isernia sono 3.202, quelli in provincia di Campobasso 8.832, con una particolare concentrazione nell'area bassomolisana. La distribuzione territoriale all'interno delle due province vede in generale una più elevata concentrazione nei nuclei urbani come Isernia, Venafro e Agnone da un lato, Termoli, Campobasso, Campomarino e Montenero di Bisaccia dall'altro. Oltre alle città, un'evidente forza di attrazione manifestano le località economicamente più dinamiche, come quelle del Basso Molise. I paesi dell'interno più depauperati confermano, invece, la loro debole forza attrattiva.

Gli arrivi, in realtà, sono più consistenti del differenziale indicato, in quanto su di esso incide la cancellazione di quanti (grosso modo la metà) hanno lasciato la regione o hanno acquisito la cittadinanza italiana (274).

E' significativo il calo (dal 56,0% al 51,3%) in un solo anno della componente femminile. Si possono rilevare anche un interessante processo di radicamento (la classe d'età tra 0 e 17 anni rappresenta il 17,0% del totale) e un ancor più evidente processo di inserimento (la classe di lavoro dai 18 ai 29 anni è di oltre 6 punti percentuali più alta della media del Sud Italia e di circa 8 di quella nazionale: 25,4% in regione, 19,3% Sud e 17,8% Italia).

Sotto il profilo della provenienza delle collettività straniere, quella europea è largamente prevalente: 60,6%, con particolare riferimento all'area dei 13 nuovi paesi Ue (il 42% del totale complessivo, in forza dei 4.159 romeni, la comunità più consistente, e dei 538 polacchi).

Dall'Africa proviene il 21,7% dei residenti stranieri, soprattutto dai paesi nordafricani (58,3%); la comunità marocchina con le sue 1.253 presenze è la seconda.

Dall'Asia vengono 1.583 residenti, corrispondenti al 13,2% del totale. Le provenienze più visibili sono quelle dall'area centro-meridionale: India (558, pari al 4,6%) e Pakistan (294 pari al 2,4%). Contenuta la presenza cinese: 282 pari al 2,3%. Le presenze americane, sono quasi tutte riferibili a realtà del Sud America (394 pari al 3,3%).

### Inserimento lavorativo

Queste annotazioni evidenziano la centralità del tema del lavoro, principale fattore di polarizzazione e di stabilizzazione dei migranti. La pratica del lavoro nero, del sottosalario, della precarietà occupazionale e dell'iniziale marginalizzazione sociale è notoriamente molto diffusa. La solidarietà e l'aiuto reciproco tra immigrati dello stesso paese attenuano tale condizione. Fanno da contrappeso l'accesso alle cure sanitarie e il sostegno integrativo previsto per il lavoro bracciantile, oltre alla possibilità di accesso ai vari gradi di scolarizzazione da parte dei minori.

Nel caso molisano, a causa del consistente numero di rientri di famiglie emigrate, è molto difficile ricostruire un quadro attendibile della situazione di lavoro regolare degli immigrati residenti nella regione, in quanto i dati sulle comunicazioni obbligatorie registrate dall'Inail fanno riferimento semplicemente al luogo di nascita dell'iscritto, prescindendo dalla sua cittadinanza. Sottraendo dai 9.235 occupati nati all'estero e iscritti all'istituto i circa 3.500 nati in paesi di storica immigrazione dei molisani, si può approssimativamente concludere che meno di due terzi del totale (vale a dire tra i 5.500 e i 6.000) siano riferibili a stranieri residenti in Molise. Poiché tra di essi i minori di 18 anni e gli ultrasessantacinquenni, teoricamente fuori dal ciclo lavorativo, sono intorno a 2.400, il dato teorico di 5.750 va riferito ad un complesso di 9.600 immigrati in età di lavoro su un totale di 12.034 residenti stranieri. Pertanto, da un lato l'area del lavoro regolare arriva al 60%, mentre si può ipotizzare, oltre ad una diffusa disoccupazione, anche una quota non marginale di lavoro nero. Va osservato anche che oltre il 7% degli occupati regolari proviene da paesi europei.

La serie storica dell'incidenza dei lavoratori nati all'estero iscritti all'Inail, comunque, evidenzia per il Molise un faticoso percorso di emersione dei rapporti di lavoro, più pronunciata in provincia di Campobasso. Il dato molisano (11,5%), sostanzialmente fermo nell'ultimo triennio, è di appena un punto superiore a quello del Sud e inferiore di oltre 5 punti rispetto a quello nazionale.

Dei 9.235 nati all'estero presenti nell'archivio Inail, quelli adibiti nei servizi sono in netta maggioranza (45,6%), rispetto a coloro che lavorano nell'industria (26,6%) e nell'agricoltura (17,4%): dati che rafforzano il sospetto che l'evasione in agricoltura sia più estesa che negli altri settori, considerata anche la particolare struttura produttiva della regione costituita in prevalenza da micro e piccole imprese.

Le dinamiche occupazionali dei lavoratori nati all'estero vedono, sia pure di poco, un numero di persone uscite dal lavoro superiore al numero di quelle assunte (-106). Il settore che ne risente di più è quello dei servizi, mentre in agricoltura si evidenzia qualche segnale di miglioramento, soprattutto se si guarda ai nuovi assunti nell'anno, cioè a coloro che per la prima volta sono stati contrattualizzati (272).

Nel campo del lavoro autonomo continua il trend positivo degli ultimi anni. Le imprese gestite, a titolo individuale o a maggioranza dei soci o degli amministratori, da cittadini nati all'estero sono 2.048, di cui oltre un terzo intestate a donne: rappresentano il 5,8% delle imprese complessivamente iscritte nei registri camerali della regione (-0,4 punti percentuali rispetto alla media meridionale, -3,3 rispetto a quella nazionale). Nel 2015 esse sono cresciute del 3,6% rispetto all'anno precedente, a fronte di un +0,2% di quelle "italiane", e del 9,5% nel periodo critico 2011-15. Performance interessante e, tuttavia, ancora lontana dai livelli del Sud (+26,9%) e nazionali (+21,3%).

### Altri canali di integrazione

Ai cittadini di paesi non comunitari l'Inps nell'ultimo triennio ha riconosciuto un numero crescente di pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (47 nel 2013, 50 nel 2014, 60 nel 2015, in larga prevalenza a donne). Lo stesso andamento si è avuto per quelle assistenziali, passate negli ultimi tre anni da 88 a 121. In entrambi i casi, comunque, i beneficiari non comunitari rappresentano rispettivamente lo 0,1% e lo 0,5% del totale.

Le situazioni di devianza che coinvolgono gli stranieri in Molise sono abbastanza limitate. Le denunce penali a loro carico sono 649, il 13,9% del totale attribuito ad autore noto, un punto percentuale in meno rispetto al Sud, oltre 17 in meno rispetto all'Italia.

I margini di risparmio degli stranieri residenti in Molise sono sostanzialmente fermi da quattro anni. Dal 2005 al 2011 si era verificata una crescita progressiva delle rimesse, parallela all'aumento del numero degli immigrati, che ha spostato l'entità dei flussi di denaro verso i loro paesi di origine da 6.293.000 euro a 10.758.000 (+71,0%); negli anni successivi questo volume si è contratto di circa 1,5 milioni di euro. Nel 2015 si è trattato di 9.432.000 euro (media pro capite 784 euro).

La distribuzione delle rimesse per aree geografiche vede la netta prevalenza dell'Europa (55,5% del totale inviato). Seguono l'Asia (18,2%), l'Africa (14,0%) e l'America (12,2%).

### Emergenza e accoglienza

Il Molise è sempre di più terra di accoglienza per i rifugiati e richiedenti asilo e per quanti a vario titolo arrivano in Italia. Nel giro di un anno, le persone accolte sono passate da 1.400 circa a 2.606 (situazione al 10 agosto 2016), spostando il rapporto dei profughi per ogni 10.000 residenti da 45 a 84, una delle percentuali più alte in Italia.

I Centri Sprar distribuiti sul territorio sono oltre venti. Essi ospitano circa un quinto dei richiedenti asilo e hanno dato finora buona prova sotto il profilo del rapporto con la popolazione locale, sia per l'impegno delle amministrazioni che per la migliore gestibilità dei piccoli gruppi.

In continua evoluzione gli arrivi d'emergenza, distribuiti in un numero crescente di comuni e in allocazioni varie. In casi sporadici si è manifestata qualche reazione da parte di amministrazioni locali e riserve nella popolazione, che non è andata oltre, comunque, l'incomprensione per il prolungato decorso delle pratiche di riconoscimento e l'estraneità nei rapporti con i nuovi arrivati.

Il panorama della presenza di stranieri in Molise, comunque, è diventato molto articolato: nuclei di residenti regolari non inferiori a 10 unità sono in 74 comuni della provincia di Campobasso e in 43 della provincia di Isernia, per un totale di 117 su 136. Ad essi si aggiungono i gruppi Sprar e quelli accolti nei Cas (Centri di accoglienza straordinaria).

Un passo in avanti in vista della promozione di una relazione attiva anche dei nuovi arrivati con il contesto locale può essere considerata la convenzione tra la Provincia di Isernia e la Prefettura per l'utilizzazione, su base volontaria e gratuita, dei richiedenti asilo per lavori di pubblica utilità nei comuni.

E' da segnalare, inoltre, l'ipotesi, avanzata dal Presidente del Consiglio Renzi, di destinare il villaggio di San Giuliano di Puglia, costruito per il ricovero della popolazione locale dopo il terremoto nel quale nel 2002 morirono 27 scolari, a centro di accoglienza di minori non accompagnati. Una scelta, oltre che funzionale, simbolicamente convincente.

# Basilicata.

## Rapporto immigrazione 2016

### Presenze e aspetti demografici

**L**a popolazione lucana conta, a fine 2015, 573.694 residenti, dei quali 19.442 sono cittadini stranieri. Questi rappresentano il 3,4% della popolazione residente locale, a fronte di una media nazionale dell'8,3%. Purtroppo, le più recenti proiezioni demografiche elaborate da Ires Basilicata prospettano per la regione una situazione futura di desertificazione sociale e demografica, con stime di 534.686 residenti nel 2030 e di 461.653 residenti nel 2050 (rispettivamente -7,3% nel 2030, e circa un 24,0% in meno nel 2050). I dati del bilancio demografico, riferiti al 2015, mostrano un saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) pari a -2.292 residenti. Per una serie di fattori congiunti (bassa natalità, contenuta fecondità e allungamento della vita media), la popolazione lucana, così come quella nazionale ed europea, è sottoposta ad un progressivo ed inesorabile invecchiamento (attualmente in Basilicata si contano quasi due anziani per ogni giovane).

A fronte di questo quadro non roseo, i dati Istat sui residenti stranieri in Basilicata (pari allo 0,4% del totale nazionale), mostrano, invece, come le presenze siano aumentate del 6,8% rispetto allo scorso anno, dato superiore alla media nazionale (+0,2%), e di circa il 50% nell'arco degli ultimi cinque anni. Sebbene in provincia di Potenza risieda circa il 54% dei cittadini stranieri (10.320, dei quali 1.189 nel capoluogo), l'incidenza sulla popolazione residente è del 2,8%. Invece, nel materano, dove ne risiedono 9.122 (dei quali 2.322 soltanto a Matera), si riscontra una incidenza ben più elevata (4,5%).

La suddivisione dei residenti stranieri per aree di provenienza vede un'ampia maggioranza di cittadini comunitari, seguiti da cittadini stranieri provenienti da Africa e Asia. La collettività più numerosa è quella proveniente dalla Romania, con una incidenza del 44,0% sui residenti nel territorio, seguita da quella albanese (8,6%), marocchina (8,2%), indiana (5,0%) e cinese (4,1%). Nel 2015, i nuovi iscritti in anagrafe risultano 3.026 (dei quali ben 1.971 sono iscrizioni dall'estero). Il saldo naturale è più che positivo (+212), e i nuovi nati stranieri (239) rappresentano il 5,8% delle nascite in regione). Di rilievo anche il dato, quasi raddoppiato rispetto al 2014, riferito alle acquisizioni di cittadinanza italiana, che ha comportato la cancellazione dal registro stranieri dell'anagrafe di 340 "nuovi" italiani, a fronte dei 176 dello scorso anno.

I titolari di permesso di soggiorno sono circa 10.000 (dati Min. Interno), la metà dei quali è titolare di un permesso a termine (50,4%),

dato in controtendenza con quello nazionale. Tra questi, le motivazioni più frequenti di rilascio sono il lavoro (35,8%), i motivi familiari (28,5%), e i motivi di asilo/umanitari (30,3%, di cui il 59,9% per richiesta d'asilo, dato molto alto rispetto alla media nazionale del 9,5%). I permessi rilasciati per la prima volta nel 2015 (circa 1.200, computati comunque nel totale dei permessi a termine) sono motivati, invece, soprattutto da ragioni di asilo/umanitarie (58,0%, a fronte di una media nazionale del 27,3%), dei quali il 94,4% per richiesta di asilo (90,3% in Italia).

### **Inserimento occupazionale**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Nel 2015, l'attività economica in Basilicata registra una lieve ripresa. Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia, rispetto allo scorso anno si è rafforzata la crescita del settore industriale, grazie soprattutto al contributo del comparto autoveicoli. Il comparto delle costruzioni, invece, ha continuato a mostrare segnali di debolezza, mentre è proseguita la stagnazione dell'attività nel settore dei servizi. Tra i comparti in crescita si evidenziano il commercio di beni durevoli e quello turistico. L'occupazione è aumentata più che in Italia e nel Mezzogiorno, con un incremento intenso per i lavoratori dipendenti, in particolare per quelli a tempo indeterminato, e per i lavoratori con titolo di studio più elevato. Il tasso di disoccupazione è sceso al 13,7%, un livello significativamente inferiore alla media del Mezzogiorno (19,4%).

Il mercato del lavoro lucano che coinvolge i lavoratori immigrati sta delineando alcune micro-aree regionali caratterizzate da una specifica tipologia di forza-lavoro proveniente da determinati paesi di origine, di fatto avviando una sorta di processo di "etnicizzazione" delle professioni. Il Metapontino e il Vulture-Melfese Alto Bradano, zone ad alta vocazione agricola, contano, ad esempio, il maggior numero di cittadini stranieri di origine africana, che tuttavia aumentano notevolmente in virtù della richiesta lavorativa nel periodo della raccolta del pomodoro e/o della frutta, convogliando sul territorio anche numerosi "transitanti" (spesso anche "invisibili", ovvero privi di permesso di soggiorno), i quali si ritrovano a vivere in condizioni disumane, e oltre il limite dello sfruttamento, nei cosiddetti "ghetti" rurali. Il potentino si caratterizza molto di più per l'attività nel settore industriale e le attività zootecniche (di qui, la numerosa presenza di cittadini indiani). Nel materano, invece, oltre alla predominanza del cosiddetto "badantato", per lo più caratterizzato da donne romene, ucraine, bulgare e polacche, è la presenza asiatica, e soprattutto della comunità cinese, ad emergere per quel che concerne la gestione di imprese e attività commerciali.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Secondo l'archivio Inail, i cittadini nati all'estero che risultano occupati a fine 2015 sono 17.651 (la cifra può risultare sovrastimata poiché l'Inail definisce gli occupati stranieri in base al paese di nascita e non alla cittadinanza, ricomprendendo così anche gli italiani nati all'estero e in seguito rimpatriati). L'incidenza dei lavoratori immigrati sugli occupati complessivi in regione è rimasta pressoché invariata negli ultimi tre anni (intorno al 10%), restando al di sotto della media nazionale (16,8%). Le donne rappresentano il 40,0% degli occupati nati all'estero. Nel corso del 2015, sono stati assunti 12.462 lavoratori immigrati. Questo dato include sia i migranti che nel corso dell'anno hanno lavorato per la prima volta sotto contratto (archiviati dall'Inail come "nuovi assunti", e che corrispondono a 2.470 persone, ovvero il 19,8% delle assunzioni), sia quelli che hanno avuto una nuova assunzione, dopo una precedente interruzione con-

trattuale. Le assunzioni avvengono soprattutto in agricoltura (57,7%), ma va considerato anche il dato nel settore dei servizi (24,4%). L'89,2% dei nati all'estero viene assunto in micro imprese con massimo nove addetti. A fine anno, la differenza tra il numero di persone fisiche assunte durante l'anno e quelle il cui lavoro è cessato (11.660) risulta positiva anche se non elevata (+802).

*L'imprenditoria immigrata.* La Basilicata concentra solo lo 0,3% delle attività imprenditoriali avviate dagli immigrati sul territorio nazionale. Dall'elaborazione dei dati Infocamere e Unioncamere, negli elenchi camerali della regione le imprese gestite a titolo individuale o a maggioranza da cittadini nati all'estero sono 1.988, il 3,4% del tessuto produttivo locale, in aumento (+3,3%) rispetto allo scorso anno, e con una variazione positiva del 7,0% negli ultimi 5 anni. Nel 17,1% dei casi si tratta di imprese artigianali, maggiormente diffuse nella provincia di Potenza. Il 34,0% delle aziende condotte da lavoratori immigrati è guidato da donne.

*Previdenza.* In regione, i cittadini stranieri non comunitari che godono di una pensione per invalidità, vecchiaia e superstiti (lvs) sono soltanto 79, dei quali 63 donne. Un numero che incide in modo del tutto irrisorio sul totale delle pensioni erogate (131.934). Le prestazioni assistenziali erogate dall'Inps (che comprendono anche l'assegno sociale, quello per nuclei familiari numerosi e quello a sostegno della maternità), invece, sono in totale 41.585, in lieve aumento rispetto al 2014, e i titolari non comunitari che ne beneficiano passano da 190 nel 2014, a 219 nel 2015, con una componente femminile maggioritaria.

### **Altri archivi sulla mobilità**

*Appartenenza religiosa.* Secondo la stima del *Dossier*, la Basilicata è la regione italiana dove l'incidenza degli stranieri di fede ortodossa sul totale di quelli residenti è più consistente (46,0%, a fronte del dato nazionale al 30,7%). Gli stranieri di religione cristiana restano, quindi, la maggioranza con il 62,7% (media nazionale 53,8%, seconda sola al Lazio), con una minore rappresentanza di cattolici (11,5%) e protestanti (4,4%). Tra le altre confessioni, i musulmani si attestano al 26,1%, e gli induisti al 4,2%.

*Denunce.* A fine 2014, secondo l'elaborazione dei dati Sdi (Sistema d'Indagine del Ministero dell'Interno), in regione sono state presentate 1.201 denunce penali a carico di cittadini stranieri, l'11,8% del totale (10.185), a fronte di una media nazionale del 31,4%.

*Rimesse inviate in patria.* Il volume delle rimesse in uscita dalla regione è risultato in aumento (+5,9%), passando da 18.484 a 19.566mila euro nel corso del 2015 (dati della Banca d'Italia) e raddoppiando nell'arco di un decennio. La quota di denaro inviata dalla provincia di Potenza è stata di 11.598mila euro, che corrisponde al 59,3% del totale regionale. Le destinazioni di questi flussi finanziari coincidono grossomodo con i paesi di origine delle comunità di immigrati residenti in regione; fermo restando che, di tutte le rimesse, il 60,8% resta in Europa.

*Aire.* Nel corso del 2015, i cittadini italiani iscritti ex novo nell'anagrafe dei residenti all'estero (Aire) sono stati 3.605, dei quali 912 per motivi di espatrio. Tra le due province, prevale nettamente Potenza (3001 iscritti rispetto a 604 in provincia di Matera). I luoghi scelti dagli "emigranti" lucani sono principalmente l'America meridionale, soprattutto Argentina, e l'Europa, in particolare Germania e Svizzera. A lasciare la regio-

ne sono soprattutto le fasce d'età più giovani: il 33,6% ha tra i 30 e i 44 anni, mentre il 18,9% ha meno di 30 anni. In totale i residenti lucani all'estero, tra nuovi iscritti e quelli registrati in precedenza, sono 124.214.

### **Oltre i "ghetti" e la logica emergenziale**

Il fenomeno migratorio lucano comincia ad assumere tratti più definiti. Pur restando una terra di "transito" per molti migranti, la Basilicata vede i primi segnali di migrazioni più stabili e stanziali, aspirando a diventare terra di "accoglienza". I dati statistici sin qui presentati s'intrecciano al vissuto quotidiano, restituendo un quadro inaspettato, ricco e molto più complesso di quanto ci si aspetti.

Il 2015 è stato un anno intenso anche per le decisioni regionali importanti prese sul fronte migrazioni. Con il passare degli anni, la politica locale ha cominciato a comprendere che il lavorare soltanto in modo "emergenziale" non porta alcun risultato. E la situazione, piuttosto critica, sul fronte dello spopolamento progressivo della regione, ha dato sicuramente una spinta in più verso una politica di accoglienza maggiormente "sistematizzata" dei richiedenti asilo.

Infatti, nel giugno 2015, la Regione ha illustrato le nuove linee guida del Piano accoglienza immigrati stagionali 2015, con l'obiettivo di eliminare tutti gli insediamenti "abusivi", ovvero i cosiddetti "ghetti" informali sparsi nelle campagne, e adottare concrete misure per combattere il caporalato. Il piano degli interventi è stato incentrato soprattutto sull'accoglienza dei migranti impegnati nella raccolta del pomodoro nella zona del Vulture-Alto Bradano, a sostegno dell'operato della Task force regionale (istituita nel 2014).

Nel settembre 2015, la Regione ha, inoltre, formalizzato un'intesa con il Dipartimento Libertà civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno, l'Unione delle Province d'Italia (Upi) e l'Anci della Basilicata, per dare attuazione al Piano operativo nazionale "per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini immigrati". L'intesa, tra le iniziative in cantiere, prevede la creazione di un "hub" regionale, cioè un nodo di smistamento dei richiedenti asilo, con un massimo di 100 posti, e la messa a punto delle modalità per arrivare a ospitare fino a duemila migranti, attraverso progetti di "accoglienza diffusa" sul territorio, adottando gli stessi standard previsti dal sistema Sprar. Al fine di realizzare un sistema che tenga conto della sostenibilità in relazione ai fattori demografici presenti nelle medie e piccole realtà locali, con l'accordo vengono anche fissate le dimensioni massime per l'accoglienza. Inoltre, si è concordato di recuperare e/o completare, utilizzando fondi europei, privati e pubblici, gli edifici presenti sul territorio regionale, riconvertendoli a tale scopo. Tuttavia, a metà 2015, la Regione aveva soltanto nove strutture adibite all'accoglienza, e necessariamente ne ha istituite molte altre in corso d'anno, spesso non attenendosi a quanto stabilito nel Piano e non sempre tenendo realmente conto dei migranti.

Il voler abbattere tutti i "ghetti" presenti sul territorio non è la soluzione definitiva alla piaga del caporalato, così come il voler raddoppiare il numero dei richiedenti asilo da accogliere non comporta *d'emblée* un adeguamento delle strutture di accoglienza a livelli dignitosi, né tantomeno assicura un argine all'atavico spopolamento di queste terre.

# Calabria.

## Rapporto immigrazione 2016

### Gli immigrati in Calabria

**A**l 1° gennaio 2016 i cittadini stranieri residenti in Calabria sono circa 97mila e rappresentano il 4,9% dell'intera popolazione residente. Tra il 2014 e il 2015 sono aumentati del 6,1% (passando da 91.354 a 96.889), un incremento superiore alla media nazionale (pari invece allo 0,2%). Questo aumento è verosimilmente imputabile alle due componenti principali del bilancio demografico: il tasso di crescita naturale pari a 9,6 per mille e al tasso migratorio con l'estero pari a 82,8 per mille.

Gli stranieri residenti in Calabria sono soprattutto concentrati nelle province di Cosenza (31.790), Reggio Calabria (30.257) e Catanzaro (17.163); seguono con numeri nettamente inferiori Crotone (10.356) e Vibo Valentia (7.323).

L'incidenza delle donne sul totale della popolazione straniera residente è pari al 51,4%; in particolare si registra una rilevante presenza femminile in provincia di Cosenza (54,4%) e Vibo Valentia (53,8%). I giovanissimi (0-14 anni), al 1° gennaio 2016 rappresentano il 14,8% della popolazione straniera residente in Calabria e, dal 2006 al 2015, essi sono aumentati in termini assoluti di 9.720 unità, facendo registrare un tasso di crescita pari a 35,8 per mille, mentre la popolazione dei giovanissimi italiani dal 2006 al 2015 è diminuita in termini assoluti di 44.227 persone. Tutto ciò è verosimilmente imputabile in buona parte al decremento delle nascite che sta accadendo in regione: al 1° gennaio 2006 il tasso di natalità era pari a 9,2 per mille, mentre al 1° gennaio 2016 era pari a 8,3 per mille (dati istat).

Oltre il 70% dei residenti stranieri ha un'età inferiore ai 44 anni (mentre solo il 51% della popolazione italiana si colloca al di sotto di tale età); gli ultra65enni stranieri (2.532) rimangono una quota di gran lunga minoritaria (2,6%), in controtendenza a ciò che sta accadendo per la popolazione autoctona della regione, che vive ormai da quasi un ventennio un forte incremento di appartenenti a questa fascia di età (nel 2002 erano 343mila mentre nel 2015 sono 404mila), determinando un incremento dell'indice di vecchiaia, passato dal 103,6% (2002) al 150,8% (2015).

La suddivisione dei residenti stranieri per aree di provenienza risulta consolidata con Europa, Africa e Asia a rappresentare (in ordine decrescente: 58.223, 21.210 e 15.086) i primi tre continenti di origine. I principali paesi di partenza sono la Romania con 33.137 residenti, il Marocco

(la collettività di più antica immigrazione in Calabria) con 14.058, l'Ucraina con 6.458, la Bulgaria con 6.274 e l'India con 4.315.

Al 31 dicembre 2015, i titolari di permesso di soggiorno sono circa 51 mila (dati Min. Interno), dei quali oltre la metà è in possesso di un permesso a termine (57,9%, a fronte di una media nazionale del 38% circa), con un picco massimo nel crotonese (79,1%) e uno minimo nella provincia di Cosenza (38,2%). Su cento permessi a termine, 37,1 sono stati rilasciati per lavoro, 32,7 per motivi di asilo/umanitari (in particolare nella provincia di Crotone i titolari di permesso per asilo/umanitari sono circa 80 su 100), 25,6 per famiglia e infine 4,6 per studio o altro motivo.

*Appartenenza religiosa.* Secondo la stima del *Dossier*, tra gli stranieri residenti in Calabria i cristiani sono il 61,2% del totale; tra questi gli ortodossi (42,4%) prevalgono sui cattolici (13,7%) e sui protestanti (4,0%) e gli altri cristiani (1,2%). I musulmani sono il 28,2% del totale e rispetto all'anno precedente hanno un incremento di un punto percentuale.

*Aspetti penali.* Secondo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al 31 dicembre 2014 sono detenuti negli istituti penitenziari calabresi complessivamente 39.989 di cui solo il 15,7% sono stranieri (a fronte di una media nazionale del 31,4%).

### **Immigrazione e mondo del lavoro**

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* Nello scorso biennio l'attività economica in regione si è stabilizzata, dopo la lunga e pesante recessione osservata tra il 2007 e il 2013. Secondo le stime di Prometeia, il Pil in Calabria nel 2015 è cresciuto dello 0,1% (era stato +0,2% nel 2014).

I servizi privati non finanziari sono stati caratterizzati da andamenti contrastanti: il commercio ha beneficiato della timida ripresa nei consumi delle famiglie e nel comparto turistico si è registrato un moderato incremento delle presenze; nei trasporti, continua il declino dei traffici a Gioia Tauro; infine, segnali incoraggianti provengono dal terziario innovativo.

L'attività industriale ha, nel complesso, ristagnato; indicazioni più favorevoli provengono dalle imprese con almeno 20 addetti. La domanda estera di prodotti calabresi è salita sensibilmente, anche se tale canale ha influito in misura ridotta sull'andamento generale, dato lo scarso peso dell'export sul prodotto interno. Nel settore delle costruzioni il calo si è attenuato, e il valore aggiunto in agricoltura ha ripreso a crescere.

*Occupazione e lavoro dipendente.* Secondo l'archivio Inail, i cittadini immigrati che risultano occupati in Calabria a fine 2015, cioè coloro che hanno lavorato almeno un giorno durante il suddetto anno e il cui rapporto di lavoro, anche attivato in anni precedenti, sia ancora in corso alla fine dello stesso anno, sono 56.483, in crescita rispetto all'anno precedente di circa 600 occupati. Anche il saldo tra assunzioni e cessazioni (ossia la differenza tra le persone fisiche assunte durante l'anno e quelle il cui lavoro è cessato) risulta leggermente positivo (53 posizioni di lavoro in più), mostrando che lungo un anno sono stati più gli immigrati che, nel complesso, sono stati assorbiti dal mercato occupazionale (avviati ex novo al lavoro o ricontrattualizzati) che quelli che ne sono stati espulsi. Va ricordato, tuttavia, che l'Inail definisce straniera la persona nata all'estero e che tale criterio di ripartizione comporta, inevitabilmente, una sovrastima dei dati sugli occupati stranieri poiché include sia gli italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia gli immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Le donne rappresentano il 42,8% degli stranieri occupati in regione (il 45,9% in Italia): in provincia di Vibo Valentia si registra la quota più alta (50,5%), mentre a Crotone si registra quella più bassa (42,2%).

Se si considerano le aree di provenienza, il 70,5% dei lavoratori immigrati è nato in Europa (di cui il 61,1% in uno dei nuovi 13 paesi Ue), il 12,5% in Africa (di cui il 60,5% proviene dall'Africa settentrionale), il 9,5% in Asia (di cui il 64,6% è nato nell'area centro-meridionale), il 5,9% in America e lo 0,8% in Oceania. Si tratta evidentemente di ripartizioni in linea con i dati sui residenti, come dimostra anche la divisione per gruppi nazionali. I romeni, infatti, sono i più numerosi (17.868 occupati, circa un terzo del totale), seguiti dai seguenti paesi: Germania (4.879 occupati, nella quasi totalità dei casi cittadini italiani nati in quel paese), Bulgaria (4.305), Marocco (3.470), Svizzera (2.725, per cui fa fede lo stesso discorso dei nati in Germania), Ucraina (2.566) e India (2.241).

Nel corso del 2015 sono stati assunti 35.912 lavoratori immigrati, rispetto all'anno precedente l'incremento è pari circa a 1.300 unità. Le assunzioni hanno interessato soprattutto gli uomini (il 58,1%), e hanno riguardato in particolare il settore dei servizi (40,6%), seguito dall'agricoltura (35,1%) e dall'industria (12,1%); tuttavia va considerato che il 12,2% delle assunzioni viene inserito nella voce "settore non attribuito", che spesso coincide con quello agricolo o dell'assistenza familiare.

In termini di occupati, i servizi raccolgono quasi il 50% dei nati all'estero. L'agricoltura è il secondo settore di impiego (24,4%, superiore alla media nazionale che è pari all'8,5%), con una forte incidenza nel cosentino (26,9%). L'industria occupa, invece, il terzo posto (16,7%). Resta il 9,8% di occupati per cui il settore non è attribuito, ma che, come già accennato, è possibile collocare per lo più tra il primo settore e l'assistenza familiare. L'86,9% dei nati all'estero è occupato in micro imprese con massimo nove addetti, l'8,4% in piccole imprese da massimo 49 addetti, il 2,4% nelle medie imprese (fino a 249 addetti) e il 2,3% nelle grandi aziende (almeno 250 addetti).

*L'imprenditoria immigrata.* Negli elenchi camerali della regione Calabria a fine 2015 risultano iscritte 13.758 imprese gestite a titolo individuale o a maggioranza da cittadini nati all'estero (rispetto al 2014 si registra un incremento in termini assoluti di 838 unità), il 7,6% del tessuto produttivo regionale. Queste imprese sono prevalentemente concentrate in provincia di Cosenza (31,8%) e nella provincia di Reggio Calabria (31,5%). Un quarto (25,6%) degli imprenditori immigrati sono donne (il dato raggiunge l'incidenza del 29,0% nel crotonese).

*Invio delle rimesse in patria.* Nel 2015 la quota di denaro inviata dai cittadini stranieri dalla Calabria nei loro paesi d'origine è stata di 95.141 mila euro e, per il quarto anno consecutivo, il volume delle rimesse in uscita dalla regione è risultato in aumento (dal 2012 al 2015 si registra infatti un incremento pari a 3.478 mila euro). L'aumento (tra il 2012 e il 2015) ha interessato soprattutto la provincia di Catanzaro (+1.337 mila euro) e la provincia di Cosenza (+1.125 mila euro).

*Pensioni.* I non comunitari che beneficiano di pensioni previdenziali per invalidità, vecchiaia e superstiti in Calabria risultano 375 nel 2015: negli ultimi tre anni si assiste ad un incremento pari a 63 nuovi beneficiari. L'incidenza dei titolari non comunitari (per l'81,9% rappresentato da donne) sul totale delle pensioni erogate è minima (0,1%). I beneficiari non comunitari di pensioni assistenziali (non su base contributiva) sono 875 nel 2015 (in

aumento rispetto ai due anni precedenti: +248; l'incidenza di questi beneficiari (in prevalenza donne: 51,9%) è dello 0,5% sul totale.

### **Calabresi residenti all'estero**

*Aire.* A fine 2015, i cittadini della Calabria registrati nell'Anagrafe degli italiani residenti all'Estero sono 393.118 (+10.986 rispetto al 2014). Le principali aree continentali di destinazione sono: Europa (dove spicca la Germania con 73.216 residenti) ed America (in cui l'Argentina è il principale paese di arrivo: 95.457 iscritti all'Aire). Le provincie con più iscritti sono: Cosenza (163.011) e Reggio Calabria (89.315).

### **Aspetti salienti nel mondo dell'immigrazione: l'accoglienza necessita di professionisti**

La continuità e la portata dei numeri dell'immigrazione non programmata che investono la Calabria sono tali da richiedere alte professionalità e un forte coordinamento istituzionale, per fare in modo che tale fenomeno possa diventare l'occasione di sviluppo auspicata e non l'incubo del giorno dopo.

La Commissione Nazionale per il diritto di asilo di Crotone è uno dei punti di maggiore incidenza nella valutazione delle domande per la protezione internazionale: dal 1990 al 2013 sono stati discussi 17.426 casi (il 9% del totale); nel 2014, 5.779 (quasi il 16%) e nel 2015, 6.219 (quasi il 9%). La punta dello Stivale è al centro della politica di gestione degli sbarchi: nel 2015 le persone sbarcate sono state 28.973 (156 sbarchi) e nel 2016 (al 31 luglio) si sono contati già 10.841 migranti. Per quanto riguarda lo Sprar, il Sistema di protezione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, dai documenti pubblicati sul sito del Servizio centrale risulta che tra il 2003 e il 2009 la Calabria è cresciuta del 57,1% per numero di Enti locali coinvolti e del 58,6% per numero di posti: da 3 a 7 e da 58 a 140. Dal Rapporto 2010 i progetti risultano 8 ed i posti 135; per il 2011 si contano 13 progetti, che diventano 14 nel biennio 2012/2013.

Per il triennio 2014/2016 la Calabria si è aggiudicata 57 progetti (985 posti), per la gestione dei quali sono stati assegnati dal Ministero dell'Interno oltre 37 milioni di euro. Il 30 maggio 2016, con un nuovo decreto ministeriale, ai posti suddetti se ne sono aggiunti per il biennio 2016-2017 altri 900, afferenti a 39 progetti, per un finanziamento di 20.202.353,69 euro.

I progetti Sprar rappresentano un'occasione di sviluppo del tessuto locale in termini di ricadute occupazionali e ripresa dei consumi; per tali motivi è necessario ridurre al minimo le speculazioni e puntare all'efficienza degli interventi; una persona, solo per il fatto di essere fuggita dalla propria terra non necessariamente è disposta ad accettare qualsiasi ipotesi di futuro gli venga offerta; lo sviluppo di un territorio, tanto più se si tratta di aree rurali interne (come molti comuni Sprar), non può prescindere da una strategia globale, basata sull'effettiva sostenibilità delle azioni che si intendono mettere in campo.

Partendo da tali considerazioni, se si avvia un virtuoso utilizzo degli strumenti normativi e finanziari a disposizione anche per sviluppare e consolidare una comunità di professionisti capace di interpretare i bisogni degli utenti, le opportunità del territorio e interagire con le istituzioni, la Calabria può diventare un esempio di pratica della solidarietà che, come ha affermato Zygmunt Bauman, rimane l'unica via possibile per dare una forma realistica alla speranza di arginare futuri disastri e di non peggiorare la catastrofe in corso.

# Puglia.

## Rapporto immigrazione 2016

### La popolazione straniera residente

**A**l 31 dicembre 2015 risultano residenti in Puglia 122.724 stranieri, valore che raggiunge il 3,0% sulla popolazione totale, e che si mantiene al di sotto della media del Sud Italia (4,0%) e lontano da quella nazionale (8,3%). Ciò significa che in Puglia è presente il 2,4% degli stranieri residenti in Italia.

La provincia dove l'incidenza degli stranieri sui residenti risulta più marcata è quella di Foggia (4,3%), a seguire Bari, Lecce, Barletta Andria Trani, Brindisi e, infine, Taranto.

Non sono certo i nuovi nati a provocare l'aumento generale dei residenti stranieri in Puglia (che crescono del 4,2% rispetto al 2014, 4.992 unità in più). Infatti, nel 2015 sono nati 1.537 bambini stranieri, una quota pari all'8,8% sulle iscrizioni anagrafiche dell'anno, che fanno segnare un risultato comunque in crescita rispetto a un dato nazionale che ha iniziato, già dallo scorso anno, a segnalare un calo.

A livello regionale le cittadinanze prevalenti, in ordine di peso percentuale sul totale dei residenti stranieri, sono le seguenti: Romania (27,4%), Albania (18,8%) e Marocco (7,6%), con percentuali evidentemente molto distanti tra loro. Questa classifica, però, assume significative variazioni nell'analisi dei dati provinciali. Se nelle province di Foggia, Barletta Andria Trani, Lecce e Brindisi si ripropongono le stesse posizioni, nella provincia di Taranto il Marocco è sostituito dalla Cina, mentre nella provincia di Bari la classifica vede ai primi posti Albania, Romania e Georgia. È interessante evidenziare percentuali che rivelano delle vere e proprie concentrazioni: i georgiani e le georgiane residenti nella provincia di Bari rappresentano il 23,9% del totale nazionale riferito alla stessa nazionalità.

In calo l'incidenza delle presenze femminili, che dal 53,5% scende al 52,6%, in linea con il valore nazionale, oscillando tra il 51,4% della provincia di Bari e il 55,1% della provincia di Brindisi.

Il peso riferito alla presenza delle donne spacca nettamente la popolazione straniera e, al netto di poche eccezioni, divide una migrazione europea prevalentemente femminile da una migrazione africana prevalentemente maschile. È costituito da donne il 59,5% degli stranieri provenienti da paesi europei, percentuale che scende a 33,4% se riferita alle provenienze da paesi africani, mentre nel mezzo si colloca il

44,4% dei paesi asiatici (con un picco dell'82,6% di georgiane). Se in valore assoluto il dato sui cittadini provenienti dall'America centro-meridionale risulta numericamente trascurabile, in termini percentuali emerge una presenza quasi esclusivamente femminile, con una quota del 76,7% sul totale. La percentuale di distribuzione delle presenze femminili tra i paesi di provenienza vede riconfermarsi la classifica generale, ad eccezione della provincia di Foggia in cui il Marocco si posiziona dopo Romania, Albania, Bulgaria, Polonia e Ucraina.

Significativi i dati riferiti alle acquisizioni di cittadinanza e al loro aumento nel corso del 2015. Nella provincia di Bari sono state 1.029, il 47,8% del totale regionale; in tutte le altre province, in valore assoluto, si oscilla tra le 113 di Barletta Andria Trani (BAT) alle 310 di Lecce. Valori molto distanti da quello registrato nel capoluogo che, evidentemente, sta affrontando una fase differente rispetto al resto della regione, in cui sono più evidenti le caratteristiche di una migrazione più storica e consolidata, meno influenzata dagli ultimi eventi e dalla ripresa degli sbarchi.

Ciò è confermato anche dai dati riferiti alle variazioni percentuali dei residenti stranieri rispetto all'anno precedente. Nelle province maggiormente interessate dagli sbarchi e dalle relative conseguenze (Lecce e Taranto) l'aumento è rispettivamente pari all'8,3% e al 5,7%; seguono Foggia con il 3,3%, Bari e BAT con il 3,0% e Brindisi con il 2,5%. Come accennato, a livello regionale l'aumento è del 4,2%, in un Sud che raggiunge il 5,1% di media, e in un'Italia ferma allo 0,2%.

Tra i residenti stranieri l'età maggiormente rappresentata copre la fascia tra i 30 e i 44 anni (34,2% del totale); un'alta percentuale di minori si concentra nella provincia di Bari (il 34,8% del totale dei minori stranieri residenti in Puglia). Dai dati emerge, inoltre, che la popolazione femminile è più anziana e, dai 45anni in su arriva a superare il 60% della popolazione straniera. Nella provincia di Lecce, per esempio, le donne di età compresa tra i 45 e i 64 anni raggiungono il 65,8% degli stranieri appartenenti a quella fascia di età; nella provincia di Foggia, invece, sono il 64,4% sul totale degli stranieri ultra65enni.

Su circa 81mila permessi di soggiorno in vigore a fine 2015, quelli a termine costituiscono il 48,0% del totale (a livello nazionale si fermano al 38,2%), mentre quelli di lungo soggiorno sono la restante quota (52,0%). In tutte le province, ad esclusione di Brindisi, tra i permessi a termine prevalgono quelli per lavoro, mentre in quest'ultima la percentuale più alta riguarda i motivi di asilo e umanitari, richieste incluse: la quota è del 50,1%, che raggiunge il 74,2% se si considerano solo i titoli rilasciati per la prima volta nel corso del 2015. Tuttavia anche nelle altre province, se si esclude quella di Lecce dove al primo posto vi sono i motivi familiari, le motivazioni dei primi rilasci vedono prevalere nettamente l'asilo e le ragioni umanitarie sulle altre due tipologie.

A livello regionale il 30,8% dei permessi di soggiorno a termine è riconducibile a motivi di asilo/umanitari, una percentuale altissima considerando che le motivazioni di famiglia e lavoro si fermano rispettivamente a 28,9% e 34,8%. Nel Sud la differenza è decisamente più alta, poiché le motivazioni di asilo/umanitarie sono il 19,0% mentre quelle familiari superano il 28% e quelle lavorative il 45%. A livello nazionale la distanza diventa ancora più ampia: il 9,5% quelli per motivi di asilo/umanitari, mentre la famiglia e il lavoro oltrepassano rispettivamente il 39% e il 43%.

### La situazione socio-occupazionale

*L'economia regionale nel Rapporto della Banca d'Italia.* In apertura a questo Rapporto si legge che “dopo tre anni di recessione nel 2015 l'economia regionale è tornata a una lieve crescita [...] Il mercato del lavoro ha beneficiato della lieve ripresa: gli occupati sono tornati a crescere, registrando un incremento superiore alla media nazionale”.

*Occupazione e lavoro dipendente.* I dati Inail riferiscono che, in Puglia, nel corso del 2015, risultano nati all'estero 105.454 occupati (nel 2014 erano circa 2.000 in meno), cioè persone fisiche che hanno lavorato regolarmente a prescindere dalla durata dell'occupazione e dalla data di assunzione (quindi non necessariamente assunte nell'anno in questione, giacché potrebbero essere state assunte in uno degli anni precedenti e aver continuato a lavorare, e quindi risultare occupate, per una parte o per tutto l'anno considerato), con una prevalenza nella provincia di Bari (34,1%). A margine di queste cifre, va ricordato che l'Inail definisce straniera la persona nata all'estero e non solo chi ha una cittadinanza diversa da quella italiana. In tal modo è possibile che si generi una leggera sovrastima in quanto vengono conteggiati nel totale sia gli italiani nati all'estero, e successivamente rimpatriati, sia chi, tra i nati all'estero, ha acquisito la cittadinanza italiana.

L'84,4% di tutti gli occupati stranieri lavora in micro-imprese (1-9 addetti). Allo stesso modo, il 62,8% è rappresentato da maschi (nella provincia di Foggia la percentuale sfiora il 70%), una quota molto alta se rapportata a quella nazionale (54,1%). I macrosettori economici che riescono ad assorbire la maggior parte degli occupati nati all'estero sono agricoltura (31,0%) e servizi (39,1%). Per province, tale distribuzione evidenzia che in quella di Foggia il 53,4% è occupato in agricoltura, mentre in quella di Lecce il 51,5% è occupato nei servizi.

Il 26,9% degli occupati stranieri in regione è nato in Romania, l'11,5% in Albania, mentre Marocco e Cina, seppure fortemente presenti sul territorio regionale, si fermano rispettivamente al 4,4% e all'1,9%. Decisamente problematico rimane il dato riferito alla Georgia che registra all'Inail 24 iscrizioni nonostante siano oltre 5mila i residenti.

A livello provinciale, tuttavia, si notano interessanti variazioni: a Foggia le percentuali più consistenti sul totale degli occupati immigrati sono rappresentate da Romania e Bulgaria; a Bari la forbice tra Romania e Albania (21,3% e 19,8%) viene nettamente ridotta rispetto a quella rilevata a livello regionale (26,9% e 11,5%); Taranto registra la percentuale più alta di nati in Cina, 3,8%; a Brindisi, tralasciando il 20,2% della Germania (per lo più italiani rimpatriati), vi è un'equiparazione tra Romania e Albania (15,8% e 15,5%) mentre a Lecce, dopo Svizzera (vale la precisazione fatta per la Germania), Germania, Romania e Albania, spicca il 3,2% dell'India.

La categoria dei “nuovi assunti” immigrati, persone fisiche che nel corso del 2015 sono state contrattualizzate per la prima volta, comprende 13.278 unità, il 5,4% del totale nazionale. Sono prevalentemente maschi (69,5%) e si collocano nelle micro-imprese per il 94,0%. Una netta prevalenza è attribuibile alla provincia di Foggia con 7.150 nuovi assunti, il 53,8% del totale regionale e il 2,9% di quello nazionale. I nuovi assunti provengono soprattutto da Romania (39,4%), Bulgaria (10,0%), Mali (6,4% equivalente a 856 persone, di cui 733 solo nella provincia di Foggia, che rappresentano il 36,0% di tutti i nuovi assunti malesi in Italia), Albania (5,3%). La Cina si ferma all'1,0%. Il settore macroeconomico maggiormente interessato è quello agricolo con il 51,2% del totale.

Sottraendo al numero di persone fisiche assunte almeno una volta nel corso dell'anno, il numero di quelle che, nello stesso periodo, hanno conosciuto almeno una cessazione dal lavoro si ottiene un valore positivo di 318 unità, che assume un significato importante se confrontato con il -52.036 dell'Italia. Non tutte le province però contribuiscono positivamente: Taranto, infatti, segna un -105 e Brindisi un -62.

*L'imprenditoria immigrata.* Con un +4,4% rispetto al 2014, per 18.135 imprese totali, continuano a crescere le attività autonome gestite a titolo individuale o a maggioranza da cittadini nati all'estero. Rispetto al 2011, l'aumento è stato del 20,0%, distaccando nettamente la performance registrata delle imprese italiane nello stesso periodo (+0,8%). In generale la provincia in cui gli immigrati hanno attivato più imprese è Lecce (6.902), ma la variazione positiva più consistente rispetto al 2014 si registra in provincia di Taranto (+7,4%), dove spicca anche la più alta percentuale, a livello regionale, di imprese straniere condotte da donne (28,5%, media regionale 26,0%).

*Invio delle rimesse in patria.* La lenta ripresa, i saldi positivi, la crescita imprenditoriale non danno però seguito a un aumento di rimesse. Dalla Puglia parte meno denaro: 160.991.000 euro nel 2014, 159.523.000 euro nel 2015. Il calo è dovuto unicamente a una drastica diminuzione della provincia di Bari (-5.353 mila euro). Dalla Puglia le rimesse raggiungono prevalentemente la Romania, la Georgia (quasi esclusivamente dalla provincia di Bari), l'India (soprattutto dalle province di Bari e Lecce) e il Senegal (soprattutto dalle province di Lecce e Foggia).

### **Dallo sfruttamento alla difesa dei diritti**

Arrivano, sbarcano, raggiungono il territorio pugliese, ma poi non si hanno più notizie. Qualcuno finisce in un centro, qualcun altro sui campi, altre rimangono incastrate nel giro della prostituzione sulle strade, nei ghetti, nei tuguri delle campagne. Di giorno si aggirano nelle strade cittadine, utilizzano corriere, chiedono l'elemosina davanti alle porte scorrevoli dei supermercati; in altre ore spariscono.

Il volto dell'immigrato in Puglia, nonostante i numeri confermino la prevalenza di provenienze storiche e consolidate, appartiene alla disperazione, alla povertà, alla fuga. Si frammenta il sistema d'accoglienza, che come sistema è ancora difettoso, e dietro nomi come Cas e *hot spot* si consuma una situazione caratterizzata da una gestione emergenziale. Interventi confusi e frammentari hanno portato alla chiusura reale o apparente di alcuni centri sorti formalmente o informalmente (si pensi al cosiddetto "ghetto di Rignano"), senza proposte adeguate, senza alternative o con suggerimenti che si sono persi tra burocrazia e timore di inimicarsi la popolazione autoctona. E così tutto è ovattato, accennato.

In questa confusione si improvvisano gli interventi e i risultati sono discutibili.

L'ultimo rapporto di Medici Senza Frontiere, dedicato agli insediamenti informali fatiscenti in cui trovano rifugio richiedenti asilo e rifugiati che non sono accolti nel sistema di accoglienza e rimangono "Fuori Campo", come indica già il titolo della ricerca realizzata nel 2015, riferisce che centinaia di persone occupano spazi a pochi metri dai campi ufficiali e riconosciuti, alcune risultano uscite con status ma senza un progetto di integrazione, altre con diniego, altre ancora non sono mai riuscite a entrare. Nel rapporto si legge che "gli insediamenti di Bari/ex Set, Foggia/ex Daunialat, Borgo Mezzanone e San Severo sono sicuramente tra i peggiori esaminati in questa ricerca [...] Tra i siti della Capitanata, è para-

dossale la situazione di Borgo Mezzanone, dove una serie di container, dismessi dal centro governativo di prima accoglienza e abbandonati sulla pista di un aeroporto in disuso, a ridosso dello stesso centro governativo, sono stati occupati da altri migranti: richiedenti asilo e rifugiati passano continuamente da uno spazio (gestito direttamente dal Ministero dell'Interno) all'altro (abusivo) attraverso i varchi aperti nelle reti di recinzione del centro, sotto l'occhio vigile delle telecamere di sorveglianza". Medici Senza Frontiere ha rilevato l'esistenza di otto siti informali in Puglia, con una presenza, ovviamente a intervalli e difficilmente precisabile, di circa 1.355 persone, compresi minori, in situazioni in cui spesso sono del tutto assenti acqua corrente, elettricità e la semplice iscrizione al Servizio sanitario nazionale.

A questi luoghi si aggiungono, e in alcuni casi si sovrappongono, accampamenti improvvisati, sedi di reclutamento di manodopera agricola a basso costo: un traffico che segue gli aggiornamenti tecnologici del momento, organizzandosi tramite whatsapp, e si fa beffa di tutte le lotte e le mobilitazioni che negli anni passati hanno coinvolto la Puglia e, in particolare, il Salento. Proprio nelle campagne di Nardò, nei mesi caldi di luglio e agosto, dei giacigli di fortuna offrono conforto e riposo agli immigrati sfruttati sui campi e dimenticati nei loro bisogni e diritti primari. Qualcuno riesce a trovare posto nella tendopoli allestita in seguito a un accordo tra il Comune e la Prefettura.

Ma esiste anche una Puglia che, cosciente della realtà che cambia e consapevole che i fenomeni vadano contrastati, puntando sulla concorrenza reale e non solo su proclami, decide di reagire. È ciò che è accaduto a Turi, in provincia di Bari. Nella discrezione e nel silenzio che caratterizza le esperienze positive, un gruppo di lavoratori stranieri ha avuto la possibilità di essere ospitato secondo i criteri del rispetto e della dignità. In previsione dell'arrivo di lavoratori stranieri nella successiva primavera per la raccolta delle ciliegie, a dicembre 2015 l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Turi ha contattato l'Assessorato al welfare della Regione Puglia per sollecitare politiche di accoglienza e sistemazione dei suddetti lavoratori. Dopo incontri e sopralluoghi riguardanti i possibili spazi per l'alloggio, in un'ottica di rete e concertazione, sono stati coinvolti nel progetto la Prefettura di Bari, la Protezione civile regionale, provinciale e locale, le associazioni di volontariato, il centro interculturale "Incontrarsi a Sud" (Ambito Gioia del Colle-Turi-Casamassima-Sammichele), le Caritas del territorio, le Forze dell'Ordine, le Associazioni di categoria, la Asl e i medici di base. Definito il luogo e, in stretta collaborazione con il suddetto centro interculturale, i termini dell'accoglienza e della convivenza all'interno del campo, sono state allestite sei tende (capaci di ospitare ciascuna otto lavoratori) e due container. La cooperazione con "Incontrarsi a Sud" ha garantito, inoltre, un servizio di mediazione linguistico-culturale tra i lavoratori e le diverse realtà, istituzionali e non. L'intervento di alcune associazioni di volontariato ha permesso il coinvolgimento dei lavoratori in momenti di condivisione, riflessione e preghiera anche in occasione dell'inizio del Ramadan.

L'esperienza, come chiaramente affermato dall'Assessore alle politiche sociali del Comune di Turi, Giuseppina Caldararo, è risultata ampiamente positiva: l'autogestione all'interno del campo è stata vissuta serenamente e l'intervento collaborativo di realtà che, a vario titolo e con compiti differenti operano sul territorio, ha permesso a un gruppo di lavoratori di vedere garantiti i diritti, a partire da quelli primari.

## Sicilia.

# Rapporto immigrazione 2016

### La popolazione straniera residente

**S**ecundo i dati dell'Istat, elaborati dal Centro Studi e Ricerche IDOS, al 31 dicembre 2015, gli stranieri (comunitari e non) residenti in Sicilia sono 183.192. Essi rappresentano il 3,6% del totale della popolazione straniera residente nel territorio nazionale, che ammonta a 5.026.153 unità. Rispetto allo scorso anno, l'aumento è stato del 5,2% (+9.076), percentuale di crescita abbastanza alta rispetto a quella nazionale che non ha superato lo 0,2%. Le iscrizioni all'anagrafe dei cittadini stranieri e le loro cancellazioni ci aiutano a capire le variazioni nel bilancio demografico. In primo luogo, è da notare il consistente numero di iscritti dall'estero (15.192), che rappresentano il 61,7% del totale delle iscrizioni (24.611), e equiparano da soli il totale dei cancellati (15.535). Inoltre, mentre il saldo naturale del 2015, cioè la differenza tra i nuovi nati (2.228) e i deceduti (199), contribuisce alla crescita del numero dei residenti stranieri, i cancellati per acquisizioni della cittadinanza italiana (3.136) e i cancellati per l'estero (1.128) incidono sulla loro riduzione. I primi sono un indicatore dei percorsi di integrazione nella società ospitante, i secondi, invece, costituiscono il segnale evidente delle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, che spesso costringono i migranti a lasciare la Sicilia per rientrare in patria o alla ricerca di un futuro dignitoso all'estero. Talvolta la dinamica delle acquisizioni di cittadinanza italiana e quella delle cancellazioni per l'estero risultano collegate: molti sono gli immigrati che attendono di acquisire la cittadinanza italiana per intraprendere una seconda emigrazione. Tra questi ci sono anche quelli che hanno già acquistato una casa in Sicilia perché il progetto iniziale era quello di stabilirsi definitivamente nell'Isola.

La percentuale del 3,6% rappresenta l'incidenza degli stranieri residenti sul totale complessivo della popolazione siciliana che ammonta a 5.074.261 al 31 dicembre 2015. Si tratta di una percentuale molto al di sotto di quella nazionale, che è pari all'8,3%, a dimostrazione che la regione è soprattutto una terra di passaggio.

A livello provinciale, Palermo mantiene il primato ospitando 36.980 stranieri con un aumento del 3,9% rispetto all'anno scorso. Segue Catania con 33.416 (+5,1%) e Messina con 28.136 (+0,1%). Ragusa è al quarto posto con 25.744 con un aumento del 7,4% rispetto allo scorso

Redazione regionale: Antonella Elisa Castronovo (Università di Pisa) e Abdelkarim Hannachi (Università degli Studi "Kore" di Enna).

A.E. Castronovo ha redatto le parti "La presenza nel mercato del lavoro" e "Il lavoro autonomo". A. Hannachi ha curato i paragrafi "La popolazione straniera residente", "I permessi di soggiorno", "Le denunce" e "Gli italiani residenti all'estero".

anno. In queste prime quattro province risiedono più della metà del totale degli stranieri. La provincia di Trapani, conosciuta anche grazie alla tradizionale comunità tunisina di Mazara del Vallo, si colloca al quinto posto con 18.187 (+10,9). Non mutano le posizioni neanche per le province che hanno meno di 15mila residenti stranieri. Agrigento ha conosciuto un aumento del 6,5% raggiungendo 14.450 unità e Siracusa, che ospita 14.364 migranti, ha registrato una crescita del 6,3%. Caltanissetta, con 8.484 residenti stranieri e un aumento del 6,0% è al penultimo posto, mentre Enna, nonostante sia l'ultima provincia per quanto riguarda gli iscritti (solo 3.431), ha avuto il secondo più grande tasso di crescita della regione (l'8,9%).

A livello regionale le donne rappresentano il 47,9%, ma nelle province di Enna (54,6%), Messina (53,8%) e Catania (51,2%) sono più numerose degli uomini.

Per quanto concerne la suddivisione per età, le comunità straniere in regione non hanno caratteristiche diverse da quelle degli immigrati nel resto d'Italia. Guardando nel dettaglio, più del 75,0% degli stranieri residenti ha un'età inferiore ai 45 anni, di cui più della metà è composto da due fasce: quella dei giovani tra 18 e 29 anni e quella dei minorenni che rappresentano ciascuna circa il 20% del totale. Quelli compresi tra 30 e 44 anni sono però i più numerosi (64.316) e incidono per il 35,1% del totale. Al secondo posto, con una quota pari a 41.012 unità (22,4%), troviamo la fascia di età compresa tra i 45 e 64 anni. Infine, molto più bassa è la percentuale degli ultra65enni (4.497), che si ferma al 2,5%.

Gli stranieri residenti in Sicilia provengono per il 97,3% da tre continenti. I primi sono gli europei (comunitari e non) col 43,7%, seguono gli africani col 31,7% e, infine, gli asiatici con una quota del 21,9%. Quanto alle nazionalità di origine, nove sono quelle che superano le cinquemila unità e la loro classifica non è cambiata rispetto allo scorso anno. Al primo posto si consolida la presenza dei romeni (53.189) con la stessa percentuale dell'anno precedente (29,0%) e con un aumento limitato a 2.417 nuovi residenti. La loro presenza è significativa soprattutto nelle province di Catania (10.737), Ragusa (7.515), Messina (7.301) e Palermo (6.909). La seconda comunità, con il 10,5%, è quella dei tunisini. Essi, che alla fine del 2015 hanno raggiunto le 19.244 unità a fronte delle 18.085 dello scorso anno, si concentrano in due province: quella di Ragusa (7.952) e quella di Trapani (5.364). Gli immigrati marocchini sono terzi con 14.840 (8,1%), in leggero aumento anche loro (+274). Essi sono distribuiti tra le province siciliane in modo piuttosto omogeneo per ragioni dovute anche all'attività di commercio ambulante che svolgono. Gli immigrati provenienti dallo Sri Lanka (7,3%) occupano sempre il quarto posto e rimangono concentrati soprattutto nelle province di Messina (4.402), Palermo (3.902) e Catania (3.736). Il loro numero è sceso di circa 100 unità, da 13.541 a 13.452. La comunità bangladese (8.134) e quella albanese (8.039) rappresentano ciascuna il 4,4% del totale regionale. Anche il numero dei cinesi è diminuito rispetto all'anno precedente di circa 300 unità passando da 7.640 alla fine del 2014 a 7.306 alla fine del 2015. Essi svolgono soprattutto attività commerciali e sono più presenti nelle province di Catania (2.014), Palermo (1.588) e Messina (918). L'ottava e la nona comunità, rispettivamente quella polacca (5.390) e quella filippina (5.343) rappresentano ciascuna il 2,9% del totale degli stranieri residenti in regione. I filippini sono quasi tutti residenti nelle tre province di Messina (2.589), Palermo (1.773) e Catania (604) mentre i polacchi si trovano in particolare a Siracusa (1.448) e a Messina

(1.297). Delle prime nove nazionalità residenti in Sicilia, tre presentano la stessa caratteristica: la comunità romena, quella polacca e quella filippina hanno un numero di donne superiore a quello degli uomini.

Quanto all'appartenenza religiosa, secondo le stime del *Dossier*, la situazione siciliana non si discosta molto da quella nazionale. Gli stranieri residenti di religione cristiana (ortodossi, cattolici, protestanti e altri cristiani) rappresentano il 47,6% a fronte di una media nazionale del 53,8%. I musulmani sono la seconda religione sia in Italia che in Sicilia rispettivamente con 32,0% e 36,3%. I buddisti, infine, sono al 6,0%, tre volte la media nazionale. In Sicilia, la convivenza con gli immigrati di origine islamica non pone le stesse difficoltà né provoca le polemiche che continuano a scatenarsi in alcune regioni del Nord Italia. L'Europa stretta tra il burka e il burkini sembra una realtà lontana. Mazara del Vallo, nel trapanese, è forse l'unica città in Italia in cui si sente il richiamo alla preghiera islamica. Da un lato gli autoctoni tollerano questi suoni strani e incomprensibili emanati dall'altoparlante del luogo di culto, dall'altro i tunisini praticanti si limitano a tre richiami eliminando quello dell'alba e quello della sera per non disturbare il sonno dei loro concittadini mazaresi.

### **I permessi di soggiorno**

I cittadini comunitari e i non comunitari in attesa del rinnovo non sono compresi nelle statistiche dei titolari di permessi: i primi perché non ne hanno bisogno, i secondi perché non ce l'hanno ancora. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, in Sicilia i titolari di un permesso di soggiorno sono circa 114mila di cui solo il 43,8% sono permessi di lungo soggiorno, segno della precarietà che caratterizza la presenza migratoria in regione, a fronte di una media nazionale pari quasi al 62%. La provincia di Trapani (insieme a quella di Messina) è l'unica dove il numero dei permessi di lungo soggiorno supera quello dei permessi a termine, dato determinato dalla stabilità delle famiglie tunisine nel mazarese. Per quanto riguarda i motivi dei permessi di soggiorno a termine, essi sono principalmente tre: lavoro (34,8%), famiglia (31,2%), umanitari e di asilo (27,8%); mentre tra i permessi rilasciati per la prima volta nel corso del 2015, i motivi sono soprattutto due: famiglia (29,2%) e umanitari e di asilo (48,4%).

### **Le denunce**

I dati sulle denunce a carico di stranieri non sono sufficienti indicatori della devianza degli immigrati tranne per chi evita volutamente una corretta interpretazione che prenda in considerazione la tipologia dei reati (come il cosiddetto "reato di clandestinità"), le condizioni sociali ed economiche dei denunciati, la loro fascia di età ed altri fattori ancora. Al 31 dicembre 2014, l'incidenza delle denunce a carico di stranieri (15.088) è pari al 16,0% del totale regionale che ha raggiunto 94.014 unità. I valori percentuali indicano il primato della provincia di Ragusa col 33,6%, seguita da Siracusa col 26,8%. I denunciati a Trapani e ad Agrigento rappresentano rispettivamente il 17,6% e il 16,3%, mentre nelle restanti province la quota è al di sotto del 15%.

### **Gli italiani residenti all'estero**

Al 31 dicembre 2015, i cittadini italiani iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero) ammontano a 4.811.163 di cui 730.189, cioè il 15,2%, sono di origine siciliana.

Da notare che mentre il numero degli stranieri residenti in Italia e quello degli italiani residenti all'estero si equivalgono, il numero dei siciliani all'estero è quattro volte più alto rispetto a quello degli stranieri in Sicilia. Il 30,9% dei siciliani all'estero sono residenti in Germania. La seconda comunità siciliana (97.786) vive in Belgio e la terza (87.473) in Argentina. Con 71.493 unità, la Svizzera ospita il quarto gruppo più consistente di siciliani. In Francia ve ne sono 63.064 e negli Stati Uniti d'America 48.006. Queste sono soltanto i primi sei paesi in cui risiede più dell'80% dei siciliani all'estero, gli altri sono sparsi in tutto il mondo. Quanto alle province di origine, quella di Agrigento è al primo posto con 151.528 (il 20,7% del totale). Seguono Catania e Palermo rispettivamente con 117.352 e 115.938. Al quarto posto si colloca Messina (84.427), al quinto Enna (75.895) e al sesto Caltanissetta (72.863). Trapani e Siracusa hanno numeri inferiori, rispettivamente 43.322 e 40.556. Grazie alle sue migliori condizioni economiche, Ragusa rappresenta una eccezione nel panorama siciliano con soltanto 28.308 ragusani residenti all'estero, cioè il 3,9% del totale.

### **La presenza nel mercato del lavoro**

Di fronte alla complessità socio-culturale che caratterizza l'Isola, appare sempre più evidente l'esigenza di riflettere criticamente sulle dinamiche economiche che hanno fatto da sfondo alla crescita della presenza migrante. Il mercato del lavoro, rappresentando il luogo cruciale del confronto fra migranti e società ospitanti, costituisce senz'altro un settore di analisi privilegiato che consente di gettare luce sulle caratteristiche che contraddistinguono i percorsi di vita della popolazione straniera presente in Sicilia.

Volendo centrare l'attenzione sugli elementi che connotano le forme di inserimento lavorativo dei migranti residenti nell'Isola, il primo dato da mettere in evidenza è la relazione tra il carattere sistemico della crisi economica ed il generale e diffuso peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sia stranieri che siciliani. Secondo la Banca d'Italia, nel corso del 2015 l'economia siciliana ha mostrato alcuni segnali di miglioramento che hanno contribuito ad attenuare la lunga fase recessiva in atto dalla fine del 2007. Il recupero del valore aggiunto nell'agricoltura, l'aumento delle esportazioni, la ripresa dei consumi sono tutti segnali di un lento processo di riavvio delle attività economiche e produttive nell'Isola. Nonostante tali indicazioni ottimistiche lascino ben sperare, il mercato del lavoro siciliano porta però ancora i segni della congiuntura negativa che ha attraversato la regione nell'ultimo decennio. La contrazione dei livelli di impiego ed il deterioramento dei livelli reddituali nel periodo compreso tra il 2008 ed il 2014 hanno agito negativamente sulla qualità complessiva del lavoro, generando implicazioni di lungo periodo visibili anche nel corso del 2015. A causa dell'acuirsi di questa situazione di svantaggio, la componente non autoctona della popolazione ha dimostrato ancora una volta di sperimentare più intensamente le conseguenze negative del diffuso peggioramento delle condizioni di impiego. I lavoratori stranieri non soltanto hanno dovuto accontentarsi di salari più bassi rispetto a quelli dei cittadini locali, anche a parità di settore e di livello professionale; ma hanno anche continuato a trovare occupazione quasi esclusivamente nei settori e nelle mansioni a più bassa qualificazione.

L'analisi dei dati Inail relativi ai loro contratti di lavoro permette di cogliere alcuni di questi snodi. Sebbene debbano essere interpretati con qualche cautela, trattandosi di

informazioni provenienti da un archivio fondato sul paese di nascita e non sulla cittadinanza dei lavoratori assicurati (inclusendo in tal modo sia gli italiani nati all'estero che sono rimpatriati e i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana), tali dati possono essere utili a comprendere meglio le modalità con le quali la manodopera non autoctona è stata inclusa all'interno della struttura produttiva dell'Isola. Al 31 dicembre 2015 le persone nate all'estero che durante l'anno hanno regolarmente svolto almeno una giornata di lavoro in Sicilia ammontano a 103.887 unità, con un peso del 2,9% sul complesso dei lavoratori immigrati occupati nella Penisola. Guardando al rapporto con la popolazione complessivamente occupata, è facile notare come l'incidenza dei cittadini immigrati si mantenga su livelli ancora piuttosto modesti: soltanto 7,5 lavoratori su cento è nato all'estero. Questo dato, che colloca l'Isola ben al di sotto della media nazionale (pari al 16,8%), può essere compreso meglio se si rapporta alla quota totale di uomini e donne straniere residenti nella regione, sulla quale incide con un valore pari al 56,7%.

L'Europa è il continente di nascita del numero più alto di lavoratori in Sicilia poiché, da sola, rappresenta il 56,8% di tutti gli occupati stranieri registrati presso gli archivi Inail. Tra gli europei, i cittadini comunitari occupano una posizione di centralità, presentando un valore pari al 79,1% sul totale dei nati nel Vecchio Continente. A coloro che provengono dall'Europa seguono gli africani con il 23,7%, gli asiatici con l'11,3% e gli americani con il 6,9%. Entrando poi nel merito delle nazionalità, è degno di nota il fatto che oltre la metà degli occupati nati all'estero provenga da soli undici paesi. In modo particolare, così come è stato documentato lo scorso anno, anche nel 2016 spiccano i romeni che, con una quota pari a 25.565 unità, costituiscono da soli quasi un quarto degli occupati nati all'estero (il 24,6%). Con un notevole scarto, ad essi seguono i tunisini che pesano sul complesso degli occupati non autoctoni con un valore pari a 11.749 unità (l'11,3%). Gli originari dal Marocco, dall'Albania e dallo Sri-Lanka si attestano su cifre abbastanza vicine che oscillano dai 4.424 occupati marocchini (il 4,3%) ai 4.020 albanesi (il 3,9%), fino ad arrivare ai 3.875 srilankesi (il 3,7%). Con una quota pari a poco più di duemila unità, si collocano i cittadini provenienti dal Bangladesh (2.188) e dalla Polonia (2.170), che presentano in entrambi i casi un'incidenza pari al 2,1% sul complesso degli occupati nati all'estero. Nelle ultime quattro posizioni troviamo, infine, i nati in Cina (1.984), Filippine (1.848), Mauritius (1.234) e Ucraina (1.053).

La Sicilia si caratterizza ancora per una spiccata prevalenza della componente maschile su quella femminile: la quota di donne tra i nati all'estero occupati in regione si mantiene su un valore pari a 38.060 (il 36,6%), a fronte di una presenza maschile che raggiunge le 65.827 unità, facendo registrare un'incidenza ben più bassa rispetto quella rilevata a livello nazionale (pari al 45,9%). I lavoratori immigrati si distribuiscono in modo eterogeneo nei diversi contesti provinciali. Nella graduatoria delle province troviamo al primo posto Catania che, con 18.836 occupati nati all'estero (il 18,1% di quelli occupati complessivamente in regione), nel corso del 2015 ha superato l'area iblea. Al secondo posto si colloca Ragusa che ne attrae 18.148 (17,5%), il 69,3% dei quali uomini. Il terzo posto spetta poi a Palermo (16.942, pari al 16,3% del totale), anche in questo caso per la maggior parte (il 60,4%) di sesso maschile. In quarta posizione, con una quota pari a 14.131 unità (il 13,6%) si trova Messina che, rispetto alle altre province, presenta una distribuzione più equilibrata tra la componente maschile (55,6%) e quella femminile (44,4%). Trapani regi-

stra 10.947 occupati nati all'estero (il 10,5%), solo in piccola parte rappresentati da donne (27,3%). Siracusa e Agrigento documentano un valore rispettivamente pari a 8.807 e 8.698 unità (l'8,5 e l'8,4%). Ad esse seguono, infine, Caltanissetta con 4.682 (4,5%) ed Enna con 2.696 (2,6%).

Con 54.742 occupati, anche nel 2015 quello dei servizi è stato il settore produttivo di maggiore inserimento per i lavoratori immigrati. Segue l'agricoltura (22.899 occupati nati all'estero) e, con un notevole scarto, l'industria (15.662). A dimostrazione degli effetti di lungo periodo prodotti dalla recessione economica, tanto il settore dei servizi, quanto quello dell'industria hanno continuato a ridurre gli spazi riservati alla manodopera straniera. Il settore primario è stato l'unico a documentare alla fine dell'anno un saldo positivo, riferito alle persone fisiche, tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, prevalentemente grazie all'apporto fornito dalle province di Ragusa e di Trapani in termini di posizioni di lavoro create. Non a caso, proprio grazie all'influenza positiva esercitata dall'agricoltura nelle dinamiche occupazionali siciliane, per la prima volta dal 2011 è stato possibile rilevare uno scarto finalmente positivo (pari a 410 unità) tra gli immigrati fuoriusciti e quelli inseriti nel mercato del lavoro regionale, a fronte di un *trend* nazionale di segno opposto.

### **Il lavoro autonomo**

In un contesto di contrazione delle posizioni di impiego, le iniziative imprenditoriali sono spesso correlate con il più ampio fenomeno dell'autoimpiego e, non di rado, chiamano in causa le strategie individuali "di resistenza" con le quali gli uomini e le donne migranti fanno fronte alla propria condizione di incertezza giuridica e lavorativa all'interno dei contesti locali ospitanti. In tal senso non sorprende che, a fronte di una riduzione delle forme di lavoro dipendente, nel periodo compreso tra il 2011 ed il 2015 le aziende a conduzione immigrata siano cresciute in Sicilia del 21,6%.

Stando ai dati forniti da Infocamere e Unioncamere, nel 2015 le imprese gestite a titolo individuale o a maggioranza dei soci o degli amministratori da cittadini nati all'estero e attive in Sicilia si sono attestate sulle 27.766 unità, con un peso pari al 6,1% sul complesso delle attività imprenditoriali presenti nella regione. Si tratta di una percentuale che, pur ponendo la Sicilia ben al di sotto della media nazionale (pari al 9,1%), risulta in linea con il dato rilevato per le Isole. Anche nel 2015 le donne immigrate si sono rivelate protagoniste nel panorama del lavoro autonomo. Esse, infatti, gestendo il 27,0% delle iniziative imprenditoriali a conduzione immigrata presenti nella regione, hanno posto l'Isola significativamente al di sopra della quota registrata in Italia (23,3%).

## Sardegna.

### Rapporto immigrazione 2016

**T**ra un anno e l'altro sono diversi gli aspetti che, se non proprio uguali, rimangono simili. Il loro perdurare aiuta comunque a cogliere meglio le linee strutturali di lettura del fenomeno migratorio in Sardegna dove, seppure con una dimensione quantitativa ridotta rispetto alle regioni del Centro e del Nord Italia, si riscontra il coinvolgimento isolano nel fenomeno della globalizzazione e la sua forte connotazione euro-mediterranea (senza trascurare una significativa presenza di cittadini asiatici). In Sardegna hanno un segno negativo la demografia e il movimento con l'estero, a differenza di quanto si registra per gli immigrati: il loro apporto è positivo ma, senza altri supporti strutturali, sembra fuori posto ipotizzare un futuro più promettente.

#### **Caratteristiche della presenza immigrata**

*I movimenti della popolazione.* Il fenomeno migratorio della Sardegna nel 2015 si inserisce dentro un quadro demografico che conferma il calo generale della popolazione a partire dal 2013. Dai dati Istat si registra infatti una diminuzione di abitanti (-5.148) superiore all'anno precedente quando il calo era stato più contenuto (-573): la popolazione totale in Sardegna è passata da 1.663.286 alla fine del 2014 a 1.658.138 alla fine del 2015. Un dato in lieve controtendenza rispetto al 2013, anno nel quale si era verificato un contenuto aumento della popolazione totale in regione, pur in presenza di un saldo naturale negativo. Nella regione, infatti, il tasso di natalità è in caduta da molti anni e nel corso del 2015 si è ulteriormente abbassato al 6,7% rispetto al 6,9% dell'anno precedente. La dinamica negativa della popolazione in Sardegna non è compensata neppure dalla presenza degli immigrati, nonostante nel corso 2015 siano aumentati di numero.

Gli stranieri residenti in Sardegna alla fine del 2015 sono 47.425, di cui il 54,4% donne. La componente femminile è in flessione, visto che nel 2014 era il 55,8% sul totale e nel 2013 il 56,1%. Nel corso del 2015, i residenti stranieri sono aumentati di 2.346 unità, registrando un incremento percentuale del 5,2% rispetto all'anno precedente (contro il 6,9% del 2014 quando l'aumento si attestava a 2.920 persone). Dopotutto, osservando il periodo post censuario, i dati mostrano una crescita a passo sempre più contenuto: nel 2011 si registravano in Sardegna 31.101 stranieri residenti, il cui numero è aumentato del 14,5% nel 2012 e del 18,4% nel 2013, per poi rallentare al 6,9% nel 2014 fino al 5,2% del 2015. Tuttavia va considerato che gli aumenti intensi dei primi anni devono imputarsi in parte alle opera-

zioni di recupero delle posizioni anagrafiche di molti stranieri sfuggiti al censimento, e per questo andrebbero ridimensionati.

Gli immigrati incidono sulla popolazione sarda per il 2,9% (contro il 12,0% che si registra in Emilia Romagna, la regione italiana con la più alta densità di immigrati) e sono lo 0,9% di tutti gli stranieri residenti in Italia.

I movimenti migratori nell'Isola hanno registrato 4.535 iscritti dall'estero, di cui 3.782 stranieri e 753 italiani; sono stati invece cancellati per l'estero 3.096 residenti, dei quali 449 stranieri e 2.647 italiani. Sono nati 410 bambini stranieri contro i 425 dell'anno precedente (il 3,7% di tutti i nuovi nati nell'Isola) e sono morti 69 stranieri. 861 immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana ed escono di conseguenza dalla voce "immigrati". Il saldo naturale della popolazione straniera è quindi positivo; risulta invece di segno negativo il saldo migratorio degli italiani da e per l'estero (-1.894). Il tasso di crescita naturale in Sardegna risulta così negativo (-3,3%) come quello di crescita totale (-3,1%).

*Paesi di provenienza, femminilizzazione, età e località di residenza.* La fotografia della popolazione immigrata residente in Sardegna è contenuta in tre variabili: graduatoria delle nazionalità di provenienza, percentuale di femminilizzazione all'interno della nazionalità di riferimento e provincia di residenza. Vi sono immigrati che si muovono, a seconda della nazionalità, per genere (in prevalenza maschile o solo femminile), mentre vi sono immigrati che si muovono per nuclei familiari o che, almeno, tendono a comporlo (è il caso della comunità cinese ma anche di quella marocchina).

Gli stranieri residenti in Sardegna giungono per oltre il 50% (24.969) da paesi del continente europeo, in particolare dalla Romania, paese dal quale sono arrivate in totale 13.550 persone. Di questi 9.183 sono donne. Dal 2004 ad oggi si è passati da 375 immigrati provenienti da questo paese (di cui 291 donne) al dato odierno, in conseguenza, come è noto, dell'inclusione nel 2007 della Romania all'interno dell'Unione Europea. L'osservazione dei dati relativi agli stranieri provenienti dall'Europa dell'Est, anche quando il numero assoluto appare modesto, mette in luce un tipo di immigrazione quasi completamente femminile, con incrementi nel corso degli anni decisamente considerevoli. Tra le collettività più numerose, marcano questa caratteristica di genere quella ucraina, dove le donne sono l'86,5% dei 2.304 connazionali residenti, e quella polacca che vede una percentuale di donne pari all'82,2% sul totale dei cittadini polacchi residenti (1.116). In totale dal continente europeo giungono in Sardegna 17.225 donne, delle quali 13.430 provengono dall'Europa comunitaria.

La collettività cinese è composta in totale da 3.208 unità di cui 1.559, quasi la metà, sono donne. In costante aumento dal 2004, anno nel quale si registravano 984 cinesi residenti, questa comunità registra una frenata della crescita di presenze. Consistente è pure la collettività filippina, in continuo aumento negli ultimi dieci anni. I residenti originari di questo paese erano 483 nel 2004 e sono oggi 1.806, dei quali 1.032 donne. La comunità è diminuita di 129 unità nel corso del 2015.

I residenti di nazionalità marocchina presentano una certa simmetria tra i generi: sono 4.390, di cui 1.878 donne. E' assai nota la tendenza delle comunità cinese e marocchina ad insediarsi per nuclei familiari. Il modello migratorio rappresentato dal *breadwinner* adulto è quello degli immigrati provenienti dal Senegal, paese dal quale sono giunti a ritmi pressoché costanti nel corso degli anni 4.211 immigrati (erano 3.799 i residenti nel 2014) di cui solo 691 donne. Analogo discorso per il Bangladesh, paese dal quale provengono

1.015 residenti (erano 858 nel 2014) dei quali solo 156 donne, e per il Pakistan che conta 1.121 residenti (879 lo scorso anno) di cui 228 donne.

I residenti stranieri si sono insediati per lo più nelle aree costiere. In provincia di Cagliari sono aumentati del 6,7%, sono in totale 15.724 ed incidono sulla popolazione per il 2,8%. Nella provincia di Olbia-Tempio sono 11.826 e sono aumentati rispetto all'anno precedente del 2,4%; questi incidono sulla popolazione residente per il 7,4%, rappresentando la più alta percentuale di concentrazione di tutta la Sardegna. Nella provincia di Sassari sono 8.982. Il numero più esiguo si registra nella provincia dell'Ogliastra (919) e la più bassa percentuale di concentrazione si rileva nella provincia del Medio Campidano con l'1,3% sul totale della popolazione residente.

In Sardegna su 47.425 residenti stranieri sono presenti 7.087 minori concentrati per lo più dove più alta è la concentrazione di adulti, cioè nelle province di Cagliari (2.168), di Olbia (2.059) e di Sassari (1.334). Il gruppo di stranieri più numeroso è costituito da coloro che hanno un'età compresa tra i 30 ed i 44 anni (16.554), dei quali 5.491 risiedono nella provincia di Cagliari e 4.458 nella provincia di Olbia. I residenti stranieri tra i 45 ed i 64 anni sono 12.920, mentre i più giovani nella fascia di età compresa tra i 28 ed i 29 anni sono in totale 8.700 dei quali 3.154 nella provincia di Cagliari.

Gli immigrati della Romania risiedono per lo più nella provincia di Olbia Tempio (5.305), di Sassari (2.124) e di Cagliari (2.100). Un numero relativamente elevato (1.654), in aumento rispetto all'anno precedente (+3,7%), si è insediato nella provincia di Nuoro, area nella quale sono presenti nuclei familiari in piccolissimi paesi prevalentemente ad economia agro pastorale.

### **Immigrazione, lavoro, pensioni.**

Nel 2015 si è rafforzata l'espansione occupazionale che aveva preso avvio nella seconda metà dell'anno precedente. Secondo i dati Istat della *Rilevazione sulle forze di lavoro*, il numero degli occupati nell'anno è aumentato del 3,1%, valore superiore sia a quello registrato nel mercato del lavoro nazionale sia in quello delle regioni meridionali (rispettivamente dello +0,8% e +1,6%). Il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro si è attestato al 50,1%, (1,8% in più rispetto al 2014).

Il miglioramento del quadro occupazionale ha contribuito a ridefinire il ruolo dell'occupazione straniera anche in Sardegna (sempre schiacciata su professionalità *low skills* e spesso con asimmetrie tra istruzione posseduta e lavoro svolto) con incoraggianti segnali di riassorbimento della disoccupazione. Come rileva anche l'archivio Inail (il quale include sia i lavoratori italiani nati all'estero che sono rimpatriati, sia gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana, generando in tal modo una certa sovrastima), in Sardegna gli occupati nati all'estero, che fino al 2012 avevano conosciuto un trend costante di aumento, seguito da un calo nell'ultimo triennio, evidenziano nel 2015 una performance positiva attestandosi a 25.032 unità (13.537 maschi e 11.495 femmine) con incrementi registrati in tutte le province, in particolare Cagliari. 16.410 occupati provengono dal continente europeo, di cui 7.243 dell'Europa a 27, e in particolare dalla Romania (5.947). Di tutti gli occupati nati all'estero, 15.963 (il 63,8%) sono impiegati nei servizi, 4.705 (il 18,8%) nell'industria e 2.478 (il 9,9%) in agricoltura e lavorano per lo più in micro imprese da uno a nove addetti (74,2%).

Il 2015 registra un buon andamento anche per le imprese immigrate (quelle in cui oltre la metà dei soci e degli amministratori o il titolare, per le imprese individuali, sono nati all'estero), aumentate del 6,1% rispetto al 2014. Complessivamente le imprese a conduzione immigrata attive in regione sono 10.243 (il 6,1% del totale registrato negli elenchi camerali). La loro distribuzione per province vede prevalere Cagliari (4.319) e Sassari (4.026), mentre Nuoro (1.435) e Oristano (463) ne accolgono decisamente di meno. Tra le imprese immigrate, quelle a conduzione femminile sono il 22,5%.

In regione, è assai limitato il numero delle pensioni per invalidità, vecchiaia e superstiti che nel 2015 l'Inps ha corrisposto a beneficiari nati in paesi non comunitari (198, di cui 153 a donne, su un totale di 323.557 pensioni erogate). Un'analoga considerazione va fatta anche per le pensioni assistenziali a carattere non contributivo: 564 quelle in pagamento a cittadini non comunitari che, seppur in leggero aumento negli ultimi anni (erano 395 nel 2013), corrispondono allo 0,4% di quelle corrisposte in totale in regione.

*Invio delle rimesse in patria.* Nel 2015 la quota di denaro inviata dai cittadini stranieri nei loro paesi d'origine è stata 62.053 mila euro, in diminuzione rispetto al 2014. Le rimesse sono concentrate in prevalenza nella provincia di Cagliari (27.869 mila euro) e di Sassari (22.023 mila euro), le stesse province che esprimono il più alto numero di immigrati e di attività anche imprenditoriali ad essi collegate.

L'Europa nel suo complesso resta il primo continente di destinazione con il 49,0% delle rimesse ricevute, delle quali il 36,2% viene inviato nella sola Romania. Nel continente africano la quota di rimesse inviata corrisponde al 24,9% del totale, di questa quota il 14,25% raggiunge il Senegal ed il 5,5% il Marocco. In Asia vengono inviate rimesse pari al 17,0% del totale, il 5,5% è diretto in Bangladesh, il 4,0% in Cina e il 3,4% in Pakistan.

### **Immigrati, migranti e ripopolamento delle zone interne.**

Il fenomeno dei cosiddetti "sbarchi" ha segnato gran parte delle comunicazioni mediatiche anche nel corso del 2015. Gli arrivi, spesso molto consistenti, sono stati accolti dalla task force coordinata dalla Prefettura di Cagliari e dall'Azienda sanitaria che da tempo ha istituito dei presidi. Chi arriva vive come segregante lo "sbarco" in Sardegna e tenta in ogni modo di proseguire il cammino verso il continente europeo. Gli sbarchi ed il conseguente circuito di attenzione mass mediatico, oscurano la reale portata del fenomeno migratorio che investe la Sardegna, quello cioè degli immigrati regolari. I numeri ci dicono che il fenomeno è sì in crescita, ma di scarsa entità rispetto ad altre regioni italiane. Soggetti sociali "visibili" per via del fenomeno della concentrazione in alcune zone o aree (di grande risonanza mediatica quello in Piazza Matteotti adiacente al Porto di Cagliari e di fronte al Comune), sono invece i migranti provenienti per la maggior parte, come è noto, dal continente africano. Nel corso del 2015 si è affacciata l'idea (proveniente dal settore della politica) che dell'accoglienza dei migranti potrebbero farsi carico le cosiddette "zone interne" della Sardegna che, con i migranti, vedrebbero una frenata del calo demografico che da anni investe l'Isola. Un'idea che contrasta con i dati disponibili, gli stili e le rotte di viaggio dei migranti, con le asimmetrie di genere, di cittadinanza, di età, di nuclei familiari degli immigrati insediati nelle diverse aree dell'Isola, comprese le "zone interne" nelle quali sono comunque presenti.

